

1110



Interessante

Rapida visione storica di Torino

lunedì 21



pagina

42

LUIGI ROCCA

detta

TORINO 1876



VIAGGIO SUL TRAMWAY
DA TORINO A MONCALIERI

— PRESSO I FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.





AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

P. - g - 59

LUIGI ROCCA

VIAGGIO SUL TRAMWAY

DA PIAZZA CASTELLO

A MONCALIERI



ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA

Librai di S. M. il Re d'Italia

1876.

LUIGI ROCCA



DA PIAZZA CASTELLO

Proprietà letteraria.



Torino — V. BONA, Tip. di S. M. e RR. Principi.

DUE PAROLE

La favorevole accoglienza fatta al *Viaggio da Piazza Castello alla Barriera di Nizza* mi spinge ad intraprendere questo, alquanto più lungo, e che a parer mio deve riescire non meno dilettevole per molte variate ricordanze ed ameni prospetti.

All'opra adunque, col sussidio dei valenti scrittori che già mi furono più d'una volta scorta fedele nel metter giù quelle pagine.

Un libro fra le mani è sempre una delle più gradite compagnie che si possano avere..... quando è buono!.....

Come, abbia a giudicarsi questo mio, attendo saperlo fra qualche tempo.

Torino, Luglio 1876.

LUIGI ROCCA.

DUE PAROLE

...a favorevole accoglienza fatta al Paggio
da Piazza Casale alla Barriera di Nizza
mi spinge ad intraprendere questo, al-
quanto più lungo, e che a parer mio deve
riscire non meno dilettevole per molte va-
riate ricordanze ed amari propositi.

All'opera adunque, col sussidio dei valenti
scrittori che già mi furono più d'una volta scorta
fedele nel metter giù quelle pagine.

Un libro fra le mani è sempre una delle
più gradite compagnie che si possono avere.....
quando è buono!.....

Come, abbia a giudicarsi questo mio at-
tento saperslo fra qualche tempo.

L'anno Luglio 1870.

LUIGI ROCCA.

6
critico che sorge di fronte con una piccola piazza
circondata

DA PIAZZA CASTELLO A MONCALIERI

ingombrata da piccole tettoie in legno sotto cui sor-
gevano i banchi per la vendita di frutta, legumi e
ogni sorta di ortaggi. Alla fine si provvide
molto acconciamente a togliere dalla medesima,
come pure da parecchie altre, tutti gli ingombranti (1)
e forse invece, quasi nel centro, il monumento in
prono ad Amedeo VI, detto il Conte Verde, pa-
riente lavoro del cav. Falchi, che venne fatto con
molta diligenza nello stabilimento del cav. Colla.
Ma se nulla trova a ridire il critico dal lato delle
proporzioni e delle misure delle tre persone raffi-
gurate, non abbastanza chiaro riesce poi il concetto,

Poco distante da quello verso la *Barriera di Nizza* è il punto di partenza di questo nuovo *Tramway*, che incomincia allo sbocco della via del *Palazzo di Città*, in vicinanza della chiesa di *san Lorenzo*. E anche qui, chiunque vuole valersi di questo mezzo di trasporto è costretto a starsene aspettando coi piedi nella polvere o nel fango!...

Speriamo non sia sempre così, pigliandosi almeno a pigione uno dei *Baracconi* vicini, cui si aggiunga una tettoia, sotto cui possano sedere coloro ai quali non garba rimanersi baloccando in mezzo alla piazza! In attesa di tanto beneficio ora diamo un'occhiata all'intorno.

Verso ponente s'apre l'anzidetta via del *Palazzo di Città*, la prima che abbia avuto il beneficio delle così dette rotaie in pietra. Essa fa capo al *Palazzo*

*per me è un trionfo
ove son è il monumento*

Civico che sorge di fronte con una piccola piazza circondata da porticati, la quale già era chiamata comunemente *Piazza delle Erbe* e stava di continuo ingombra da piccole tettoie in legno sotto cui sor-gevano i banchi per la vendita di frutta, legumi e ogni sorta di ortaggi. Alla fin fine si provvide molto acconciamente a togliere dalla medesima, come pure da parecchie altre, tutti gl'ingombri (1) e sorse invece, quasi nel centro, il monumento in bronzo ad Amedeo VI, detto il *Conte Verde*, pa-ziente lavoro del cav. Palagi, che venne fuso con molta diligenza nello stabilimento del cav. Colla. Ma se nulla trova a ridire il critico dal lato delle proporzioni e delle movenze delle tre persone raffi-gurate, non abbastanza chiaro riesce poi il concetto, dacchè il *Conte Verde* mira a colpire non già il saraceno che inginocchiato fa difesa al capo col proprio scudo, ma sì piuttosto davanti a sè, ove non vi ha che un nemico immaginario..... Ond'è che assai poco riesce soddisfacente l'intero gruppo.

Di ritorno in Piazza Castello abbiamo verso mez-zanotte la *Piazza Reale*, formata a sinistra dalla Chiesa di San Lorenzo che non ha facciata, e quindi dal *Palazzo detto del Chiabrese*, attualmente occupato dalle LL. AA. RR. la Duchessa e il Duca di Genova.

In questo palazzo volle rimanersi sempre il re CARLO FELICE, e mi ricordo che quando egli cadde gravemente infermo, nel 1831, a rallegrare la sua vista, si improvvisò un giardinetto con aiuola su una parte della piazza, che egli poteva vedere per

mezzo di specchi artatamente disposti nella sua stanza. E quivi egli moriva lasciando la vedova MARIA CRISTINA, che cessò pure di vivere nello stesso palazzo nel 1849.

Facendo angolo col detto palazzo son gli appartamenti reali, e a destra corre altro fabbricato ove al primo piano è la Galleria detta *Beaumont* dal pittore che la decorava, e in cui ora si racchiude l'Armeria Reale; e al disotto la Biblioteca di S. M. ricca di oltre 65 mila volumi (2).

La Piazza, che è formata da tali edificii e vien detta la *Piazza Reale*, è chiusa da ricchissima cancellata in ferro, fusa nello stabilimento Colla coi disegni del Palagi, e nel centro sui due maggiori pilastri che aprono il passaggio con Piazza Castello, sorgono le statue equestri in bronzo di Castore e Polluce, primi domatori dei cavalli, in atto di ammaestrare focosi destrieri. Tali statue furono modellate dal valente scultore San Giorgio e fuse in Milano nella fonderia Viscardi. Vennero collocate nel 1846 (3).

Volgendo ad angolo il palazzo verso mezzodi, dopo la cancellata, si trova la Loggia Reale (4) che sta a capo dell'Armeria; e quindi le così dette Segreterie, per tanti anni occupate dai Ministeri dell'Interno, degli Esteri e della Guerra e in oggi sede del Prefetto e degli ufficii di Prefettura e della Provincia (5).

Al piano superiore stanno gli Archivi del Regno ora con molta cura ordinati dall'egregio Commendatore *Nicomede Bianchi*. Sull'angolo che mira a

ponente seguendo esternamente la stessa architettura è il Regio Teatro.

Costrutto nel 1740 coi disegni del conte Benedetto Alfieri, è grandioso oltremodo, di forma ovale con cinque ordini di palchi oltre il loggione. Ha 50 metri di circonferenza, e la bocca d'opera ne misura 14. Venne ristaurato nel 1837 sui disegni del cav. Palagi, e dipinto in gran parte dal Moia.

Prima del 1848 ne aveva la direzione una Società detta dei cavalieri, i quali erano nominati da S. M. E in principio i palchi erano concessi solo all'aristocrazia. A poco a poco si cominciò ad accordare i palchi del quinto ordine, divisi per quarti e distinti colle lettere *A* grande ed *a* piccola, *B* grande e *b* piccola, all'*Alta borghesia*, come dicevasi allora, e non è a dire come venisse ambito e invidiato in quel tempo l'alto onore di avere un quarto anche in quinta fila al Regio teatro! Il medesimo in allora era fiorente molto avendo non solo una sovvenzione di L. 46 mila, ma sì ancora il diritto di esigere un quinto sugli introiti di tutti gli altri teatri. Ridotto nel 1845 ad un solo decimo, ed era anche troppo, un tale privilegio, venne compiutamente abolito dopo la promulgazione dello Statuto. Cessato intanto anche il sussidio governativo, ora provvede il Municipio a sovvenire l'Impresa che si assume l'incarico degli spettacoli nella stagione invernale.

Ed anche questo sussidio municipale non pochi vorrebbero tolto come troppo gravoso all'erario civico..... Altri invece, considerando che ben cinque-

Distrutto nel
 (di merito) 1935

cento e più persone vivono mercè l'opera da loro prestata in più modi sul teatro, col timore che non si rinvenga chi voglia assumere l'impresa ove non gli si dia una competente sovvenzione, propendono perchè si conservi la medesima, a fine di non privare cotante famiglie di un pane quasi indispensabile, intantochè poi il teatro Regio, ove dia buoni spettacoli, attira gran concorso di gente anche da fuori, e il commercio ne ottiene in più modi un singolare beneficio.

Per me, lascio la questione a chi tocca. Bensì però esprimo il desiderio che se si apre il teatro si faccia sempre con spettacoli buoni, con cantanti di vaglia, sicchè non si rinnovi il fastidio che già occorre da varii anni di doversene tornare a casa a mezza serata, o trovar di frequente il teatro chiuso!

Dopo il teatro, a compiere l'isolato, prima del 1865 erano gli uffizii del Ministero di Grazia e Giustizia. Ora vi sta il Liceo Musicale, e in parte è alloggio di privati.

E già parrebbe oggimai tempo di metterci in viaggio, chè già lunga fu la fermata in piazza Castello; però voglio ancora far cenno dapprima di uno spettacolo che ivi ebbe luogo nel 1826, o in quel torno, e che per la sua originalità vuol essere ricordato. Gli è questo il volo di un asino. Sissignori! Nientemeno che un asino vivo, ci s'intende, e colle sue brave orecchie di misura. Ma lasciando

gli scherzi e' fu proprio così, per opera di una compagnia di saltimbanchi, i quali, dopo aver pomposamente annunziato con enormi cartelloni lo straordinario spettacolo, a tale oggetto tesero una grossa fune da una soffitta dell'*Albergo* che è detto ora *d'Europa*, sin presso il *Palazzo Madama*, ove era sostenuta da due grossi pali incrociati all'altezza di quattro a cinque metri. Dopo avere quindi trattenuto il pubblico, che era accorso in grandissimo numero, facendo essi stessi alcune salite e discese ora coi contrappesi, ed ora tenendosi fra le mani due bandiere, finalmente si sospese il povero asinello con una grossa fascia che gli teneva il ventre, ad una carrucola adattata sopra la corda, e con altra fissa nella soffitta, si cominciò a tirare il medesimo sino a quell'altezza. La povera bestia che aveva sgambettato alquanto nel lasciarsi attaccare, quando fu per aria non fece più il menomo movimento, come si vedono fare cavalli, buoi ecc. quando si vogliono mettere sulle navi, e così arrivò là sopra fra gli applausi di non so quante migliaia di persone; dacchè mi ricorda che avendo assistito da un balcone io pure a quella scena, l'intera piazza era gremita a segno che non si scorgeva sgombro un palmo solo di terreno.

Ma se agevole era stata la prima parte per quel tapinello, non così doveva essere la seconda, poichè lasciata libera la fune lo si lasciò discendere sino in fondo a precipizio, per cui non bene ne incolse agli abiti di quanti stavano quivi di sotto; e la povera bestia non saprei se per lo sgomento, o per la

scossa, o l'urto precipitoso del giungere, morì poco dopo.....

E Torino a motivo di cosiffatto sciocco spettacolo per qualche tempo ebbe a dividere gli allori con un'altra città, che, quantunque non a ragione, acquistò il grido di Beozia piemontese!.....

E ora in marcia, abbenchè a lenti passi, chè non appena partiti abbiamo a dare un'occhiata alla *Via della Zecca* che si apre quasi parallela a *Via Po*, ma più in direzione rettilinea di *Doragrossa*, mentre quella di *Po* fa un angolo divergente verso mezzogiorno.

Prima del 1859 questa via non aveva passaggio alcuno verso il *Corso S. Maurizio*; inguisachè per giungere in quelle parti bisognava passare da piazza *S. Giovanni*, attraversando quindi il *Vicolo delle Scuderie*, ovvero spingersi sino al *Quartiere di cavalleria*. Il che di quanto incomodo riescisse, dopochè già erano state costrutte non poche case in quelle vicinanze, ognuno sel può immaginare. Molto opportunamente perciò, in seguito alla vendita e in parte generosa cessione di una quantità di terreni che stavano in continuazione del *Giardino Reale*, si provvide all'apertura delle *Vie Rossini* e *Montebello*, le quali non tardarono a fregiarsi di assai vaghe costruzioni.

In *Via della Zecca* sono da osservarsi dapprima il Palazzo dell'*Accademia Militare*, quindi la sala di *equitazione* o maneggio di cavalli, cui sono attigue le *Reali Scuderie*. Succedono gli edifizii della *Zecca*,

che in seguito al traslocamento in Milano ora sono occupati dall'Ufficio per la verificaione dei pesi e misure. Nell'isolato successivo sorge l'edificio della *Società Promotrice delle Belle Arti* che fra non molto avrà pure una decorosa facciata (6), quindi attraversato il vicolo *Benevello* in fondo a cui stanno il negozio, e la fabbrica di stoffe e passamanterie rinomata a ragione di *Bernardo Solei*, si trova il *Teatro Scribe*, costruito nel 1858 dall'architetto Bollati per conto della famiglia Piola. Teatro elegante con quattro ordini di loggie e una spaziosa galleria, spesso occupato da Compagnie drammatiche francesi.

○ Più innanzi a destra vi è un edificio assai decente pel mercato degli erbaggi e pescherie, cui seguono i fabbricati della Manifattura dei Tabacchi.

○ Infine si trova la Caserma per la Cavalleria, costrutta nel 1849, e che riescita soverchiamente angusta, venne accresciuta con altre abitazioni innalzate di prospetto dall'altra parte della via.

○ E qui hanno fine le cose meritevoli di essere accennate in questa via, che si protende sino in riva al Po congiungendosi poco prima col largo e assai bene ombreggiato *Corso di San Maurizio*.

○ Il *Tramway* giunge intanto allo sbocco di via *Po* verso *Piazza Castello*, e chi spinge lo sguardo a destra sotto i *Portici della Fiera*, vede una viva luce rischiarare il fondo dell'isolato che per tanto tempo fu così buio e melanconico.

Essa proviene dalla *Galleria dell'Industria Su-*

balpina che venne sostituita nel 1874 a varii edifizii dipendenti dal *Ministero delle Finanze*, coi disegni dell'architetto cav. *Carrera*, il quale con molto ingegno seppe costruire la medesima in modo che l'effetto prospettico riesce soddisfacente alla vista, quantunque i portici della Fiera non si trovino in costruzione diretta con quelli del Palazzo Carignano ai quali essa fa capo.

Questa *Galleria* fu un grande beneficio per la circolazione bene spesso intralciata in quel luogo di così continua frequenza di persone, e mentre offre un grato luogo di ritrovo e di passeggio, come si usa da molti e molti specialmente nella sera, alletta pure colla ricchezza e varietà delle esposizioni che si fanno nelle vetrine degli eleganti magazzini che stanno tutto all'ingiro. Notevoli soprattutto, ben anche per la loro ampiezza, sono la *Confetteria Baratti e Milano*, ed il *Caffè Romano*. Quest'ultimo poi, oltre le sale che comunicano pure coi portici della Fiera, con ampia scala raggiunge un salone sottostante alla Galleria e vasto quanto la medesima, in cui stanno disposti su quattro file ben centocinquanta tavolini. E quivi in ogni sera vi è concerto eseguito da assai bravi suonatori, attraendo la gente in siffatto modo che quasi di continuo tutti i tavolini si trovano occupati (7).

Ed eccoci in via di Po, una delle più grandiose che possano allegare una città, e nostro invidiato vanto e decoro, della cui origine è bene il dire qualche cosa.

Allorchè l'angusta cerchia delle mura fra cui stava

rinserrata l'antica città, chiudevasi verso ponente col Palazzo detto quindi di Madama, e che in allora chiamavasi Porta Fibellona, lungo lo spazio ora occupato dalla via Po, protendevasi un Borgo assai popolato di case, con una strada irregolare che accennava al ponte di legno su cui varcavasi il fiume, e che stava quasi in capo ai portici di piazza Vittorio dal lato di mezzodì. Atterrate in gran parte le case che formavano detto borgo per rendere più forte la città da quella parte, in occasione della guerra mossa dagli Spagnuoli nel 1639, Carlo Emanuele II provvide più tardi a comprendere tutto il borgo nella cerchia della città, estendendola sino al così detto *Rondò*, con quelle case maestose con porticati che ora vediamo, e chiudendo il tutto con nuovi bastioni ed opere esteriori, ed una grandiosa porta eseguita sui disegni del Padre *Guarini* (8). Il lavoro fu però solo compiuto nel 1718.

Avviati appena lungo questa via, mentre l'isolato a sinistra si prolunga il doppio del lato opposto sino a via *Virginio*, a destra sull'angolo si trova il caffè *Roma* già *Dilei*, meritamente frequentato assai; ed ecco quivi aprirsi la via *Carlo Alberto* che ci costringe a nuova fermata.

Di qua difatti si vede il monumento consacrato al magnanimo Sovrano, che quantunque non raggiunga la perfezione di quello ad *Emanuele Filiberto*, il quale non solo è il più bel lavoro del *Marocchetti*, ma sì pure forse il primo fra tutti i monumenti di Europa, vuole però tenersi in pregio singolare spe-

cialmente per la bellezza delle otto statue, quattro di cui, sugli angoli della parte inferiore, rappresentano un *Bersagliere*, un *Lanciere*, un *Artigliere*, ed un *Granatiere*, e le altre quattro attorno al piedestallo raffigurano l'*Indipendenza*, la *Libertà*, la *Giustizia* e il *Sagrifizio*. Quest'ultima soprattutto è un vero capolavoro. Quanto alla statua del Re, se vero è che essa è rassomigliante molto per la posa e persino nel cappello che sembra esagerato e pure è quale Egli lo portava, riesce rincrescevole che la meschinità, dirò così, del costume moderno, non possa dare alla statua stessa maggior pregio artistico. Quanto al cavallo pure, la movenza è alquanto stentata. Aggiungasi ancora il soverchio avvicinamento di tante statue, cagionato dacchè non si volle dare all'intero monumento quelle più vaste proporzioni che si richiedevano dall'egregio scultore, e si avrà la ragione delle critiche, le quali però furono soverchie e in parte anche ingiuste.

Ora frattanto in seguito al compimento del *Palazzo Carignano*, verso piazza *Carlo Alberto*, questo monumento si trova troppo vicino al medesimo, e siccome dall'altro lato la facciata del Palazzo del Demanio è molto più addietro, pare verrà adottata la proposta di trasportarlo nel mezzo della piazza, sicchè avendo assai maggiore spazio davanti di sè, possa riescire meglio appariscente e decoroso.

A togliere poi lo sconcio che presenta ora la base del Palazzo del Demanio, in conseguenza dell'abbassamento del suolo, per cui riesce troppo alta e non proporzionata alle dimensioni architettoniche, venne

proposta la formazione di una piccola aiuola quasi semicircolare contro il palazzo medesimo, la quale intantochè rallegrerebbe di sempre verdi arbusti la piazza purificandone l'aere, offrirebbe ancora un gradito luogo di ritrovo in varie stagioni dell'anno.

Torniamo in via *Po*. Quivi nell'isolato a sinistra quasi verso la metà è il *Caffè Alfieri*, anticamente *Du Midi*. Un tempo era il prediletto degli studenti, ed in una saletta verso via *Zecca* accoglieva quotidianamente a piacevole convegno molti cittadini distinti per ingegno e per dottrina. Ora continua ad essere frequentato assai per l'ottimo servizio.

Sull'angolo dell'isolato a destra altro *Caffè*, e ne troveremo ancora molti, dacchè Torino è la città dei *Caffè* per eccellenza, e poche città possono rivaleggiare con essa per la quantità ed eleganza delle sale, e per cotanto concorso di gente lungo il giorno sempre, ma specialmente poi di sera.

Questo caffè sull'angolo di via *Bogino* è rinomato col nome di *Fiorio* che gli diede l'antico suo proprietario. Ivi dai tempi di Vittorio Emanuele I usavano convenire molti distinti personaggi della Capitale, i quali trattenendovisi gran parte della giornata, vi discutevano le cose più importanti e narravano a vicenda quanto succedeva in città. E mentre intanto si faceva guerra accanita ad ogni idea di innovazione e di progresso, sicchè i suoi frequentatori dicevansi comunemente *Codini*, si era pur certi di aver quasi sempre le primizie di quanto avveniva non solo nelle società, ma persino a Corte, e nel Ministero.

Ond'è che tutti andavano a gara a saper qualche cosa di siffatte conversazioni, e lo stesso Re CARLO ALBERTO, ogni dì chiedeva premurosamente *Eh bien! Qu'est-ce qu'on dit au Café Fiorio?*... Dopo il 1848 le cose cangiarono alquanto, ed ora è un caffè assai decentemente arredato, riacquistando ancora l'antico nome di Fiorio, a vece di quello della *Confederazione*, che gli era stato sostituito per qualche tempo.

La via *Bogino* si intitola a ragione all'egregio Ministro, che, proprietario del palazzo al N. 8, lo lasciò occupare dal suo figlio adottivo il conte *Prospero Balbo*, per recarsi ad abitare in altro pure suo proprio, al N. 31, che appartenne quindi al Marchese San Giorgio, ed ora è di proprietà del Barone *Weil-Weiss*.

Il *Bogino* nato in Torino il 21 luglio 1701, era figlio di un notaio. Scelse la carriera del foro, e così seppe farsi distinguere in breve pel suo profondo ingegno, che il Re Vittorio Amedeo II lo nominò a 25 anni primo consigliere di Stato. Disimpegnate con somma avvedutezza varie importanti missioni diplomatiche, fu nominato Ministro di Stato dal Re Carlo Emanuele III, e molto operò a vantaggio del Regno e specialmente della Sardegna. Morì nel 1784 nel detto Palazzo, come appare dalla lapide fatta collocare dal Municipio (9).

Degno di ricordo è ancora in via *Bogino* l'anzidetto Palazzo al N. 8, che accolse il conte *Prospero Balbo* e suo figlio *Cesare*, due egregi cittadini che hanno diritto pure a qualche cenno speciale (10).

Il conte *Prospero* fu benemerito in più modi,

come Presidente dell'Università, coll'istituire la Cattedra di Economia Pubblica, di Antichità e di Paleografia; come Ministro preparando un'utile riforma di Codici, e come Presidente dell'Accademia delle Scienze coadiuvando allo sviluppo di questa importantissima istituzione. Morì in detta casa il 15 marzo 1837, quando suo figlio Cesare, acquistata non poca rinomanza, già era fatto segno di grandissima stima.

Cominciò questi la sua carriera letteraria colla pubblicazione nel 1829 di *Quattro Novelle di un Maestro di Scuola*, scritte con naturalezza e brio singolarissimo. Vennero quindi il *Compendio della storia d'Italia* e la *Vita di Dante*, e infine le *Speranze d'Italia*, piccolo volume stampato nel 1847 in Svizzera e nascostamente diffuso in Piemonte, che giovò pure assai a maturare i giorni del risorgimento Italiano. Chiamato a sedere ripetutamente nel Ministero ebbe degna onoranza dagli uomini onesti, sicchè venuto in fin di vita nel 1853, fu deliberato gli venisse innalzata una statua, la quale eseguita dal Vela, fu posta in capo ai Giardini Pubblici, e quindi dopo la demolizione di questi, trasportata nell'aiuola che da esso prese il nome in Borgo Nuovo (11).

Di contro a casa Balbo sta l'isolato omai compiuto a surrogare le indecorose costruzioni del *Ghetto*. Certamente sarebbe stato miglior consiglio il costruire un piano di meno, che a dir vero quest'immensa casa è un po' alta e scema luce nella via. Nè a dar ragione dell'opera stanno le gravissime spese sopportate dalla Società che acquistava ad assai caro prezzo dall'*Ospizio di Carità* quelle mul-

tiformi costruzioni che formavano il *Ghetto*, per ridurle in modo più conveniente e decoroso, con non lieve dispendio per certo!..... A ogni modo dal già fatto ben si scorge che anche in questo lavoro l'Ingegnere *Carrera* otterrà ben meritati encomii, abbenchè si fosse desiderato minor parsimonia nella decorazione esterna.

Nell'isolato che raggiunge via *Po* si trova il *Palazzo Graneri*, di cui già si è tenuto discorso nel *Viaggio sul Tramway alla Barriera di Nizza*. L'architettura di questo palazzo è maestosa quanto mai e l'atrio stupendo (12). Dallo scalone, che ha in fondo una statua di Ercole per nulla artistica, si sale al già accennato *Circolo degli Artisti*. Per altra scala a destra si raggiungono le sale ora occupate dall'*Istituto superiore di educazione femminile*. In queste scuole promosse dal Municipio e dirette con singolare diligenza dalla signora *Faconti*, le giovinette trovano modo di avere una compiuta istruzione, mercè le cure di eccellenti Professori e Maestre, e con annuo contributo che riesce di gran lunga inferiore a quanto dovrebbero spendere facendo gli studi in casa propria.

Il palazzo che vi sta quasi di faccia venne surrogato dal Cav. *Antonelli* alle costruzioni che formavano le scuderie del *Palazzo Carignano* e loro dipendenze. Nel medesimo ora stanno l'*Intendenza di Finanza* cogli uffici che ne dipendono, e la *Scuola di Guerra*.

A sinistra di via *Po*, come già si è detto, compiuto il primo isolato, si trova la via *Virginio*, che fa tosto capo in via *Zecca*.

L'avvocato *Vincenzo Virginio* nacque in Cuneo nel 1752. Fornito di largo censo, intantochè consacrava i suoi studi e le cure all'agricoltura, per cui nutriva una speciale predilezione, venne a conoscere siccome il *Parmentier* introduceesse in Russia ed in Francia una pianta, il cui bulbo poteva procacciare un facile e salutare nutrimento. Tanto bastò perchè egli, fornito di animo quanto mai caritatevole, cercasse di dotare il proprio paese di un tanto beneficio, tanto più provvidenziale dacchè correvano anni di grande carestia. Procacciatosi perciò gran copia di patate, che tale era la pianta ancora fra noi sconosciuta, egli si fece a distribuirne gratuitamente ai bisognosi o a venderne a vilissimo prezzo a chi era in grado di pagarle, acciò se ne seminassero e per ogni dove si diffondessero.

La cosa pareva facile e naturalissima... Eppure ci vollero molti anni primachè questa pianta preziosa oltremodo venisse coltivata per ogni dove, procacciando un cibo salubre, economico e in pari tempo gradevole assai!

E intanto il generoso filantropo, trascurando i proprii interessi per beneficiare altrui, in breve tempo si trovò ridotto in cotali angustie, che gran mercè fu per lui il poter terminare i proprii giorni nell'Ospizio dei SS. Maurizio e Lazzaro, nella tarda età di anni 78, il 5 maggio 1830!...

Il Municipio fra varii nomi meno opportuni dati

a parecchie vie, fece ottima cosa a ricordare questo onorato cittadino, che pur troppo fu ed è tuttora ignorato quasi da ognuno, mentre altri molti di merito assai minore ottengono in vita e dopo morte singolari onoranze!

L'isolato che segue a sinistra appartiene per intero all'Università. Ebbe la medesima il primo fondamento dal Principe *Ludovico d'Acaia*, sino dal 1404; ma per le fortunate vicende di quei tempi non potè avere stabile sede in Torino che nel 1566, riuscendo poi viemmeglio ordinata e fiorente dopo il 1711, quando Re Vittorio Amedeo II fece innalzare l'attuale edificio, coi disegni dell'architetto *Giovanni Battista Ricca*, genovese. Maestoso è il cortile tutto cinto da portici, che si ripetono a mo' di galleria superiormente. Ha spaziose sale per le scuole e per la Biblioteca, la quale è ricca di oltre dugentomila volumi.

All'ingiro del porticato sono murate molte lapidi romane colle parole colorate in rosso perchè meglio si possano leggere. Le medesime si raccolsero in varii luoghi del Piemonte e specialmente nei ruderi, ove era la città d'*Industria*, fiorente assai ai tempi antichi e sulle cui rovine venne costruito quindi il villaggio di *Monteu da Po*.

Le due statue di Imperatori Romani che si veggono in faccia, provengono da scavi fatti in Susa. Giova osservare però che solo i due torsi sono antichissimi, mentre le teste, le braccia e le gambe che si aggiunsero per completarle sono di epoca posteriore.

Ai due lati della porta d'ingresso stanno le statue di *Carlo Emanuele III* e *Vittorio Amedeo II*, dei fratelli *Collini*, i quali scolpirono pure *la Fama che incatena il Tempo*, gruppo situato nella galleria superiore (13).

Oltrecciò negli intercolonnii sorgono le statue del dottor *Alessandro Riberi*, scolpita dall'*Albertoni*, del dottor *Luigi Gallo*, dal *Vela*, e del dottor *Giuseppe Timermans*, dal *Tabacchi*. Fra i varii busti collocati sullo scalone e nella galleria, ricorderò quelli dell'abate *Peyron*, del *Gioberti*, del *Paravia* e del *Baruffi*.

L'Università, che ha il suo ingresso sotto i *portici di Po*, in seguito ai moti del 1821 vide chiuso quel passaggio, per lasciare aperta invece la porta verso la via della *Zecca*; e così durò sino al 1848. Ora si dispose anche opportunamente altro passaggio per la Biblioteca, la quale è frequentata a segno che tutti sono occupati i posti sia di giorno, sia di sera. E che sì che in oggi sta aperta pure la *Biblioteca Civica* con singolare concorso!... Tanto è vero che l'amore allo studio non solo non vien meno, ma anzi si accresce ognor più ben anche fra noi!...

A capo dell'isolato dalla medesima parte si apre la via *Vasco*, e dall'altra quella di *San Francesco di Paola* che si prolunga sino alla via *Borgo Nuovo*.

Cominciamo dal *Vasco*.
Fu egli dottissimo scrittore di economia politica, come appare dalle varie sue opere pubblicate nella

Collezione degli Economisti italiani. Nacque in Torino nel 1733 dal conte Giuseppe Nicolò, e morì nel 1796 alla Rocchetta del Tanaro. A lui pure fu posto un busto nella Galleria dell'Università con lunga iscrizione commemorativa.

Sull'angolo di via *S. Francesco* con via *Po* sta il *Caffè Londra*, antico pure assai, e frequentato di continuo.

Attraversata la detta via, si trova la Chiesa consecrata al santo che le diede il nome. Fu la medesima innalzata nel 1637 per voto fatto da Madama Reale Cristina a fine di ottenere prole maschia. Concorsero ad arricchirla di marmi e dipinti Madama Reale Giovanna Battista e il Re Carlo Emanuele II. Gli affreschi sia esterni che interni sono di *Francesco Gauthier*, di Saluzzo.

Stanno sepolti in questa chiesa il celebre matematico *Giorgio Bidone* e il pittore *Bartolomeo Guidoboni* di Savona.

Anticamente il rimanente dell'isolato formava un convento dei Padri Minimi, che venne quindi occupato verso via *Po* dal *Liceo Gioberti*, dall'*Anfiteatro di Chimica*, e da scuole per le Maestre; ora il Liceo si traslocò nell'edificio già disposto per l'*Istituto paterno* in via delle *Rosine*.

Volgendo quindi dalla via *Po* in quella dell'*Accademia Albertina*, si trova appunto l'edificio annesso che s'intitola a *Carlo Alberto*, il quale riattò l'antico edificio ad uso dell'Accademia, destinando ampie sale a terreno per gli studi e le scuole di

scultura, e superiormente per quelle di pittura, nonchè per la Biblioteca, la Segreteria e la Galleria dei quadri antichi e moderni, fra i quali si conservano i saggi premiati degli allievi. Un decoroso salone, che servì, alcuni anni prima del 1862, per le esposizioni della Società promotrice, ora è destinato per l'annua solenne distribuzione dei premi.

L'Accademia Albertina ebbe origine da una riunione di artisti, i quali colla denominazione di Università di pittori, scultori, ed architetti, ed anche di Compagnia di S. Luca, cominciarono a adunarsi fin dal 1652. Aggregatasi quindi all'Accademia di S. Luca di Roma nel 1675, la Società assunse le forme di Accademia, e a grado a grado fondati premi d'incoraggiamento, stabiliti pubblici concorsi, venne composto un corpo accademico di professori, fra i quali si citano ad onoranza i nomi dei Collini, Galliari, Cignaroli, Molineri, Rapous e Porporati.

Creata R. Accademia di Belle Arti da Re Carlo Felice, il quale faceva riaprire il corso degli studi artistici nel 1822, l'Accademia assunse il nome di Albertina per grato animo verso Re Carlo Alberto, il quale nel 1835 assegnandole per sede il Palazzo attuale, le donava ben centomila lire per il riattamento dell'edifizio.

L'Accademia da prima provveduta dalla Lista Civile, fu per legge posta a carico dello Stato nel 1860, ed ora dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Scopo della medesima è di diffondere ed incorag-

giare lo studio delle Belle Arti e di onorare coloro che le fanno eccellenti.

Lo studio si diffonde coll'insegnamento gratuito, incoraggiandosi con premii i meritevoli, e chiamando i valenti a far parte del corpo accademico.

Vi sono 9 Professori e 6 Maestri, con corsi preparatorii per le scuole di disegno, di prospettiva, di architettura elementare e di anatomia descrittiva.

Poi corsi speciali di scultura, di ornato e plastica ornamentale, d'incisione in legno e di paesaggio.

Infine una scuola del nudo ed una dei costumi.

Il numero annuale degli allievi che frequentano le varie scuole è di circa trecento.

L'Accademia ha una Galleria pregevole di quadri antichi; molti cartoni preziosissimi e disegni di Leonardo da Vinci, di Galliari, del Guercino, ecc.; una Biblioteca ricchissima che si va di anno in anno aumentando; una collezione di circa 7 mila incisioni; molti acquarelli, ecc.

Presidente attuale dell'Accademia è il conte Marcello Panissera di Veglio, che surrogò il Duca Ferdinando Breme di Sartirana, benemeriti entrambi assai per la saggia direzione degli studi, coadiuvati da valenti Professori, dall'operoso segretario cav. professore Carlo Felice Biscarra e dall'Ispettore cav. Bartolomeo Ardy; i quali da molti anni compiono l'ufficio loro con zelo instancabile e verace vantaggio della illustre Accademia.

La via dell'*Accademia Albertina* attraversa la *Piazza Carlo Emanuele II*, ove è il Monumento a

Camillo Cavour, di cui si è tenuto speciale discorso nell'altro *Viaggio alla Barriera di Nizza*.

Nel rimandare perciò a quell'opuscolo chi desidera avere qualche cenno sul medesimo, mi occorre però qui stampare le seguenti parole, che non furono inserite per dimenticanza del Compositore, là dove si tenne breve discorso del Palazzo ove nacque e morì l'illustre cittadino.

« Camillo Cavour !

Oh, chi fra gl'Italiani che amano di vero cuore la patria non ha una parola di riconoscenza per quel sommo cittadino che tutto si adoperò per farla una e indipendente, addimostrando così profondo accorgimento in ogni più difficil vicenda, che oggimai egli va distinto fra i pochi sommi uomini il di cui nome vivrà eterno nella storia dei popoli!!

Grande al Congresso di Parigi, ove seppe far chiamare la patria sua a deliberare insieme coi principali Stati di Europa, egli riescì a concertare il sussidio della Francia nella guerra contro l'Austria, senza cui chi sa quando la Lombardia avrebbe potuto esser libera; egli promosse le annessioni delle varie Provincie, e ottenendo il non intervento nelle Provincie Meridionali, preparò la via al complemento della nostra libertà.

Oh, se fatal morbo non avesse troncato prematuramente in pochi giorni quella preziosa esistenza, forse assai meglio si sarebbe provveduto a non poche gravi emergenze, e Torino non avrebbe a deplorare molte vittime nelle infauste giornate di settembre 1864!...

Ma tiriamo un velo sulle passate vicende; e la massima di Lui, LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO, sia la sola norma della nostra politica presente e avvenire... »

Lungo questa via sta l'*Associazione della Misericordia* fondata sino dal 1836 da parecchie pietose Signore all'oggetto di sovvenire gli infermi e istruire molti poverelli mercè una scuola infantile, una elementare per le fanciulle dai 6 ai 13 anni, ed altre pei giovani. Le persone beneficate sono oltre 250.

Sta di contro l'*Ospedale militare* aperto ed ampliato nell'edificio già proprio delle *Monache di Santa Croce*. E certo sarebbe stato miglior consiglio il cercare altro luogo meno concentrico per un Ospedale, tanto più dacchè vi sorge di contro e occupa un intiero isolato l'*Ospedale di San Giovanni*!... Grave errore che ora cagionerebbe spesa troppo considerevole ove si volesse rimediare! Ma così pur troppo andarono e vanno tuttora assai spesso le cose fra noi!

Tornando in via *Po* dal lato opposto della via dell'*Accademia*, si apre quella detta *Rossini*, da prima dell'*Ippodromo*.

Stanno in questa, a destra l'*Accademia filodrammatica*, e a sinistra il *Teatro Vittorio Emanuele*, in faccia a cui si svolge la via *Gaudenzio Ferrari*, parallela a via *Zecca*, in cui ora è collocato il *Museo Civico*. Scendendo più verso il viale *San Maurizio* a destra di via *Rossini* si trova lo spazioso *Mer-*

cato del vino, e in faccia il muro di cinta del Giardino zoologico di S. M.

La palazzina dell'Accademia Filodrammatica, con assai elegante facciata, fu costrutta nel 1840 col disegno dell'architetto Leoni; e per molti anni valenti *dilettanti*, i quali già sino dal 1828 recitavano in un Teatro disposto in una casa sul principio di via *Alfieri*, diedero nella bellissima sala dilettevoli rappresentazioni cui conveniva con desiderio il fiore della Società Torinese. A poco a poco però, come avviene assai sovente in molte istituzioni, anche l'Accademia Filodrammatica accennò a decadenza e si sciolse. La palazzina allora fu occupata per molti anni dai fratelli *Marchisio*, fabbricanti di pianoforti. Ora una nuova Società sorse dalle ceneri dell'antica, e come araba fenice, accenna di voler divenire florida non meno di prima.

Il Teatro *Vittorio Emanuele*, già detto *Ippodromo*, fu fabbricato nel 1856 ad uso di esercizi equestri su terreno concesso da S. M. Ne fece il disegno il Bogetto, il quale avendo in mira di procurare che gli spettatori vedessero bene sull'arena, ove è la platea, costruì il teatro piuttosto in forma circolare; ond'è che volendosi di poi ridurre il medesimo preferibilmente per spettacoli sul palco, chi si trova nelle gallerie, più accanto al proscenio, può vedere poco o nulla. Del resto è teatro molto sonoro e capace di contenere 4500 spettatori, sicchè, per la varietà dei prezzi d'entrata, alcuni dei quali per lo più sono tenui, è molto ricercato e frequentemente affollatissimo.

Il Museo Civico fu creato per deliberazione del Consiglio Comunale nel 1862, all'oggetto di accogliervi oggetti di antichità patrie e di Belle Arti. In pochi anni, mercè le assidue cure del commendatore Pio Agodino, si arricchì di molti pregevolissimi dipinti antichi e moderni, nonchè di ogni sorta di altri oggetti, rinvenuti sia negli scavi fatti nell'agro piemontese, sia altrove. Esso ha inoltre una collezione di preziosi autografi, di monete antiche, di lavori di tarsia finissimi, in avorio e legno, ecc. ecc.

È insomma tale la copia delle cose degne di essere conservate ed ammirate, che oggimai è divenuto angusto l'edificio attuale. Sicchè già si pensa a traslocarlo altrove, o facendone costruire un altro ampio e decoroso sufficientemente sui terreni dell'antica *Piazza d'Armi*, ovvero ottenendo di occupare il *Palazzo Madama*.

Torniamo in via Po.

Quasi in faccia alla chiesa di S. Francesco sta il *Café de Paris*, caffè ristorante in cui straordinario è il concorso specialmente nel carnevale in occasione dei balli in maschera; e sull'angolo verso la *Via Rossini* vuole ricordarsi ancora il *Caffè Venezia*, antico assai e molto frequentato non solo nelle sale del caffè, ma sì ancora specialmente in quella ove si bevono liquori, abitudine invalsa da molto tempo, e che pure diviene semprepiù generale, come ne fanno testimonianza le botteghe di liquoristi accresciute in ogni parte della città in numero veramente straordinario!

L'isolato che segue a sinistra in via Po è tutto proprio del *R. Ospizio di Carità*, il quale da principio venne istituito per togliere la Mendicità, ma che in seguito fu destinato a raccogliere vecchi invalidi d'ambo i sessi, nati in Torino o che abbiano avuto in essa stabile domicilio da dieci anni; come pure giovanetti, di preferenza orfani od abbandonati. L'edificio fu eretto per ordine del re *Vittorio Amedeo II* ed è spazioso molto. Contuttociò numerose e giuste sono le istanze che si fanno per ottenere che l'Amministrazione, ora che ricevette la cospicua eredità del marchese Einardo Cavour, si disponga a vendere l'isolato intero, facendo costrurre apposito edificio più verso l'aperto, in cui meglio assai si potrebbero allogare gl'invalidi e i fanciulli, con accrescere il numero delle gallerie e corridoi chiusi e riscaldati economicamente secondo i nuovi sistemi per l'inverno, e con disporre più vasti e arieggiati cortili, unitamente ad un capace giardino per la stagione favorevole, con vero vantaggio generale.

Per tal modo si toglierebbe ogni pericolo che potesse nascere in occasione di qualche epidemia, e l'edificio così centrale, e ora poco decoroso, sia in via della *Zecca*, sia in quelle *Rossini* e *Montebello*, potrebbe essere ridotto a forma più elegante e corrispondente all'importanza del luogo che occupa.

Una Società di capitalisti già fin d'ora si propone di acquistare l'intero isolato per tale oggetto, offrendo di costrurre altro edificio atto a contenere un numero di ricoverati, maggiore del presente, e pagare ancora una somma in compenso delle pigioni

che sono ora pur fonte di lucro per l'Ospizio. E ove si consideri che innalzandosi l'Ospizio fuori della cinta daziaria si avrà un'annua economia di oltre lire trentamila, ben si vede che quando si provveda a disporre le nuove costruzioni in modo per ogni riguardo soddisfacente, si verrà ad ottenere un grande beneficio sia economico, sia igienico. Sicchè giova sperare che l'Amministrazione, benemerita molto, vorrà prendere ad esame le fatte proposte e disporsi ad accettarle, con soddisfare in tal modo i voti di un gran numero di cittadini.

Nell'isolato in faccia, sull'angolo, si apre il *Caffè Nazionale*. Anticamente era detto delle *Colonne*, a motivo di una colonna triangolare con specchi che stava in mezzo della sala, una delle prime che si adornassero pure di specchi tutto all'intorno. E già in allora aveva speciale rinomanza tra i caffè di Torino. Ma il signor Vassallo, proprietario da prima del *Caffè di S. Carlo*, volle renderlo ancor più elegante, e ci riuscì, togliendo gli ammezzati, alzando le sale sino al primo piano, e decorandole con singolare splendidezza (14).

Ed il pubblico accorse ancor più numeroso di prima, tanto più dacchè era ottimo pure il servizio. Volgendo intanto il 1847 in cui gli animi più e più erano occupati da una febbrile agitazione in seguito all'annuncio delle prime generose concessioni del Sommo Pontefice Pio IX, il caffè Nazionale divenne il convegno più frequente di una gran parte di coloro che erano animati da generose speranze, e

quivi è che salito su una tavola, in mezzo a grandissima folla, il Marchese Roberto d'Azeglio nel pomeriggio delli 8 febbraio 1848 dava lettura, prima ancora che si pubblicasse sulle cantonate, del Proclama con che il Re CARLO ALBERTO accordando le desiderate RIFORME, prometteva solennemente lo Statuto.....

Nel cortile attiguo sta l'*Albergo della Concordia* col titolo aggiunto di *Hôtel de France*, e poco più oltre sotto i portici, è l'ingresso al *Teatro Rossini*.

Questa sala di spettacolo, dapprima modesta assai e fatta a loggie, era chiamata, dal nome dei suoi proprietari, *Ughetti* poi *Sutera*. Rimodernata e disposta molto convenevolmente a Galleria dall'architetto cav. Gabetti, divenne il teatro preferito per la commedia in dialetto piemontese, e quivi il cav. Toselli, che fu il primo a formare una Compagnia drammatica nel 1860, si consacrò a dilettere il pubblico colle produzioni in dialetto, in cui colsero palme specialmente il Pietracqua, il Bersezio, il Zoppis ed il Garelli!

Ai quali nomi lo scrittore di queste pagine ardisce aggiungere anche il proprio, tanto più dacchè egli scriveva la prima farsa che fu rappresentata col titolo '*N astussia d' Margritin*, farsa che ridotta più tardi a operetta, e posta in musica dal bravo maestro Dalbesio, fu replicata moltissime volte, riscuotendo replicati applausi i primi attori cioè la *Reynaud* con *Gemelli*, *Cherasco* e *Milone*.

A capo dell'isolato si aprono, a sinistra la via *Montebello*, a destra quella di *San Massimo*.

L'una e l'altra da prima si chiamavano del *Cannon d'oro*, nome preso da quello di un Albergo ivi esistente. Il nome di *Montebello* ricorda la battaglia combattuta dagli alleati Franco-Italiani il 20 marzo 1859 contro gli Austriaci, i quali soffersero quivi gravissime perdite; e in detta via, che si prolunga sino al *Viale San Maurizio*, sorge il non compiuto grandioso Tempio Israelitico, che diede argomento a cotanti discorsi e a cotante discussioni, senza che si sia riuscito finora ad un soddisfacente risultato. E la quistione è difficile, a dir vero. Fidente nel calcolo approssimativo della spesa, fatto dall'egregio architetto *Antonelli*, la Congregazione Israelitica intraprendeva l'opera colossale, nella fiducia che col concorso dei suoi correligionari e col sussidio ottenuto dal Municipio, la medesima avrebbe potuto condursi a compimento (13). Ma pur troppo le spese si accrebbero in modo che molto ci vuole ancora prima che si possa giungere a tal punto, ed ora difettano i fondi, a motivo soprattutto dacchè pel trasloco della Capitale, non poche ricche famiglie Israelite trasportarono altrove il loro domicilio. Arroge che il tempio, vasto di soverchio, supera di gran lunga le esigenze degli Israeliti dimoranti ora in Torino, obbligando ad una inutile e gravissima spesa pel riscaldamento e per la custodia e servizio..... Ponendosi mente intanto alla straordinaria mole, sorsero pure alcuni dubbi sulla sua solidità, ove tanto più raggiunga tutta l'altezza

ideata dall'Antonelli, la quale sarebbe in totale di metri 108..... Dagli studi fatti in seguito ad accurate visite, risultò però che l'edifizio, mercè alcune opere che facilmente si potranno aggiungere, verrà ad acquistare tutta quella solidità che si richiede in un monumento che deve sfidare l'ingiuria dei secoli. Ed in oggi, esposto quale si trova già da più anni a tutte le atmosferiche offese, ben diede saggio sicuro di grande robustezza nel rimanere imperterrito, come torre che non crolla — l'altera cima per soffiarsi di vento! —

Ma intanto?

Intanto il Municipio, in seguito al parere emesso dalla Commissione che esso nominava per cercar di riuscire a qualche pratico risultato, deliberava di consacrare ancora 200 mila lire per quest'opera, con che si provveda anzitutto alla sua maggior sicurezza e venga compiuta per intero, secondo i disegni dell'Antonelli.

Gli Israeliti però, al momento che io scrivo, non vollero ancora accettare la generosissima offerta, dovendo spendere essi ancora per lo meno un 300 mila lire del proprio; sicchè non si sa ancora se l'opera monumentale verrà compiuta, o se si toglierà invece l'audace cupola, mozzando barbaramente quel maestoso edificio!.....

La via *San Massimo* prende nome dalla Chiesa che ha uno dei lati su essa, volgendo la facciata in quella di *Borgo Nuovo*. Fu costrutta dal 1849 al 1854 coi disegni del cav. *Leoni*, eseguiti dal cav. *Sada*. Ha la forma di croce latina, e nel centro si eleva

una cupola alta metri 45 dal pavimento. È decente nella facciata con quattro statue in pietra, e internamente con altre statue in stucco, bassorilievi ed affreschi. — *San Massimo*, suo titolare, fu il primo vescovo di Torino.

Sull'angolo della detta via *San Massimo*, verso quella di *Po* sta il *Caffè Livorno*, e dall'altro lato della via, quasi di contro, quello *Moka*, due caffè che se non sono fra i più splendidi, hanno però un frequente concorso di consumatori. La via *Po* continua quindi a sinistra sino alla Piazza *Vittorio Emanuele*, rimanendo chiusa da quel lato la continuazione della via delle *Rosine*, che si apre in faccia alla chiesa della *SS. Annunziata*.

Una Confraternita di devoti, i quali da prima si radunavano nell'antica Chiesa di *San Martiniano*, trovando troppo angusto ed anche lontano per molti quel luogo, divisarono di separarsi, formando due Confraternite, una delle quali si recasse nella chiesa dei *Ss. Marco e Leonardo*, la quale esisteva presso il ponte sul *Po* nel 1333. E quivi rimasero finchè riuscendo anche scarso quel sito, una delle consorelle regalò il terreno ove sta la chiesa attuale, col patto che la Confraternita innalzasse la medesima, dedicandola alla *SS. Annunziata*. E così fu fatto, e la chiesa fu costrutta nel 1648, erigendosi quindi in parrocchia, allorchè la chiesa dei *Ss. Marco e Leonardo* fu abbattuta nel 1811; per aprire la via al nuovo *Ponte sul Po*.

Degna di osservazione in questa chiesa è la gran Cappella laterale all'altar Maggiore, in cui v'ha un

gruppo di statue in legno grandi al vero, eseguite da *Stefano Clemente*, che rappresentano la *B. Ver-gine ai piedi della Croce* con S. Giovanni e la Veronica che tiene fra le mani il prezioso lino.

La via delle *Rosine* prende nome dall'Istituto che occupa tutto il terzo isolato a sinistra. Fondatrice del medesimo fu una pia donna, *Rosa Govona*, la quale venuta da Mondovì nel 1755, volle aprire pure in Torino una pia casa sul fare di quella già da essa istituita nella sua città natale. Il Re *Carlo Emanuele III* apprezzando il pietoso desiderio, accordò a tale oggetto la casa già posseduta dai preti detti di *S. Giovanni di Dio*; e raccolti generosi sussidi per provvedere l'occorrente a stabilire gli opificii per l'industria serica e per sbazzare le lane, fu aperto l'Istituto, che mercè altri caritatevoli doni acquistò quindi molto maggiore incremento.

Le *Rosine* accolte attualmente sono 220. Esse vi entrano a 15 anni e vi possono rimanere tutta la vita. Il loro vestire è ancor simile a quello della loro fondatrice, cioè abito di lana color pavonazzo con grembiale bianco e cuffia di tela, pur bianca, stretta al capo e semplice molto.

In seguito all'introduzione delle macchine, non essendo più opportuni e vantaggiosi i precedenti lavori, ora si occupano di cucito per corredi e per chiese, e intervengono pure alle sepolture, purchè in numero non minore di sessanta. Oltreccìò talune compiono l'ufficio di maestre nelle scuole che raccolgono circa 300 allieve, e nel Convitto in cui presentemente si ricevono dodici giovanette di famiglie

di civil condizione, le quali pagano lire 40 al mese. La spesa annua dell'Istituto, che ha succursali in Chieri, Savigliano, Saluzzo e San Damiano d'Asti, supera le novanta mila lire (14).

Nell'isolato vicino sta pure il vasto *Magazzino delle Merci*, già quartiere di cavalleria, e la via poi è chiusa in fondo dalla Chiesa, non per uso pubblico, annessa al *R. Ospizio della Maternità*, col nome di *S. Michele*. Questa chiesa fu costrutta nel 1784, aggregandola al Convento per i Trinitarii scalzi, i quali lo occuparono sino all'epoca della rivoluzione francese, in cui venivano soppressi gli ordini religiosi. E il convento stesso, unitamente alla chiesa, venne da poi destinato alla succennata Opera pia della Maternità.

Compiuto l'isolato ultimo di via *Po*, la medesima si apre in semicircolo per formare il così detto *Rondò*, il quale era l'ultimo abitato prima del 1825, continuandosi quindi in allora un doppio viale ai due lati, sin presso al fiume.

In quell'anno però accresciutosi il bisogno d'ingrandire la città, molto opportunamente veniva deliberata la costruzione della *Piazza Vittorio Emanuele*, che si eseguì in cinque anni coi disegni dell'architetto *Giuseppe Frizzi*, formandola pure con saggio consiglio ampia a segno che può contenere non meno di settantamila persone.

E meritevole di lode si rese invero l'abile architetto, ideando i vasti fabbricati in modo che si dissimula con molto artificio il declivio del terreno, che

è non meno di metri 7 e 13 da *Piazza Castello* al *Ponte di Po*.

Gli isolati sono tre per parte, oltre quello che si congiunge col *Rondò*, tutti riuniti con portici, in guisa che ora si può andare al coperto dalle cancellate della *Piazza Reale* sino al *Lungo Po*, percorrendo non meno di 1295 metri, che io misurai in passi 1924 (15).

È questa una specialità sommamente cara ai Torinesi e invidiata pur molto dagli stranieri, chè nella stagione invernale e in ogni tempo piovoso riesce un grande beneficio davvero il poter fare una lunga camminata senza aver bisogno di aprire l'ombrello.

In questa Piazza sono ancora tre altri *Caffè*, compiendo così la dozzina dal principio di via *Po*.

Nel primo angolo a destra è quello detto *Vittorio Emanuele*, già *Gallina*, antico luogo di ritrovo delle *Guardie del Corpo*, ed ora assai frequentato da molte persone, desiderose di udire le dissertazioni economico-politiche del professore *Dolcido!*

Dall'altro lato, alquanto più oltre, è quello del *Rondò*, aperto pure da molti anni, ed uno dei primi che introdusse l'uso dei *Concerti serali*, e li continua con musica eccellente.

E infine sull'estremo angolo della Piazza, a destra, è quello detto *Lombardo*, ove convenivano ne' tempi addietro molti emigrati, e dove si possono gustare i *Tortelli alla Milanese*.

La Piazza *Vittorio Emanuele*, pochi anni sono fu teatro di così dilettevoli spettacoli, che sarei tac-

ciato a ragione di trascuranza laddove non ne facessi cenno speciale, affinchè più viva se ne conservi la memoria. Io vo' dire delle Feste pel Carnevale, le quali non acquistarono diritto bensì ad una vita duratura, dacchè, a parer di molti, e mio ancora, è opportuno lo intralasciarle affatto per qualche tempo; ma che pure diedero moto singolare al nostro commercio durante alcuni anni, rallegrando in modo efficacissimo que' giorni consacrati per uso ad insoliti passatempi.

Le feste carnevalesche ebbero cominciamento nel 1857. Prima d'allora, negli ultimi giorni di Carnevale, all'infuori del Corso delle carrozze, nei giorni specialmente della domenica detta *Grassa*, e del seguente martedì, coll'intervento di poche maschere affatto volgari, non si faceva cosa alcuna di particolare per le vie. Quando nel 1857 alcuni benemeriti commercianti, fra i quali vuolsi citare il compianto comm. Giuseppe Moris, pensarono di dare qualche maggior brio al Carnevale, e formata una Commissione, alla quale si associarono il comm. Francesco Gonin, uno dei Direttori della *Gazzetta del Popolo*, e lo scrittore di queste pagine, studiandosi cosa si dovesse fare, si immaginò una gran cavalcata rappresentante il *Ritorno in Torino del Principe Amedeo VI*, detto il *Conte Verde*.

Storici i costumi, numeroso il corteggio preceduto da trombettieri, fu però uno spettacolo assai freddo. Contuttociò il concorso dei forestieri riescì maggiore assai degli anni precedenti, ond'è che la Commissione nel seguente anno volle di nuovo disporre al-

di Monqueno - nella villa Ottino - si
sono tre quadri dipinti di Pittori
Biscara e Monqueno che formano la
partecipazione attuale del carro del
Conte Verde -

cunchè di attraente, e per riescire a cosa più confacente al Carnevale, ideò il *Trionfo di Bacco*, disponendo per la prima volta un carro con musica, e sopra un altro, Bacco e Arianna con Baccanti e Fauni, seguiti da infiniti altri personaggi mitologici. Siccome però per dar maggior verità allo spettacolo, si fece un'assai copiosa distribuzione di vino agli attori, perchè bevessero a quando a quando lungo la via, ne venne che uomini e donne divennero brilli a segno, che poco mancò non si riescisse in uno sfrenato Bacchanale!...

Questi due risultati non molto soddisfacenti fecero mutar proposito, e per alcuni anni, cioè sino al 1863, una Commissione meno numerosa, presieduta però sempre dal Moris, si assunse l'incarico di disporre le feste carnevalesche coll'allestire soltanto parecchi carri allegorici, alcuni dei quali riescirono assai bene.

Nell'ultima sera di Carnovale però si continuò sempre, come si era cominciato nel 1857, a fare un *Auto da Fè* del Carnovale, rappresentato da un grosso fantoccio seduto sur un carro, dopo averlo guidato per le vie principali, con musiche e corteggio di maschere recanti lampioncini, in mezzo a immensa folla di popolo.

Per alcune volte la cremazione fu compiuta, ora in *Piazza Vittorio Emanuele*, ora in quelle dello *Statuto* o *Carlo Felice*. Ora però da parecchi anni si eseguisce sempre in *Piazza Castello*, verso la via di *Dora Grossa*, con fuochi d'artificio che non è a dire come possano riescire graditi alla maggior parte di chi alloggia nelle case che prospettano la piazza!

Altra innovazione introdotta in quel torno frattanto fu il getto dei coriandoli, autorizzato da prima nei due ultimi giorni di Carnevale, e limitato quindi al solo *Martedì grasso*. Ma vedendosi da poi come nascessero non lievi inconvenienti da tale gioco, sia perchè non si adoperavano sempre coriandoli abbastanza piccoli e leggieri, sia perchè si abusava nella quantità che se ne gettava ad una volta, sia infine perchè non si effettuava il combattimento soltanto tra le persone che stavano sui balconi e quelle che erano nelle carrozze, siccome veniva prescritto, ma tra i pedestri si veniva pure a battaglia da vicino con non lieve pericolo di farsi male o di cagionare alterchi e risse, si decise finalmente di proibire assolutamente un siffatto scherzo, con vera soddisfazione della maggioranza dei cittadini.

Tra le mascherate fantastiche eseguite in quegli anni vuolsi citare particolarmente quella del 1861, ideate dai pittori Massuero e Pittara, composta di ben sette carri preceduti da una brillante cavalcata in costume eroico col gonfalone del Carnevale. Ecco il titolo dei singoli carri: 1° *La Fucina Nazionale*; 2° *La Moda*; 3° *I Fiori*. Da questo carro si gettavano mazzolini di fiori, cantandosi in coro i seguenti versi:

« Fu l'Italia fin qui terra dei fiori
Perchè il frutto mangiavan gl'invasori;
Ora che gl'invasor sono distrutti,
Speriam che diverrà terra dei frutti. »

E così si cantava mentre la Venezia era ancora sotto il dominio Austriaco, in grazia del dispotico

Napoleone III. Fortuna che più tardi la predizione si è avverata compiutamente quanto agli invasori..... Speriamo che sarà lo stesso per i frutti, i quali, a dir vero, sinora non sono ancora guari maturi.....

4° Carro *Le glorie del Gallo d'India*; 5° *Il trionfo della padella*; 6° *La Magia Bianca*; 7° *La Giunca Cinese*.

In quell'anno la Fiammata del Carnevale fu eseguita col progetto e disegno del brioso caricaturista del *Pasquino* cav. Casimiro Teja.

Ma già si accostava il tempo di maggiori cose, mercè la Commissione che si formava nel 1863, la quale per parecchi anni col titolo di GIANDOJA seppe preparare i migliori spettacoli che si potessero desiderare.

Tale Commissione, composta di sette persone, non pose mai in pubblico i proprii nomi, ma io non posso trattenermi dal ricordare almeno particolarmente due fra i più operosi e benemeriti, i quali furono il cav. Cesare Scotta e il comm. Paolo Calcagno, amendue rapiti in vegeta età all'amicizia di quanti li conoscevano, ed apprezzavano perciò il singolare ingegno e tutte le rare doti dell'animo loro.

Le colossali rappresentazioni in *Piazza Vittorio* e le *Fiere fantastiche* in detta piazza, in *Via di Po*, e in *Piazza Castello*, mercè le immaginose disposizioni del cav. Ottino, nonchè le altre Fiere vinicole saggiamente istituite, e le Tombole, si devono alla detta Commissione, efficacemente coadiuvata pure dal GRAN BOGO, il quale per varii anni addimostrò come e quanto gli Artisti, solo che il vogliano, sono

capaci di fare..... (17). Somme considerevoli raccolte poi a scopo di beneficenza, siccome si vedrà in appresso, coronarono lodevolissimamente cotante assai gravi fatiche, da cui il Commercio pure e la città ebbero per qualche tempo non poco vantaggio.

Fare della vastissima *Piazza Vittorio* una sala di spettacolo, parrebbe, a chi non vide la *GIANDOJEIDE*, cosa quasi impossibile; eppure ciò si è fatto e, quel che è meglio, riuscì compiutamente bene.

A tale oggetto, in poca distanza dal ponte, si costrusse un palco alto a segno che vinta la pendenza della piazza, vi si potesse veder sopra sin dal principio di via di Po, e che occupava abbondantemente due terzi della sua larghezza. E in fondo una immensa scena con praticabili, avente ai due lati, a mo' di quinte varie costruzioni, rappresentava la piazza del villaggio di Calianetto.

Celata interamente la chiesa della *Gran Madre* e le case attigue, la collina serviva di fondo alla scena stessa in modo mirabile.

Ai due lati del palco stavano due grandi loggiati per le musiche, e la parte anteriore, chiusa per la larghezza del palco stesso sino a tre quarti della piazza, conteneva i posti a pagamento, de' quali i primi con sedie, e gli altri da rimanersi in piedi divisi in tre campi, e minori di prezzo a misura che si faceva più lontana la scena.

E quivi alle due pomeridiane di Sabato 22 febbraio 1868 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Giandojeide*, azione *Nonplusultragicomicofan-*

lasticomimicopirotecnicomilitaredanzanteequestre-ginnasticoarmonica.

Della quale vo' dar breve ragguaglio, dacchè nel programma che fu distribuito, era indicato solo l'argomento e non lo sviluppo.

Rallegrata dunque da musica sempre briosa e piacevole comincia la scena col mercato di Calianetto, ove si vedono ciarlatani d'ogni sorta, orsi, cani e scimmie danzanti, e baracche dei burattini, alla presenza di numeroso popolo. Scendono intanto dalla collina il Sindaco coi Consiglieri comunali per premiare gli orticoltori, fra i quali riesce vincitore un contadino che ha condotto su un carretto un cavolo grosso quanto una botte. Ora nel mentre la guardia campestre d'ordine del Sindaco sta per spaccare il cavolo prodigioso a fine di poterlo osservare per entro, ecco saltar fuori dal medesimo un piccolo *Giandoja*.

Sorpresi tutti a quella vista, pensano però che il pargoletto ha bisogno di cibo e si manda senza più a cercare una nutrice, la quale non tarda a giungere colla cuffia tradizionale delle nostre colline e con certe così vigorose forme da far sperare che saprà allattare ben bene il neonato (Era uno tra i più alti e aitanti nostri giovinotti). Ma *Giandoja* non vuol saperne di latte, e fa cenno che vuol bere. Gli si reca dell'acqua, egli la respinge, e solo si appaga del vino di cui tracanna in un attimo una bottiglia. Questa però non gli basta, e ne vuole ancora; gli si porta un fiasco, e poi un altro, quindi un mastello, e non bastandogli nemmeno si finisce per trascinare

nel mezzo della piazza un tino a cui si accosta il piccolo *Giandoja* perchè possa bere a piacimento. Ma il povero ragazzo vi cade entro, con dolorosa sorpresa di tutti gli stanti.

Or mentre si pensa a cavarlo fuori, ecco escire invece dal tino *Giandoja* già fatto uomo che dà cordiali strette di mano a tutti come già fosse amico loro.

In quel frattempo gli abitanti di un vicino paese, vestiti di azzurro, invidiosi della prosperità dei Calianettesi, vengono per attaccare briga con loro e cercare di soverchiarli.

Giandoja si unisce a questi per difenderli, ed ha luogo una lotta assai accanita; ma vedendo che superiori sono le forze del nemico, *Giandoja* fa ritirare i suoi nel vecchio castello, ove quegli li inseguono. Appena sono tutti entrati, egli co' suoi compaesani fugge per altra parte; uno di loro dà il fuoco ad una mina ed il castello scompare, fingendo che abbia sepolto sotto le sue rovine que' prepotenti.

Mentre accade quello scoppio, la scena si cangia con mirabile prontezza e rappresenta quindi la piazza Emanuele Filiberto in Torino, con veduta in fondo del tempio votivo di Superga; e quivi ha luogo la seconda parte della rappresentazione.

Quivi *Giandoja* è festeggiato dai Decurioni della Città i quali gli offrono un ballo cui prendono parte molte coppie di danzatori. Ma egli preferisce occhieggiare la gentile *Giacometta*, la figlia del Mugnaio, il cui mulino è ivi presso. I due amanti sono presto d'accordo, ma non così il padre, che ri-

cusa di acconsentire alla loro unione e dopo avere respinto *Giandoja*, fa cacciare dai garzoni del mulino il medesimo che tenta con alcuni compagni di andare a rapire la cara fanciulla.

Giandoja disperato si pone a pregare il Dio d'Amore che lo assista, e il medesimo viene a prestargli il suo appoggio collo spedirgli il Dio *Marte*, il quale non tarda a giungere su elegante cocchio seguito dal suo aiutante di campo.

Al suo cenno si guida un cavallo sul quale sale *Giandoja* e a fianco al Dio *Marte*, salito pure a cavallo, assiste allo sfilare delle numerose truppe vestite in varie foggie, fra le quali si vogliono ricordare le principali divise del nostro esercito a cominciare dai soldati del CONTE VERDE sino ai fanti del secolo scorso e del presente, insieme con una brillante cavalleria in costume fantastico e quanto mai ricco e squisito.

Compiuta la rivista, ha luogo l'attacco al mulino con spari di cannone e vivissime schioppettate.

La vittoria non rimane dubbia lunga pezza, e *Giandoja* già spera di aver ottenuto il suo intento, quand'ecco un ardito giovane con berretto rosso, presa in arcione *Giacometta*, cerca trarla seco fuggendo. Ma sorviene in tempo a raggiungerlo l'amante vincitore e ripresa la giovane, gli sponsali si fanno in presenza di tutto il popolo e dell'esercito, il quale eseguisce con mirabile precisione varie manovre, quanto mai abilmente ideate.

E così termina lo spettacolo, la di cui allegoria apparisce abbastanza chiara, facendo spiccare merita-

mente il valore e la costanza di questo *piccolo paese posto ai piedi delle alpi*, che pur seppe riescire a grandi cose, mercè l'indomito suo carattere (18).

La rappresentazione fu replicata la domenica 1° marzo con sempre straordinario concorso.

Nè meno attraente fu quella che ebbe luogo nell'anno successivo col titolo: *La discesa di Annibale dalle alpi*, abbenchè non vi fosse più quella novità che rese la prima *Giandojeide* superiore a tutte le altre.

La medesima si diede nel pomeriggio delli 6 febbraio 1869.

Eccone una succinta descrizione.

La scena rappresenta scoscese montagne, da cui scendono orsi in cerca di cibo; dopo una breve camminata qua e là, all'udire qualche rumore si ritirano, ed ecco apparire parecchi cacciatori, i quali si pongono ad inseguirli ed uccisione uno lo portano in mezzo alla piazza che si popola a poco a poco di contadini, di montanari, di cerretani e di bottegai di varie sorta, sì che in breve tutto è disposto per una fiera oltremodo animata.

Giunge *Giandoja* a cavallo d'un mulo insieme con *Giacometta* sopra un asino, e trattenutisi a bere coll'ostessa, tutti li festeggiano essendo *Giandoja* nientemeno che il Sindaco del villaggio.

Mentre si danza allegramente, da vari punti scendono dalla vetta alcuni carrettieri, i quali annunziano aver veduto avanzarsi un esercito straniero.

A tale annunzio *Giandoja* inquieto per la sorte di Viù, crede opportuno raccomandarsi al Dio tute-

lare del luogo e battendo all'entrata di una caverna ne esce col simulacro del Bogo il mago *Chloroformius* coi suoi seguaci.

Questi rassicura *Giandoja* che proteggerà il paese e mentre si odono suonare da lunge fragorose trombe tutti si ritirano. Scende l'avanguardia guidata da *Ipercore*, inseguendo gli orsi che impauriti scendevano di nuovo e ne uccide uno. Intanto giunge lo splendido corteggio di *Annibale* con bighe, carri, elefanti, imitati con molta maestria, e cavalieri e soldati, africani ed africane, piantando le tende e formando un vasto accampamento.

I Viutesi cominciano in quella a guardar da lunge e scorgendo di poi come i nuovi venuti non appalesino desideri ostili, si accostano, ed ha luogo un ballo generale con timpani, tamburi, ecc.

I soldati di *Annibale* però in quell'occasione ebbero agio di ammirare le vaghezze delle donne di Viù, e non appena il loro capo si è ritirato nella sua tenda, ne rapiscono parecchie traendole seco sulla montagna.

Sorvengono *Giandoja* coi *Gippini*; esce il mago incitandoli a prendere le armi e con grandi clamori si disperdono qua e là per tale oggetto.

Frattanto i Cartaginesi escono dalle tende per mangiare, ma *Chloroformius* li disturba coi suoi sortilegi. Colossali galline scese dalla montagna depongono enormi uova, che mentre i soldati vogliono raccogliere si convertono in diavoli; un elefante caduto dall'alto vien disposto per essere arrostito; quand'ecco esso scoppia gittando a terra quanti gli

stanno attorno. In quella sovraggiunge *Giandoja* coi compaesani in armi e sorprendendo i Cartaginesi, dopo viva lotta li scompiglia, ricuperando le donne che si rinchiudono nei loro casolari. Fratanto il mago fa condurre una botte di vino che si lascia sulla piazza.

Annibale escito dalla tenda rimprovera ai soldati di essersi lasciati vincere, e li anima alla riscossa; veduta però la botte, prima si pongono tutti a bere, ma il vino nel quale il mago ha mescolato un potente sonnifero fa il suo effetto, e tutti cadono a terra addormentati.

Giandoja co' suoi compagni pian piano si accostano e disarmano i nemici; quindi il mago sveglia *Annibale* e gli fa vedere in quale stato è ridotta la sua armata, soggiungendo che se egli partirà senza fare alcun male gli saranno restituite le armi.

Annibale ridotto alle strette acconsente. Si fa pace generale con ballo ed evoluzioni militari e sfilata, che ha termine col recarsi tutti gli attori a prendere parte al Corso, quali a piedi e la maggior parte sui carri appositamente preparati.

Come ben si ravvisa anche questa rappresentazione ebbe i suoi pregi, e non pochi; con tutto ciò non fu pari alla precedente, come ancora non lo riescì quella che si fece nell'anno successivo, 1870, col titolo *La Giandoieide del secolo venturo*, quantunque feconda essa pure di spiritose allusioni e rallegrata da vivaci episodii.

Nel 1871 si fece una corsa olimpica colle bighe, rappresentanti le quattro stagioni, da *Piazza Ca-*

stello a *Piazza Vittorio*, e più tardi una corsa di Barberi da *Piazza Castello* a *Piazza dello Statuto*.

E con detto anno cessò definitivamente la Commissione che col nome di *Giandoja* tenne efficacemente la direzione degli spettacoli sino dal 1863.

Nel successivo 1872 non volendosi lasciare la città priva di carnevaleschi sollazzi, per cura del Municipio si formò un'altra Commissione di pochi operosi cittadini, la quale col nome di *Giandoja II* provvide ad ogni emergenza, promovendo soprattutto la continuazione della Fiera dei Vini; al quale oggetto in *Piazza Vittorio* nel detto anno si innalzò un monumento, *provvisorio*, al *Giandoja* in mezzo a vasto recinto di 26 botteghe per la fiera dei vini; e per tre giorni ebbero quivi pur luogo le ascensioni nel *ballon captif*, dirette dal sig. *Brunelle*.

Nel 1873 poi si volle tentare per un'altra volta una imitazione della *Giandojeide* col titolo, *Il sovrachio rompe il coperchio*, ossia il *Ratto di Gigin la Stella del Molino*, della quale non occorre fare la descrizione.

Contemporaneamente in quell'anno, sotto l'atrio del *Palazzo Madama*, fu disposto un *Viaggio al centro della terra*, ossia la *Caverna di Calibano*, spettacolo che riescì assai bene sotto la direzione di un ingegnoso avvocato ed artista.

Nei successivi anni 1874, 75 e 76 non si fece cosa alcuna straordinaria che meriti essere particolarmente ricordata. La Commissione, premiando le più belle mascherate sia a cavallo, sia sui carri, sia a piedi, non che i più eleganti equipaggi che inter-

venivano al Corso di Gala, promosse non solo dilettevoli gare di variati abbigliamenti, ma sì ancora eccitando i meglio doviziosi a far mostra di sfarzosi cocchi e di rare pariglie di cavalli, fu cagione che non poco danaro si spendesse a pro' del commercio.

Per ultimo nello scorso Carnevale si volle imitare ciò che ha luogo in molte altre città, e specialmente al Casino di Monte Carlo presso Monaco, ed a Nizza, promovendo cioè il *Tiro ai piccioni*, il quale poco mancò non attraesse sulla Commissione tutti i fulmini della Società protettrice degli animali.

E certo è che se un tale esercizio si vuole considerare come spettacolo offerto al pubblico, non è cosa che abbia da encomiarsi in modo alcuno; chè l'animo vuolsi rasserenare con gaie e piacevoli scene, ma non mai avvezzare alla vista di spietate uccisioni. Nè basta il dire che facendosi il tiro in luogo chiuso, destinato alle sole persone che amano simili gare, siccome esercizio utilissimo, non ha ragione di venir condannato con tanto rigore, dovendosi ancora tener conto del beneficio ottenuto, quale si fu quello del 1876, in cui si distribuirono per prodotto netto ben diecimila lire a varii Istituti di beneficenza, oltre un migliaio e mezzo di piccioni morti regalati pure per i poveri. Poichè se si addotta un siffatto principio, in allora ogni più truce spettacolo otterrebbe una scusa... Laonde è a sperare che in avvenire si provvederà in altro modo ad intrattenere il pubblico, cercando altre fonti di guadagno più confacevoli alle aspirazioni della odierna civiltà.

Tornando ora alquanto addietro, mi occorre far cenno degli spettacoli dati dal *Gran Bogo*, in occasione delle succennate Feste Carnevalesche, dopo aver concorso pure parecchie volte ad abbellire la Fiera Fantastica in via di *Po* coi grandiosi Banchi allestiti nelle tre arcate che sono davanti alla porta della R. Università, e meritevoli di essere ammirati per la vaghezza delle decorazioni variate ad ogni volta e sempre lodevoli per un singolare gusto artistico.

Il primo spettacolo fu il *BOGORAMA* che si fece vedere nel 1870 in *Piazza Castello* di contro al *Palazzo Madama*. Rappresentava nella facciata una testa di sfinge molto ben proporzionata e in pari tempo così colossale che poteva vedersi ad occhio nudo da *Piazza Vittorio*, e tenendo la sfinge aperta la bocca, formava con essa l'entrata nella sala, cui si saliva per un ponticello dalla Piazza. Portava scritto sulla fronte, *Bardoneccia-Suez-Bogorama*, e ai due lati due bellissime statue, rappresentanti una il *Progresso moderno* sotto le spoglie di vaga e benefica donzella, l'altra il *Culto antico* in forma di statua egizia, compievano la decorazione esterna.

Penetrati nella sala, dopo che ognuno aveva preso posto, si spegnevano i lumi e aveva principio lo svolgersi della tela lunga 120 metri, su cui erano state disegnate le principali e più importanti vedute di un viaggio dalle Alpi all'Egitto.

E mentre si ammiravano que' variati dipinti molto squisitamente eseguiti, uno de' soci del *Bogo* ne faceva una interessante descrizione.

Compievasi lo spettacolo coll'apoteosi del *Bogo* al suono del pianoforte e fra gli applausi del pubblico, il quale per varii giorni accorse in gran copia ad ammirare quella immaginosa e piacevolissima rappresentazione.

La sfinge fu disegnata e dipinta dal professore *Gonin* coll'aiuto del professore *Rodolfo Morgari*; le due statue si eseguirono dai professori *Tabacchi* e *Della Vedova*, e le vedute, oltre il cav. *Casimiro Teia*, il quale reduce dalle Feste per l'apertura dell'Istmo di Suez, fornì i principali disegni, dai pittori *Francesco ed Enrico Gamba*, *Felice Cerruti*, *Edoardo Perotti*, *Felice Barucco*, *Federico Pastoris* ed alcuni altri.

Le spiegazioni si facevano alternativamente dai Soci *Teja*, *Biscarra*, *Marietti*, *Giacosa* e *Biscaretti*.

E i Maestri di musica *Dalbesio* e *Bercanovich* insieme col conte *Fossati* rallegravano con armonie imitative tratto tratto lo sfilare della tela, accoppiando all'effetto delle pittoresche vedute il prestigio del pianoforte.

Nell'anno seguente (1871) si unirono due cose insieme, cioè una grande *Lanterna magica* ed un Banco di beneficenza, con Tomboline ai due lati.

A tale oggetto, nello stesso sito dell'anno precedente, si eresse un grandioso padiglione adorno di vaghi disegni fantastici sulla facciata e al sommo l'immagine del *Bogo*, rappresentato da un bimbo paffuto, con braccia e gambe aperte. Due statue di vaghissima fattura stavano all'ingresso della galleria

per la tombolina, la quale aveva pure un elegante parapetto tutto dipinto con piccole caricature.

Quattro assistenti in vero costume egiziano accrescevano risalto all'aspetto generale.

La Rivista Bogo-Magica si faceva in una vasta sala per mezzo di quadri dipinti su vetro, desunti da cartoni composti da varii artisti o da gruppi di figure prese colla fotografia, e colorite quindi coll'anilina.

La lanterna era illuminata col *Magnesium* sotto la direzione del professore Carlevaris.

Variate di genere le vedute, quali rappresentavano scene allegoriche, siccome: *Il tempo che incarica la storia di registrare gli avvenimenti del 1870*; *La Spagna che offre la Corona reale alla Casa Sabauda*, ecc., e quali le varie vicende della *Guerra Franco-Prussiana*; *L'ingresso in Roma delle truppe Italiane*; *il Plebiscito*; *l'Innodazione del Tevere*; *il Traforo del Cenisio* e per ultimo *l'Apoteosi del Bogo*. Quaranta vedute insomma disegnate dagli artisti *F. Gonin*, *F. Barucco*, *F. Cerruti*, *F. Pastoris*, *C. Teja*, *E. Gamba*, *L. Crosio*.

Nella facciata lavorarono specialmente *F. Gonin*, *R. Morgari* e *F. Cerruti*.

Le statue erano del *Tabacchi* e del *Della Vedova* e rappresentavano, l'una una *Débardeuse* e l'altra un *Giocoliere* (19). E il concorso del pubblico fu grande al pari degli anni precedenti e l'incasso considerevole assai.

Ma dopo quell'anno il GRAN BOGO, bramoso di variar sempre il genere degli spettacoli, abbandonò la via Po e Piazza Castello, e per due volte ancora

era la nascita del cinema-fotum.

diede prova di quali cose fossero capaci gli Artisti quando un concorde volere li ispirava. E quantunque il parlare delle due ultime feste mi trattenga alquanto dal proseguire il viaggio, non posso a meno però di far cenno delle medesime, dacchè per la loro importanza sono degne davvero di essere ricordate, tanto più avendo prodotto assai ragguardevole somma a scopo di beneficenza.

La prima si diede nel 1872 nell'edificio della Società promotrice delle Belle Arti, in via della Zecca, disponendo le sale in modo vaghissimo per un ballo fantastico, col variare la decorazione di ciascuna di esse; sicchè l'una rappresentava un cortile del medio evo, l'altra una sala della stessa epoca, l'altra una grotta con zampilli d'acqua, altra un casolare svizzero, ecc., ecc., mentre il salone destinato alle danze era tutto in stile Pompeiano.

I cavalieri del Bogo, vestiti nel loro costume, accoglievano le signore quasi tutte pure in costume, in modo ricco non meno che variato ed elegante, sicchè quella *Veglia fantastica* riuscì invero di un effetto sorprendentissimo.

Nel 1873 poi si pensò di fare un Torneo nel salone del *Palazzo Carignano*, e decorato il medesimo con trofei e bandiere, e posta nel centro la lizza intorno a cui su ampia gradinata sedevano le signore circondate da grandissimo numero di spettatori, quivi si rappresentò la grandiosa *Disfida di Montebeco*, da un gran numero di cavalieri del Bogo in ricchissimi costumi, uno dei quali, giovane imberbe, figurava la contrastata Jolanda, mentre alcuni

giovanetti, figli de' Soci, le facevano seguito nei più vaghi abbigliamenti.

E perchè cotali feste è difficile che si rinnovino, credo sarà ornamento a questo libro il qui riprodurre per intero, colle apposite incisioni, la descrizione che ne faceva l'autore dello spettacolo stesso e attuale Gran Mastro dell'Ordine, comm. *Desiderato Chiaves*.

LA

DISFIDA DI MONTEBECCO

Avvenimento che nelle Cronache del secolo XV trovasi anche designato col titolo

I GAROFANI DI IOLANDA

Spiegazione della cosa



opo l'anno MCCCLXXXIX
dell'era volgare anche l'anno
MCCCC era trascorso.

La bella Iolanda di Montebello, poichè avevano cessato di vivere i suoi genitori, era rimasta orfana. Non era, ma avrebbe potuto esserle padre il sa-

gace Alfesibeo, famoso astrologo ed alchimista, tanto le voleva bene.

In quel tempo era morto Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. — Giovanni Huss intraprendeva la sua riforma in Boemia. — Già si levava alta la fama del Duca di Borgogna, Giovanni senza paura. — Baiazette sconfitto e preso da Tamerlano alla Battaglia di Angora soccombeva alla dura prigionia... Ma tutto questo nulla ha che fare col soggetto della rappresentazione.

Ben altro importa sapere, e chi legge in seguito saprà.

Il giovane Polidoro di Roccaspugnosa si consumava d'amore, ma non ne faceva motto con persona viva.

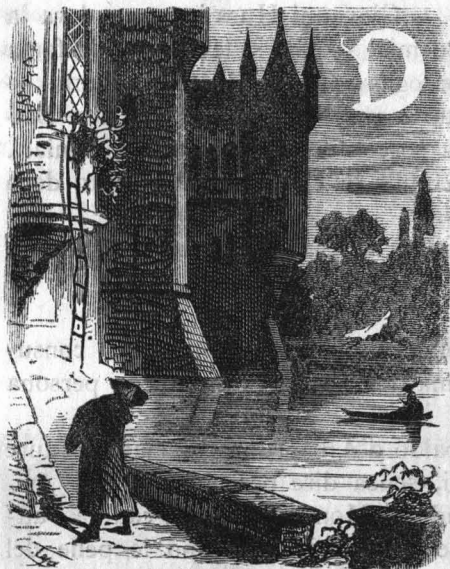
Il prode Teobaldo d'Albapruna confidava all'aure amoroze canzoni, senza dire per chi.

Al fiero Galindo di Mombalzano era caduta l'audacia, e i frequenti sospiri rivelavano le pene del cuore innamorato.

Ciascuno dei tre baciavano ad ora ad ora un garofano appassito che tenevano perennemente ascoso in seno dal lato sinistro.



Chi saprebbe spiegare il mistero di quel fiore conservato così?



EL Castello di Montebello si narravano storie paurose: casi strani ed inesplicabili pur allora avvenuti.

Perchè nel buio della notte una pallida figura avvolta in bianchi veli s'era veduta su bruno palafreno attraversar di carriera la

vicina foresta?

Perchè al chiaror della luna una lieve barchetta solcava frequente, senza vela nè remo, le tranquille onde del lago; e ne uscivano canti d'amore accompagnati da suono di mandòla o di liuto?

Perchè il sapiente Alfesibeo aveva scoperto all'alba alcuni brandelli del cordame di una scala di seta, appesi ad uno dei veroni del Castello; e stette lung'ora almanaccando su quella scoperta; perocchè su quel verone fiorivano in eburneo vaso garofani di rara bellezza?

Nessuno osò mai rispondere a queste domande; e quando si bandì il torneo, era meraviglioso il vedere sul volto di ognuno il fermo proposito di non darsene per inteso.



Il cuore umano è così fatto!... ed anche nei tempi di mezzo il cuore umano era fatto così.

Conosciuti questi precedenti, che spandono molta luce sulle circostanze nelle quali la famosa giostra di Montebecco fu indetta e celebrata, stieno attenti, o signori, che si dà principio.



Preceduta da un Re d'armi e da quattro Giudici del Campo, entra nello steccato la bella Iolanda sopra sfarzosa lettiga.

Le vengono accanto la severa Bertrada e la fida Corisalba, quanto affettuosa l'una, altrettanto l'altra prudente.

Le accompagna il sagace Alfesibeo.

Notino, signori, come la vaga Eroina sappia nascondere sotto le ingenuè ed impassibili sembianze del volto i tumultanti affetti del cuore.

Osservino, signori, come il sapiente Alfesibeo dissimuli, a perfezione la vasta e profonda sua conoscenza degli uomini e delle cose, per non mettere in soggezione i circostanti.

Uno splendido Corteo di Cavalieri e di Paggi, ai quali sono frammisti parecchi Inviati di Corti straniere d'oltremonte e d'oltremare, tien dietro alla bella Eroina. Vi si aggiungono menestrelli e giullari che si avvicendano motteggi, lazzi, arguzie e versi d'amore.

Avvertano, signori, all'arte finissima colla quale quegli Inviati stranieri sanno dissimulare le inclinazioni e le abitudini dei paesi che hanno l'onore di rappresentare; imitando negli atti e nei modi gli individui di quel ramo di stirpe latina, fra cui suona il *papì*; talchè gli diresti (e chi non gli direbbe?) nati e cresciuti all'ombra del campanile di San Giovanni: tanto può la diplomazia sugli animi fatti per esercitarla!



Ora ecco inoltrarsi, preceduti dagli Araldi, i tre Tenitori del campo, l'uno dopo l'altro; con alle staffe i loro scudieri e donzelli d'arme.

Ciascuno dei Tenitori porta un vivo e vero fiore di garofano sull'usbergo.

Non tralascino d'osservare, o signori, la maestà del portamento dei tre campioni, colla quale riescono a nascondere la recondita procella che rugge in ciascuno di quei tre cuori appassionati.

E notino ancora, o signori, che se non è spumeggiante il morso dei generosi destrieri, se non mandan fuoco dalle nari, se non si rizzano sulle zampe di dietro baldanzosi, gli è perchè sanno con rara intelligenza anch'essi frenare a loro volta gli impeti dell'ardente e bellicosa natura.

Termina la pomposa sfilata, ed ognuno prende il posto che gli spetta.

Il re d'armi, seguito dagli Araldi, si avanza in mezzo allo steccato ed intima così la prima provocazione.



*Per la gentil Iolanda e i suoi colori
Armati stan del campo i Tenitori
E provocan dell'armi al paragone
Qualunque sia Campione.
La prova è a lancia e spada.
Scelga fra i Tenitor qual più gli aggrada.
Chi toccarne col ferro osa l'insegna
A tutta oltranza duellar s'impegna.
Se la sorte dell'armi è a lui fatale,
Quartier gli sia concesso
Sol che proclami che fra il gentil sesso
Iolanda non ha uguale.
Lealmente osservati in campo chiuso
Quali ha cavalleria le leggi e l'uso.*

Squillano le trombe — silenzio generale — si sentirebbe volare una mosca — nessuno risponde alla provocazione.

L'Araldo procede al secondo appello :

Poichè la sfida da nessun campione

Venne finor raccolta,

Provoco alla tenzone,

Ai patti uditi, una seconda volta.



Squillano di nuovo le trombe — nuovo silenzio — nessuno s'avvanza a raccogliere la sfida. (L'Assemblea potrebbe cominciare a mormorare.)

Il Re d'armi intima la terza provocazione :

*Anco una volta: — havvi qualcun che ardito
Risponda al fiero invito ?*

Risponde un corno; o per meglio dire, s'ode rispondere il suono d'un corno all'ingresso dello steccato.

Ed ecco entrar nella lizza il solito Cavaliere incognito che nessuno dovrebbe conoscere chi sia.

Osservino però, signori, se la faccia del sagace Alfesibeo non esprima il segreto compiacimento di chi ha la coscienza di sapere quel che altri non sa.

Ed ora guardino un momento alla bella Iolanda. Comprendono bene, o signori, di quali palpiti batter debba quel core; eppure non il menomo riflesso di



quei palpiti che turbi la serenità di quella fronte verginale; tanto è potente sull'animo suo il sentimento della propria dignità. Ella però già tiene preparato il quarto garofano.

Oh! il cuore della donna!!

Il Cavaliere incognito cavalca risolutamente verso le insegne dei Tenitori, appese innanzi al loggiato ove siede la Eroina, e toccandole



tutte e tre col ferro della lancia vuol significare che affronterà ad oltranza i tre campioni.

(Qui l'Assemblea difficilmente potrà reprimere un movimento di ammirazione).

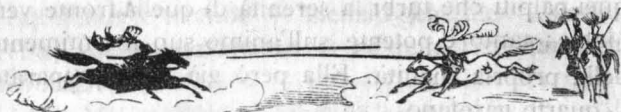
I Giudici del campo presieduti dal Re d'armi si consigliano e deliberano di dare il campo all'ignoto oppositore.

Squillano strazianti più che mai le trombe. I duellanti si collocano al posto da cui si slancieranno alla tenzone.



È cessato (la Dio merce!) lo squillar delle trombe, e l'Araldo dà il segnale del conflitto.

Corsa la lancia contro ciascuno de' tre Tenitori, a nessuno è rimasto il vantaggio dell'armi; tanta è l'eccellenza de' cavalli che rende impossibile scavalcarne il cavaliere.



(Ognuno degli spettatori si persuade di non aver forse mai assistito a caso tanto meraviglioso).

È forza ai combattenti scendere da cavallo e continuare a piedi il combattimento.

Osservino, signori, come al ricominciare del conflitto il sagace Alfesibeo alzi la verga magica e tenga fisso lo sguardo al Cavaliere incognito con una espressione di fisionomia impossibile a descriversi.

Intanto a Polidoro di Roccapugnosa è spaccata la fronte da un formidabil fendente.



A Teobaldo d'Albapruna è piagato il fianco, ed il fiero Galindo di Mombalzano cade ferito al petto. Fortunatamente le ferite non hanno carattere di gravità.

Applausi ed acclamazioni in onore dell'incognito Cavaliere.

I Giudici hanno deliberato e lo proclamano vincitore del torneo.

I Tenitori si strappano con dispetto dagli usberghi il rispettivo garofano... ma nell'atto di gittarlo ne sono trattenuti da una eloquente occhiata del sagace Alfesibeo.

L'incognito vincitore leva la visiera. Gran Dio! Egli è il prode Esplandiano di Montebeco, fratello di Iolanda, creduto estinto alla battaglia di Nicopoli in Ungheria. — Le malie del sapiente Alfesibeo gli avevano già da tempo conferito il portentoso privilegio della invulnerabilità.

La bella Iolanda ripone il quarto garofano che rimane senza utile scopo.

Il vincitore s'appressa al palco della Eroina e ne riceve il premio del valore.



OSTO fra plausi, suoni e canti,
s'intrecciano liete danze.

*Or se per caso, amico spettatore,
Non ti senti abbastanza divertito,
Possa almen ridonarti il buon umore
L'idea che lo spettacolo è finito.*

*E se non basta; al tuo pensier favelli
Carità che t'addusse in questo luogo,
Dove in nome di tanti poverelli,
Grato di cor, ti benedice il BOGO.*



E questa fu l'ultima festa data dal GRAN BOGO; dopodichè i cavalieri tutti si addormentarono in un profondo letargo che da tutti si deplora, dacchè più amena e gradevole Società non si sarebbe potuto immaginare.

Ond'è che io mi lusingo ancora che i giovani animosi, i quali consacrano all'arte ed alle lettere il fervido ingegno, vorranno scuotersi dalla indolente apatia che li consiglia a rimanere nell'inerzia, e seguendo l'esempio di que' generosi che cotanto efficacemente si adoperarono a render più amata l'arte e più cari i suoi cultori alcuni anni or sono, torneranno a innalzare la bandiera dell'Ordine che porta scritto con saggio pensiero: *Miscet utile dulci e Lætitia labor!* (20).

Venuta meno intanto dopo il 1871 l'efficace iniziativa del *Gran Bogo*, il benemerito cav. teologo Baricco provvide egli a formare un'associazione di Opere di beneficenza le quali concorrendo a procacciare gli oggetti occorrenti per le Tombole, riuscirono ad ottenere molto vantaggiosi risultati, quali del resto si ha sempre ragione di sperare in una città così meritamente pregiata per atti di beneficenza quale è la nostra Torino.

Ecco intanto un elenco generale dei prodotti che, dedotte le spese, si distribuirono in occasione delle pubbliche feste (21):

Società di Giandoja.

1865	Per gli operai senza lavoro .	L. 33.096	15
1867	A varie Opere pie	» 4.200	»
1869	id.	» 10.578	40
1870	id.	» 4.991	60
1871	Agli operai bisognosi reduci dall'estero e alla Società in- ternazionale per i feriti nella Guerra Franco-Prussiana .	» 37.271	»
1876	A varie Opere pie — Tiro ai piccioni	» 10.000	»
		<hr/>	
Totale L.		100.137	15
		<hr/> <hr/>	

Gran Bogo.

1867	Fiera Carnevalesca — Gran Padiglione in via Po	L. 7.940	»
1868	Fiera Carnevalesca — Banco Egiziano	» 7.028	23
1869	Fiera Carnevalesca. — Rovine di un gran tempio	» 19.210	65
1870	Tombola	» 20.327	40
	» Bogorama	» 14.314	20
1871	Rivista Bogomagica	» 8.000	»
		<hr/>	
Totale L.		76.820	48
		<hr/> <hr/>	

Banchi di Beneficenza.

1872	In via Po	L. 8.328 »
1873	id.	15.728 »
1874	Piazza Castello	16.802 »
1875	Portici palazzo Carignano.	17.961 »
1876	id.	21.242 »
	Totale L.	80.061 »

Ricapitolazione.

Società Giandoja	L. 100.137 15
Gran Bogo	» 76.820 48 (22)
Banchi di Beneficenza	» 80.061 »

Totale L. 257.018 63.

E per questo modo le feste carnevalesche — le quali protratte troppo ebbero pure i loro inconvenienti, sicchè vuolsi credere che saranno ridotte a miglior misura, e ordinate in modo da riescir cagione di opportuno passatempo, senza dar causa a colpevoli dissipazioni — ottennero per lo meno intanto il vantaggio sommo di riescire in efficace aiuto a molte caritatevoli Istituzioni, fra le quali ci giova citare soprattutto l'Opera pia Cottolengo, il R. Ricovero di Mendicità, il Collegio degli Artigianelli, l'Ospe-

dale Oftalmico infantile, le Scuole infantili, la Società dei giovani liberati dalle Carceri e l'Istituto delle figlie militari.

Ora veniamo a discorrere finalmente di *Piazza Vittorio Emanuele*.

Dalla medesima si diramano tre vie a destra e tre a sinistra, oltre il *Lungo Po*, ai due lati.

Discorriamo brevemente di tutte. La prima a destra è via *Plana*, ed ha nome dal celebre astronomo *Giovanni Plana* che coi suoi lavori acquistò una fama europea. Preposto all'Osservatorio che sorge su una delle torri del Palazzo Madama, egli provvide a stabilire le norme delle accurate osservazioni che quivi si fecero per qualche tempo, ma che vennero di poi continuate sulla specola dell'Accademia delle Scienze. Fra i suoi scritti ottiene il primo posto la teoria sul movimento della Luna. Nato in Voghera, morì qui in Torino in via della Rocca, al N. 1, a' di 21 gennaio 1864.

Nel secondo isolato di questa via sta il *Teatro Gerbino* con ingresso però nella via del *Soccorso*. Primo ad occupare il sito di questo teatro fu Giovanni Battista Sales, il direttore del già così noto *Teatrino del Giandoja*, il quale nel 1829 vi costruì una sala per esercizi equestri che da lui fu detta *Circo Sales*.

Vedendo come assai frequente era il concorso del pubblico, il proprietario del terreno cav. avv. Gerbino nel 1835 ridusse la sala ad uso di teatro, in modo che potesse servire a spettacoli diurni e serali,

e quivi nello stesso anno esordì la quindicenne *Adelaide Ristori*.

Il Teatro molto semplice e poco ben disposto, fu ricostrutto nel 1857 quale si trova attualmente coi disegni dell'ingegnere Leoni. Esso ha due gallerie e può contenere circa 1400 persone.

Vi hanno stanza quasi di continuo le principali Compagnie drammatiche Italiane, e la modicità dei prezzi, nonchè la comodità delle Gallerie, fanno sempre assai frequentata la sala.

Ora il suo proprietario molto opportunamente provvede a trovar modo di renderlo più arieggiato e più comodo.

La seconda via è detta *della Rocca*. Un tal nome le viene da un fortilizio il quale risulta da documenti Storici che esisteva sino dal decimo secolo nella località ove sorge ora la chiesa di tal nome e presso cui più tardi venne formato un cimitero, annullato nel 1829, trasportando le ossa nel nuovo Camposanto.

Tale fortezza con torre corrispondeva con quella detta dei Maletti innalzata sul *Monte dei Cappuccini*, come si vedrà più tardi.

La via che forma un breve angolo nel punto in cui resta aperta da un lato verso la *Piazza Maria Teresa*, è una tra le più ridenti e dirò ancora eleganti della città, dacchè nella maggior parte di essa, per saggio decreto municipale, non si lasciarono costruire le case alte più di due piani. Alcune fra le medesime sono di un'assai pregevole architettura,

quale si è specialmente quella fabbricata dal rimpianto marchese Solaro di Villanova, ed ora posseduta dalla famiglia Conelli.

Sulla Piazza *Maria Teresa* che ora ha all'ingiro un viale a due filari di ippocastani, sorge nel centro un cedro del Libano, giunto oggimai a singolare altezza, e che per molto tempo appalesò un'assai robusta vegetazione.

Ora da pochi anni ha perduto quasi tutta la sua vaghezza, sicchè non avrà più lunga vita. Ed è peccato invero, chè gli era maestoso molto a vedersi, e a ragione ammirato.

Questa via fa capo sul Corso del Re, il quale formato con doppio viale di platani, dal *Ponte Maria Teresa* riesce sulla *Piazza Carlo Felice*.

La terza via a destra, chiamata già prima *del Corso*, ora venne opportunamente intitolata *Bonafous* dal nome dell'egregio cittadino cav. *Alfonso* il quale morendo legava la massima parte delle proprie sostanze al Municipio di Torino, acciò si fondasse un Istituto destinato a raccogliere poveri giovanetti, orfani principalmente di padre e di madre, educandoli, e insegnando loro un qualche mestiere che li faccia atti a guadagnarsi il vivere schivando i pericoli dell'ozio e della dissolutezza.

E l'Istituto intitolato pure col nome del suo fondatore fu aperto nel castello di Druent poco lungi da Torino, e già ben due volte i più bravi e valenti giovani in esso raccolti, furono chiamati a ricevere il premio accordato ai loro meriti, in

solenne adunanza tenuta nel *Teatro Vittorio Emanuele*.

In questa via esisteva dapprima il magazzino del sale, una parte del quale fu ora destinato temporariamente pel culto israelitico. E compiuti due isolati continua nel *Corso* detto *Lungo Po*, fiancheggiato a destra da varie case e casini, fra i quali elegantissimo è quello del signor Engelfred, e dalla *Chiesa della Rocca* la quale già aveva unito un convento di frati minori osservanti.

Piccola assai questa chiesa serviva pur tuttavia di succursale alla Parrocchia della *Madonna degli Angeli*, finchè non venne edificata la Chiesa di *S. Massimo*. Più tardi soppressi gli ordini religiosi, si fecero sgombrare i frati, e il convento servì per assai tempo ad alloggiare gli emigrati italiani, quando una parte della penisola era disgraziatamente tuttora sotto la dominazione straniera....

La chiesa rimane aperta tuttavia* a servizio del pubblico.

I viali si allargano presso il ponte *Maria Teresa* in un vasto *Rondò* formato da ippocastani, e quindi si arriva nel vaghissimo giardino del Valentino.

Ritorniamo ancora in Piazza Vittorio, e quivi compiuto l'ultimo isolato, ecco aprirsi il *Corso lungo Po* in riva al detto fiume, che a mio credere è il luogo più pittoresco ed ameno che aggiunga pregio alla bella Torino. Quivi difatti un maestoso fiume serpeggiante fra piacevoli rive, quivi di fronte una ridente collina coll'amenò poggio del Monte, che a

sinistra va a raggiungere con gradate ondulazioni il magnifico santuario di Superga; e poscia di colà una vaga china di colli che scendendo quasi al piano lasciano scoperto un più vasto orizzonte; poi a destra oltre i ridenti meandri del fiume accavalciami dal ponte in ferro, i tetti del romantico castello del Valentino, e giù giù le nevose punte delle Alpi marittime, che si congiungono colla leggiadrissima vetta del Monviso!.....

Oh quanto è a rimpiangersi invero che quando si provvide alla formazione della *Piazza Vittorio*, non si sia opportunamente disposto di continuare a destra ed a sinistra gli isolati coi portici!..... Ben meglio assai che non col promuovere le costruzioni in altri luoghi, sarebbe stato il cercar di ingrandire la città da questo lato, tracciando pure gli isolati nel *Borgo Po*, ove le ondulazioni del terreno al disotto della *Villa della Regina*, e tutto all'intorno avrebbero dato agio di formare un gruppo di costruzioni avvicendate con giardini, in modo veramente ammirabile.

Qual prezioso tesoro non fu perduto per sempre! Ma oggimai è vano il pensarvi oltre, ed appaghiamoci ora che per lo meno si siano già prolungati i muri dai due lati, disponendo uno spazio opportunissimo per diporto, il quale a destra già raggiunge il fantastico e *semimoresco* casino del cav. Bossoli. E confidiamo di poter vedere fra non molto ordinata in siffatta guisa tutta la riva, a destra sino al ponte in ferro, ed a sinistra sino alla vaga palazzina or ora costrutta dal conte Tornielli.

Venendo ora alle vie che si aprono a sinistra di *Piazza Vittorio*, la prima si intitola col nome di *Barolo*, indicante la generosa famiglia patrizia che tanto si rese benemerita sempre per opere caritatevoli, e che nell'ultima sua rappresentante la marchesa *Falletti di Barolo-Colbert* colmò la misura legando essa le proprie sostanze, circa trecentomila lire di rendita, ad usi pii ed alla manutenzione dei varii Istituti da lei fondati, dopo averne consacrato una parte a far costruire il vaghissimo tempio che sta di fronte a questa via, e che si intitola a santa *Giulia*, nome della generosa istitutrice.

L'architettura è di stile gotico con alcune modificazioni che si accostano al lombardo. Internamente è a croce latina a tre navi, ed è opera dell'architetto *Giovanni Battista Ferrante*. Il campanile terminato a guglia è alto 36 metri. La facciata è in mattoni a paramento con pietre da taglio finalmente lavorate nello stabilimento del cav. *Giani*, ed è arricchita da quattro statue in marmo eseguite dal comm. *Albertoni*, che rappresentano *S. Pietro*, *S. Paolo*, il *B. Valfrè* e *S. Carlo Borromeo*, e da un bassorilievo pure in marmo sopra la porta maggiore, in cui l'*Albertoni* scolpì la *Fede*.

Bellissimi sono i vetri colorati dell'abside, che si devono ai milanesi fratelli *Bertini*, e fra essi merita speciale ricordo quello che raffigura *Santa Giulia*. Gli altri vetri delle navate a fogliami, e di molto buon gusto, sono degli artisti *Gay* ed *Amorie* di *Lione*.

Nè vuol essere dimenticato il grande Crocefisso in

legno, scolpito dal cav. Giovanni Tamone, che sta sopra l'altare a sinistra entro una vaga decorazione architettonica, coperta di stucco lucido.

Questa chiesa serve di parrocchia al vasto Borgo di *Vanchiglia*, dacchè riesciva troppo angusta quella dell'*Annunziata* alla popolazione straordinariamente accresciuta e ascendente ad oltre sedicimila abitanti.

La via *Barolo* da prima chiamavasi *dei Macelli* dal vasto isolato ivi appositamente stato costruito dal Municipio per accogliervi le botteghe dei macellai verso Po. Nè a quel tempo era permesso ai medesimi di vender la carne in altri luoghi fuor quelli specialmente a ciò destinati. Ma più tardi, all'oggetto di agevolare ai più lontani il mezzo di procurarsi la carne, seguendo i principii d'una libertà perfetta, si diede facoltà anche ai macellai di aprir negozio in qualsiasi luogo, ed ora persino sotto i *Portici di Po* si gode il caro spettacolo di quei grandi pezzi di bue appesi agli uncini, e di fegato, di budella e che so io posati sulle tavole di marmo, come se fossero confetti e balocchi!

La qual cosa, a parer mio, non si sarebbe dovuto permettere... In alcune vie trasversali, non destinate a diporto, nei luoghi meno appariscenti, sia pure che ciò si voglia concedere... Ma lungo questa vaghissima via, che è cotanto ammirata, e che sarebbe più bella ancora, ove si volesse disporre a tenerla più sgombra accosto ai pilastri, e più pulita di quanto non sia in oggi, affè che non la mi vuole andar giù in modo alcuno.

La seguente via è detta di *Vanchiglia*, perchè va al Borgo di detto nome... Ora si aspetta che a ricordare qualche egregio cittadino le si appicchi il nome di lui. E sarebbe ottima cosa.

La terza via, sempre a sinistra della Piazza, è intitolata al generale *Eusebio Bava*, il vincitore della Battaglia di *Goito* nel giorno 30 maggio 1848.

Fu il *Bava* uomo di molto senno, e a Governolo e a Sommacampagna si distinse del paro come comandante il primo Corpo d'armata. Nominato ministro della Guerra il 7 settembre 1849, dovette ritirarsi per le opposizioni vivissime incontrate nel voler riformare l'esercito. Fu senatore del Regno, e posto a riposo assai presto; morì in seno alla famiglia, da lui amata singolarmente, a' dì 30 aprile 1854.

Una statua di lui, già collocata nel Camposanto, fu di poi trasportata nei giardini pubblici dei *Ripari*, e quindi posta nell'aiuola detta *Balbo*, insieme con quella di questo illustre cittadino, e dell'*Italia* piangente la morte dell'egregio *Daniele Manin*, di cui le sta a fianco il ritratto.

Successivamente verso il Po si apre, come a destra, il corso detto *Napione*, per distinguerlo forse da quello corrispondente che molto più opportunamente fu detto *Lungo Po*. E qui la vista si specchia del paro nella opposta collina popolata di case e di ville, e allegrata dal viale amenissimo che sta tra il fiume e il canale *Michelotti*, così chiamato dal suo costruttore.

E poco lunge fra breve un nuovo ponte agevolerà il commercio tra il *Borgo della Madonna del Pilonone* e oltre, con *Porta Milano*, senza aver bisogno di fare un giro vizioso sul ponte di pietra che guida a *Piazza Vittorio Emanuele*.

Questo maestoso lavoro fu ordinato da NAPOLEONE PRIMO sui disegni dell'ingegnere *Pertinchamp*, sotto la direzione del Cav. *Mallet*. Le opere furono cominciate nel 1810, facendo lavorare i prigionieri da guerra spagnuoli, non che di altre nazioni, a palificare il fondo del fiume. Il ponte tutto in pietra da taglio ha cinque archi, e venne costruito alquanto a sinistra di quello che era stato fabbricato nel secolo XV con tredici archi, dieci grandi cioè e tre minori.

È assai spiacevole che nell'architettare il detto ponte non siasi pensato di tenerne alquanto più alto il piano superiore, rendendo minore la pendenza della via di Po, il che facilmente si poteva ottenere. Ora per potervi disporre le rotaie in ferro dei *tramways* che vanno verso *Moncalieri* e verso *Gassino*, ciò si fece sino a un certo segno; ma volendo in pari tempo allargare la parte carreggiabile, per non inceppare la circolazione, si tolsero via i grandiosi parapetti in pietra che armonizzavano così bene coll'imponente solidità degli archi, e le balaustrate in ferro fuso che vennero sostituite mal si confanno col rimanente.

E questa è una delle altre buone ragioni per cui riescono pure meno opportune le rotaie in ferro lungo la via, guastando il ciottolato della medesima

in modo che ne han danno di frequente le carrozze, e oggimai riesce quasi impossibile l'andare attorno a cavallo.

Ma tiriamo innanzi, che inutili sono le lagnanze quando il fatto è compinto.

In faccia al ponte sorge la chiesa intitolata alla *Gran Madre di Dio*. Architetto ne fu il *Bonsignore*, che volle imitare il *Pantheon* di Roma, e forse avrebbe fatto meglio inventando qualche altra cosa.

Il tempio fu decretato nel 1814 dal Corpo Decurionale per ringraziare la Provvidenza della cessata dominazione straniera e pel ritorno della Casa di Savoia, come indica specialmente la iscrizione posta sul frontone che dice: *Ordo Populusque Taurinus ob adventum Regis*.

Vittorio Emanuele I ne pose la pietra fondamentale nel 1818. Il tempio però fu solo compiuto nel 1831. Costò circa tre milioni, ed è peccato che per lo meno non sia circondato da edificii uniformi che gli facciano corona.

A questo Tempio convenivano annualmente il dì 20 maggio i Decurioni della Città in pompa solenne a festeggiare l'anniversario del ritorno del Re. Ora assiste a più modesto rito la Giunta Municipale.

E qui giovi ricordare siccome all'epoca dei primi moti del 1847 e nel 1848, volendosi far pubbliche preghiere o sciogliere inni di gioia per fausti eventi, mente i Parroci di tutte le altre chiese si rifiutavano di aderire a tale desiderio, il solo egregio cav. teologo *Peyrani*, parroco di questa chiesa, ac-

consentiva che ciò avesse luogo nella medesima; e quivi si cantò il *Tedeum* nel dì 27 febbraio 1848 alla presenza delle Deputazioni giunte da tutte le città principali dello Stato a festeggiare il solenne avvenimento delle ottenute franchigie costituzionali; e quivi si innalzarono pubbliche preci per le anime dei caduti nelle cinque memorie giornate di Milano, ecc.

Decretatasi poi la solenne festa dell'anniversario dello Statuto, disposto un altare sotto il peristilio della chiesa riccamente adorno, per molti anni nella prima domenica di giugno si celebrò quivi una messa, alla quale assisteva la Guardia Nazionale insieme con tutte le truppe del Presidio, oltre l'artiglieria venuta appositamente dalla *Venaria Reale*, recandosi quindi tutti a sfilare davanti alla Loggia Reale, alla presenza del Re VITTORIO EMANUELE. Trasportata la capitale in Firenze, poi a Roma, ora non si celebra più la messa, e ha luogo solo una rivista delle truppe, le quali si recano quindi pure in *Piazza Castello*... Quanto alla Guardia Nazionale, ognuno sa che si credette opportuno di sopprimerla in seguito al nuovo ordinamento dell'esercito...

E i cittadini stessi che con tanto entusiasmo accorrevano nel 1848 a formare i ruoli di quella Milizia che seppe prestare così importanti servigi pel mantenimento dell'ordine nei primi anni delle costituzionali franchigie, smarrito a poco a poco ogni entusiasmo, e fatta non più necessaria l'opera indefessa, furono i primi a invocare quel decreto che li esonerava da una inutile e assai fastidiosa fatica.

○ Tre vie si aprono dalla Piazza della *Gran Madre*, oltre una poco decorosa discesa che guida, a sinistra di chi procede, ad una bellissima passeggiata lungo Po tra il fiume ed il canale *Michelotti*, e che riesce sino alla *Madonna del Pilone*.

○ La via dallo stesso lato quasi parallela alla medesima, attraversato il Borgo, trova un viale di platani già in gran parte fiancheggiato di case, fra le quali sorge il *Ricovero di Mendicità*, e quindi si spinge, per ampia strada sino al Borgo della *Madonna*, e di là a *San Mauro*, a *Gassino* e oltre, sempre a fianco del fiume, movendo poi anche a Chieri, con attraversare il colle altissimo su cui sta quasi a cavaliere il piccolo villaggio di *Pino Torinese*.

○ Ma di questi luoghi sarà opportuno discorrere in altri viaggi, allorchè sarà avviato il *Tramway* che deve appunto spingersi per lo meno sino a *Gassino*, mentre ora si arresta presso la *Barriera di Casale*.

○ La via che è quasi di contro al ponte sale dalla piazza, di mezzo a officine, ed ameni villini sino alla maestosa *Villa della Regina*, la quale mostra la vasta sua facciata cinta da ridente verzura.

○ Il Cardinale Maurizio di Savoia, secondogenito di Carlo Emanuele I, la fece edificare sul disegno dell'architetto Romano Viottoli dal 1616 al 1621, e quivi diletlandosi egli molto nello studio, si radunava l'Accademia detta dei *Solinghi*, per disputarvi di filosofia e di letteratura.

○ In seguito ai dissapori insorti tra il Principe e la Reggente sua cognata, destatasi la guerra, anche la

villa ebbe a sopportarne i danni rimanendo in parte incendiata nel 1640 dal Generale Francese D'Harcourt. Ma fattasi quindi la pace mercè il matrimonio del Cardinale, che depose la porpora, colla propria nipote la principessa Luigia, la villa fu ristorata ed anzi viepiù abbellita per servire di abitazione alla medesima. E fu essa che avendo legato col suo testamento nel 1692 la villa alle Duchesse reggenti di Savoia, le quali più tardi uscirono regine, questa prese il nome che ha tuttora di *Villa della Regina*.

Coi disegni del conte di *Castellamonte* nel secolo XVII, e con quelli del conte di *Valdandonna* nel XVIII la villa fu ingrandita come si trova attualmente, disponendosi inoltre coi disegni del *Juvara* il salone del padiglione del centro, che va ricco di bellissimi affreschi del *Valsolda* e di *Giacinto Corrado da Molfetta*.

Nelle varie sale si ammirano scelti e pregiati dipinti del *Beaumont*, del *Domenichino*, di *Paolo Veronese*, e del *Bassano*; ed è meritevole inoltre di speciale considerazione un gabinetto tutto impiallacciato con finissimi lavori in ebano ed avorio, eseguiti dal torinese *Piffetto*, il quale in siffatte opere si appalesò invero abilissimo.

I dintorni della villa, chiusa all'ingiro da lungo cerchio di mura, sono ridentissimi; e vasti ombrosi viali sulle coste del colle accrescono vaghezza al diletto sito.

La villa della Regina fu prediletto soggiorno del *Principe Borghese* allorchè rimase a Torino durante la dominazione Francese, e quivi egli diede

varie splendide feste, ad una delle quali intervenne pure l'Imperatore Napoleone I nel suo passaggio in questa città. Più tardi il Re *Vittorio Emanuele I* si compiacque pure a recarvisi nella stagione favorevole, e di là egli si diletta a fare passeggiate all'intorno colle Principesse sue figlie. Dopo di lui per molto tempo nessuno abitò più quel grandioso e vasto edificio.

Ora infine mercè il generoso dono di S. M. il Re VITTORIO EMANUELE II vi si raccolsero le figlie dei Militari, alle quali si provvede in parte colle obblazioni degli Italiani di ogni provincia, e col fondo già destinato per un monumento in onore del Re; e quivi stanno quelle che intendono avere una più distinta educazione, intantochè le figlie dei militari di grado inferiore a quello di sottotenente, sono ospitate ed ammaestrate in ogni util lavoro nella casa di educazione in via Roma, là dove stava da prima il convento delle Cappuccine.

A metà della salita verso la Villa della Regina, che si può fare in gran parte colla carrozza, si apre alla destra altra strada tutta acciottolata, che vien detta *Doragrossa* e che in mezzo a muriccioli di ville sale sino alla chiesa di *Santa Margherita*. È questa la Parrocchia degli abitanti nei colli circostanti, ai quali riesciva troppo gravoso il recarsi sino alla chiesa della *SS. Annunziata* sotto la cui giurisdizione si trovavano. Fu costrutta nel 1826 ed eretta a Parrocchia nel 1834.

Fra le molte ville che sorgono all'intorno è a notarsi quella Genero, già Birago del Borgaro, che

mercè lunga passeggiata ed elegante osservatorio sovrasta alla Villa della Regina, e occupa in parte la sommità del colle, come si scorge da Piazza *Vittorio Emanuele*.

La strada continua poi ancora sino al colle che sorge dietro al primo, e va a raggiungere l'antico Eremo dei Camaldolesi, piacevol soggiorno in mezzo ai boschi, che con lunga passeggiata si accosta alla strada che mette a Chieri, in vicinanza del villaggio di Pino Torinese. Ora l'eremo è proprietà privata.

Prima di lasciare la piazza della *Gran Madre* volgiamoci ora anche a destra, accanto alla casa destinata all'alloggio del Parroco, per visitare le costruzioni ed ogni altra cosa appartenente alla *Società Anonima degli Omnibus* per Torino.

Quanto alla parte architettonica nulla vi ha di particolare, e l'intero fabbricato mostra le conseguenze di un lavoro intrapreso e compiuto ad epoche successive, senza un disegno regolare.

Le scuderie sono però ampie molto e arieggiate in modo favorevole ai cavalli e contengono non meno di duecento posti i quali sono quasi tutti di continuo occupati. E quivi è pure ampia vasca con getto copioso di acqua potabile. Nè meno vaste sono le rimesse destinate per ricoverare i veicoli che sommano a circa settanta: e sopra delle medesime stanno i depositi del fieno, biada, fave, ecc. Quivi presso è una macina posta in giro continuamente da due cavalli per tagliare il fieno e per pestare

alquanto all'uopo la biada, i quali si danno misti assieme in ogni pasto ai cavalli, e poco lungi è altra scuderia destinata ad alloggio dei cavalli malati.

La Società ha inoltre un laboratorio ove si costruiscono nuovi veicoli, occupando fabbri, falegnami, verniciatori, quanto occorre per compiere medesimi, ed ivi pure sono maniscalchi per ferrare i cavalli.

Per tal modo la Società tiene al proprio servizio un centinaio di persone, di cui da 30 a 35 cocchieri, altrettanti fattorini, e poi stallieri, operai, ecc. ecc.

La medesima ha ora tutto il servizio degli *Omnibus* per Torino e lo fa in modo assai soddisfacente, tanto più ove si voglia tener conto delle grandi difficoltà che ora più che mai si incontrano per trovar persone che facciano bene il proprio dovere.

Le corse in oggi, partendo da Piazza Castello, sono sei.

A Borgo Nuovo — Borgo San Salvario — Borgo Po — Borgo San Donato — Borgo San Secondo e alla Stazione Ferrovia Ciriè.

Prezzo, per ogni corsa, *centesimi dieci*.

La via *Moncalieri* è formata da due soli isolati uno per parte, e quello a destra specialmente si compone di case modeste assai: si riesce quindi alquanto all'aperto allargandosi un viale fiancheggiato da olmi, tra il quale e il fiume sorgono le vaste costruzioni dei fratelli *Diatto* per una Manifattura a vapore di carri e carrozze. E a questa si accosta la tintoria *Bauquel*.

A sinistra intanto si estende un praticello che ben tosto con rapida china riesce in un disadorno boschetto in mezzo a due strade acciottolate, una delle quali, verso Po, pei pedestri, e l'altra più ampia in capo al prato per le carrozze. E questa così prosegue sino al punto in cui biforcandosi raggiunge un ampio cancello che chiude l'ingresso al *R. Convitto delle vedove e nubili di civil condizione*, di cui mi occorre dar breve ragguaglio prima di salire al Monte che già con aere più puro dolcemente ci invita.

Il convitto fu istituito dalla Principessa MARIA FELICITA di Savoia figlia del Re CARLO EMANUELE III, e sorella del Re VITTORIO AMEDEO III. Fu innalzato nel 1787 sul disegno dell'architetto *Faletti* e contiene un recinto di circa 17 ettare destinate ai passeggi e alla ricreazione delle Convittrici. Ha un'annua entrata di L. 64 mila ed alberga 127 Convittrici, la maggior parte delle quali pagano la modesta pensione annua di lire 360. Ove si desiderino due camere a vece di una sola e si voglia tenere una persona di servizio speciale, si accresce alquanto la spesa. Vi hanno pure alcuni posti gratuiti. Le Convittrici sono ammesse dopo i 25 anni; debbono governarsi come si addice a persone onorate, vestire con decenza, e conformarsi al Regolamento che accorda alla Decana la rappresentanza della Direzione. Esse possono ricevere visite ed escire liberamente due volte per settimana (23).

Continuiamo ora la assai ripida salita di cui nissuno per certo tien cura, dacchè l'erba cresce rigogliosa in

mezzo ai ciottoli, rendendo molto disagiata il discendere in tempo piovoso. Oh se questo sito così piacevole per la gradevolissima sua posizione fosse in altro Paese, come si sarebbe studiato di abbellirlo in ogni miglior modo, sia diffondendo un po' d'ombra in quel praticello abbandonato a sciorinarvi le biancherie e a mettervi a pascolo qualche somaro, mentre le piante sono tagliate a solo scopo di far legna, invece di ridurre il tutto, e con pochissima spesa, a mo' di giardino inglese, con qualche sentiero serpeggiante, e qua e là sedili a comodo di chi vuol sostare nella salita.

Ma di sedili si fa grande economia per ogni dove! Figurarsi che nemmeno sul terrazzo del Monte, ove si giunge alquanto stanchi, non v'ha modo di sedersi, a meno di entrare nell'*Osservatorio* che può solo accogliere tre o quattro persone e per cui occorre pagare la tassa di venti centesimi.

Forse nissuno sinora pensò a fare eccitamento all'Assessore che ha la direzione delle pubbliche passeggiate perchè provvegga ad appagare questo modesto e così desiderato miglioramento! Quindi è che mi rendo io interprete di tutti con domandare che si pensi alla fine come sia poco convenevole che un luogo visitato da tutti gli stranieri che vengono a Torino sia lasciato in così meschino stato; laonde occorre anzitutto far collocare alcuni sedili di contro al muricciuolo che serve di prospetto al terrazzo, con far aggiustare le strade e disporre il praticello coll'attiguo boschetto in modo alquanto più vago e decoroso...

Poichè intanto non v'ha luogo ove riposarci a meno di entrare nell'*Osservatorio*, appoggiamoci come meglio possiamo al parapetto a contemplare la scena che ci si para d'innanzi. Oh quale stupendo panorama!

Scorre ai nostri piedi il Po, che nato sulle coste del Monviso, già ampio e maestoso procede tra verdeggianti rive per recare sino al mare Adriatico il largo tributo delle sue acque (24). E guardando poco lunge a destra, ecco la Dora riparia che in esso pure si versa dopo esser passata sotto l'ardito ponte *Mosca*, che pur fu causa di cotanti contrasti e dispiaceri all'insigne suo autore!...

Due ponti per ora stanno sopra il Po. Quello in pietra che abbiamo varcato poc' anzi e più oltre quello in ferro di cui discorreremo più tardi. Ora ad agevolare le comunicazioni tra le due rive, altri due se ne costrurranno fra breve, l'uno verso il *Valentino*, e l'altro, che già venne accennato, in capo al viale di San Maurizio.

E tre Stabilimenti di bagni stanno ora sul fiume. Uno più modesto e pur frequentato assai, specialmente per le donne, poco lungi dai Molini della Rocca; un altro più accosto ai medesimi, con recinto chiuso in gran parte soltanto da frasche, per gli uomini, e l'altro elegantissimo, presso la gradinata che scende sulla riva del fiume, in capo alla via dell'Ospedale.

Sul principio di questo secolo l'uso dei bagni già tanto apprezzato dai Romani era quasi affatto sconosciuto, e la nostra città non contava che due

molto modestissimi Stabilimenti assai poco frequentati. A grado a grado però si venne a riconoscere come e quanto siano necessarie alla salute le più o meno generali abluzioni, e mentre cominciarono ad aprirsi in varii punti della città altri assai più eleganti Stabilimenti con vasche, e quanto occorre per le cure idropatiche, intanto si provvide pure a far sì che coloro i quali non sono in grado di recarsi ai bagni di mare e preferiscono un bagno nel fiume allo stare confinati in una vasca, potessero ciò fare decentemente, senza doversi esporre al pubblico in modo più o meno appariscente. E questa fu l'origine dei così detti *Bagni natanti*.

E siccome quelli costrutti dai fratelli Biestra furono disgraziatamente distrutti dalla piena delle acque nell'anno scorso, ora vennero surrogati pure da loro con una ben disposta costruzione in legno sopra una zattera la quale può spingersi più o meno oltre sul fiume, a seconda della diminuzione delle acque, giungendovisi per mezzo di un ponticello ordinato su varie barche, dopo essere entrati in un grazioso padiglione vagamente dipinto, per la distribuzione dei biglietti e per la consegna degli oggetti preziosi.

La vasca, che riesce chiusa dai gabinetti posti all'intorno per spogliarsi, è larghissima. E i medesimi tutti ben disposti e pulitissimi sono ottantadue. Siccome poi non è convenevole che donne e uomini si trovino insieme, si destinò il mattino dalle 9 alle 12 per quelle e dalle 4 antimeridiane alle 9 mattino e dalle 12 a mezzanotte per gli uomini. Ciò nei giorni

feriali; nei festivi l'orario cangia alquanto. Il bagno può durare un'ora, ed un maestro di nuoto assiste di continuo e all'occorrenza insegna specialmente ai giovinetti questo utilissimo esercizio.

La quota è di cent. 70 per gli adulti e 45 per i ragazzi e di L. 15 di abbuonamento per 25 bagni.

Auguriamo agli operosi proprietari signori Biestra favorevole la stagione estiva, perchè possano lucrare un onesto compenso della loro utile intrapresa.

Altro piacevole e vantaggioso trattenimento sul Po si procacciano ora pure non pochi giovani signori, riuniti in varie società di *canottieri*, alcune delle quali costrussero assai vaghi *Châlets* sulla sponda oltre il Valentino, e di là spingono le agili loro barchette diverse di forma e di misura, gareggiando di agilità e di destrezza.

E quando si pensa che pochi anni addietro si vedevano scorrere le acque solo quelle rozze barche, le quali si adoperano dai pescatori, vuolsi dare una parola di encomio a chi primo diede la spinta a cotesto gradito esercizio, che serve pure di spettacolo ai molti i quali amano sedere a respirare la brezza vespertina, sui sedili acconciamente disposti non lungi dal castello del Valentino.

Ma tralasciamo questa già assai lunga digressione e spingiamo il guardo più innanzi. Ed ecco allargarsi tutta la romorosa città, colle varie più o meno svelte cupole delle sue chiese, fra cui grandeggia sin d'ora in modo quanto mai imponente quella del tempio israelitico; ecco quasi di contro a noi

l'elegante facciata del Palazzo Carignano; ecco la Piazza Vittorio Emanuele, e qua e là le vie rettilinee che si prolungano a dismisura e alternamente s'incrociano; ecco le vaste costruzioni della Stazione centrale; ecco gli ombrosi viali all'ingiro; e quindi e quindi da tutte le parti un miscuglio di case e di piante a misura che si va più lungi dal centro abitato..... Più in là, a destra, posa tra il verde il vastissimo camposanto, ultimo asilo, ora invocato or temuto, e ad ogni modo assoluto confine di ogni gara; di ogni passione, di ogni speranza!!! E quasi in faccia, una lunga striscia accenna la strada che guida al castello di Rivoli, regale dimora non stata compiuta da principio, guasta in parte dai Francesi, e pur grandiosa molto, al pari dei varii palagi e castelli innalzati qua e là dai Principi di Savoia.

Ora già abbiamo guardato abbastanza ad occhio nudo. Entriamo nell'*Osservatorio* che sulla proposta del rimpianto abate Baruffi venne costruito, col titolo *Vedetta Alpina al Monte de' Cappuccini*, e nel quale hanno diritto di entrare e rimanere tutti i componenti il Club Alpino Italiano.

Quivi è un pregevole telescopio; quivi sta un impiegato quanto mai cortese, e colla tenue spesa di 20 centesimi si può per un quarto d'ora esaminare partitamente quanto meglio si desidera. E che si che non sono meno di trenta i paesi che si veggono sparsi per la vasta pianura o sulle prime colline!...

Prima di accennarli partitamente, salutiamo però

la grandiosa Basilica di *Superga* che sorge sulla nostra destra.

Ognun sa che occupato il Piemonte dalle soldatesche francesi, le quali per tanti secoli a varie riprese invasero e devastarono il nostro paese, il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, salito il dì 2 settembre 1706 su quel colle (25), insieme col Principe Eugenio comandante l'esercito spedito dall'Austria in suo soccorso, a fine di osservare le mosse del nemico, faceva voto di innalzare quivi un tempio ove riescisse vincitore.

• Il che avendo ottenuto mercè la grande battaglia combattuta il dì 8 stesso mese, in cui i Francesi furono compiutamente sbaragliati, pochi anni dopo si diede principio ai lavori, sui disegni del rinomato *Filippo Juvara*, ponendosi la prima pietra il 20 luglio 1717.

Riservandoci a parlare più diffusamente di questo magnifico Tempio nel *Viaggio a Gassino* che s'intraprenderà altra volta, accenniamo successivamente i luoghi abitati che si vedono dopo *Superga*:

Primo è *Cigliano*, poi oltre, *Settimo Torinese* e *Mazzè* quasi l'un dietro l'altro, poi *Montanaro* e *Masino*.

Guardando dietro il *Campo Santo*, a cui si accosta il *R. Parco*, ove è la *Fabbrica dei Tabacchi*, ecco l'*Abbadia di Stura*, e quindi *Volpiano*.

Si scorge di poi la rinomata *Serra*, linea montana che divide il Biellese dal Canavese e che si prolunga per circa 18 chilometri quasi direttamente da maestro a scirocco, elevandosi circa due chilometri e

mezzo dalle pianure laterali. Essa è un ultimo ricordo dei ghiacciai che anticamente occupavano tutta la valle d'Aosta.

Dietro la cupola della *Chiesa di Santa Giulia* sorgono quindi *Agliè*, col grandioso suo castello, di proprietà del Principe TOMMASO DUCA DI GENOVA, poi *Valperga*, *Rivara* e *Belmonte*.

Dietro il *Tempio Israelitico* sorge *Ciriè*, e poco stante, dietro la cupola del *Sudario* e il campanile di *S. Giovanni*, l'*Eremo di Lanzo* e il borgo dello stesso nome.

Oltre la cupola della chiesa delle *Sacramentine*, sta *Pianezza*, e oltre quella della chiesa di *S. Massimo*, sono *Casellette* e *Collegno*.

Poco più a sinistra, la Stazione centrale ha dopo di sè il *Castello di Rivoli* già accennato poc' anzi, e oltre le guglie del *Tempio Valdese* sorgono *Grugliasco*, e più in su *Rivalta* e *Piovasasco*.

Il campanile della nuova chiesa di stile gotico che sta ora terminandosi sullo stradale di Nizza ha dopo di sè *Orbassano*, e giù giù *Pinerolo*; poi a sinistra del *Castello del Valentino* più in fondo apparisce *Bricherasio*.

Sotto il *Monviso* infine spunta la capricciosa *Rocca di Cavour*, e a poca distanza *Vigone* e *Revello* sono gli ultimi villaggi che si possono vedere.

Tutta l'ampia scena poi è chiusa dalla gigantesca catena delle Alpi che vagamente frastagliano il cielo colle candide loro vette coperte di nevi eterne. E maestosa invero è quella cerchia che comincia dalle Alpi *marittime* sino al *Monte Viso*; poi dalle

Cozie sino al *Cenisio*; dalle *Graie* sino al Colle del *Buon uomo*; dalle *Pennine* sino al *Monte Rosa*; dalle *Leponzie* o *Elvetiche*, ultime che si veggono, e che vanno fino al Colle di *S. Bernardino*.

In detta catena di monti, ai quali se ne accostano altri con variate gradazioni scendendo fino ai primi contrafforti, si internano varie valli che si possono riconoscere nel modo seguente. Oltre *Superga* si vede aprirsi anzitutto la Valle d'*Aosta*, la più ampia e la più lunga, che presto si spera verrà solcata da una ferrovia, la quale recherà un grande beneficio a quella popolazione; quindi nella direzione del *Tempio Israelitico* è la Valle dell'*Orco*; successivamente quella di *Lanzo*; sulla linea della via *Cavour* si apre la Valle di *Usseglio* o di *Viù*, e dietro il *Tempio Valdese* la Valle di *Susa*, che ha a destra la scoscesa e altissima vetta del *Rocciamellone*, e poco più oltre *Rivoli*, e la capricciosa *Sagra di San Michele*, al disopra del villaggio di *S. Ambrogio*.

Ognuno conosce la tradizione della *Bell'Alda*, che qui non occorre ripetere. Bensì a comodo di chi voglia salire quel monte riferirò che ora si è costruito un comodo albergo, ove si potrà trovare buon cibo, e soggiornare gradevolmente anche qualche giorno, respirando un aere purissimo.

Più a sinistra si schiude quindi la Valle di *Fenestrelle*, e ai piedi del *Monviso* la Valle *Varaita*.

Ed ora tornando ove siamo, facciamo un po' di storia di questo monte cotanto simpatico, che ben a malincuore si abbandona!

Come luogo strategico ne' tempi antichi sovr'esso sorgeva un fortilizio indicato col nome di *Motta o Bastia*, e per esso si difendeva il passaggio sul ponte che gli stava quasi ai piedi. Ciò dal secolo XIII al secolo XV. Ceduto quindi a privata famiglia, fu ricomprato dal Duca CARLO EMANUELE I, il quale nel 1583 fece fabbricare un Convento per i Cappuccini. E quivi essi si recarono a prender dimora nel 1590. Fu trincerato come luogo importante dal Principe TOMMASO nel 1639 e venuto dipoi in possesso dei Francesi, i quali ne cacciarono i frati, continuò ad esser presidio di soldati anche sotto VITTORIO AMEDEO II. Occupato dagli *Austro-Russi* nel 1799, quivi essi piantarono le loro batterie per costringere alla resa il generale francese *Fiorella*, che dalla Cittadella bombardava Torino. Nel qual modo la misera città ebbe a trovarsi nientemeno che tra due fuochi!

In seguito all'abolizione degli ordini religiosi il convento fu nuovamente venduto nel 1802, e l'acquistatore col prezzo del piombo che copriva la cupola ricavò di che pagare tutta la somma dovuta.

Finalmente nel 1818 fu ricomprato una seconda volta dal Governo e ridonato ai Cappuccini. E Re CARLO ALBERTO lo ampliò ancora nel 1840 aggiungendovi la vasta infermeria che prospetta verso mezzogiorno. Ma gli ordini religiosi vennero ora nuovamente soppressi, e mentre una parte dei frati mutarono l'abito in quello di preti secolari, alcuni pochi si lasciarono ora a custodia ed ufficiatura della chiesa.

La quale costruita sul disegno del valente architetto *Ascanio Vittozzi* nel 1711 è di buono stile sia esternamente che nell'interno. La fregiano marmi diversi, e pietre preziose nel tabernacolo, intantochè fra i quadri sono degni di essere osservati, quello dell'Altar Maggiore dipinto dal *Mazzucchelli* detto il *Morazzone*; il *S. Francesco* a destra che è del *Crespi*, detto il *Cerano*, e il *S. Maurizio* di *Guglielmo Caccia*, detto il *Moncalvo*. Le quattro statue poi che stanno sopra i quattro altari, sono di *Stefano Maria Clemente* e furono collocate nel 1732.

Ma è forza oramai lasciar questo luogo cotanto piacevole e pure assai poco visitato dai miei concittadini, mentre forse lo sarebbe al certo assai più ove si procacciassero gli agi che ho di sopra accennato. Il che giova sperare, tosto o tardi, avrà luogo.

Scendiamo in pochi minuti sulla via e raggiungiamo il *Tramway* (26).

E tosto ai piè del monte stesso incontreremo le vaste costruzioni dei fratelli *Polla*, i quali trasportano qui la importante loro fonderia in ferraccio che ora sta ancora in capo al *Canale Michelotti*.

Succede alla medesima un vasto deposito di legnami, e quindi si attraversa su un ponte il rivo *Paese*, che scende dalla amena *Val Salice*, la quale gradatamente internandosi nel colle, per mezzo di una strada assai comoda, dà accesso a molte eleganti ville.

Dopo il rivo la strada provinciale si va alzando alquanto, locchè si dovette fare per raggiungere il livello del Ponte *Maria Teresa* che si trova più oltre, e per tal modo alcune case già prima costrutte rimasero assai più basse della strada, la quale si provvide bensì a sostenere con un muro, ma non si pensò a porvi un qualche riparo, sicchè in quel punto essa è pericolosa sempre, sia per i veicoli e i cavalli, ma specialmente per i ragazzini che la percorrono, e talvolta si arrestano quivi a giocare.....

Da queste case comincia il borgo così detto del *Rubatto*, il quale oggimai è una continuazione del *Borgo Po*, e si prolunga ancora oltre la *Barriera di Piacenza*.

Il ponte *Maria Teresa* così denominato in ossequio alla Augusta Consorte di CARLO ALBERTO, fu costruito da una società anonima nel 1840 coi disegni dell'ingegnere *Lebaitre*. Ha 128 metri di lunghezza e 6 di larghezza. Otto gomene di fili di ferro, fortemente legate ai loro capi con grosse masse murate, lo sostengono, sorreggendo il tavolato per mezzo di 198 spranghe di ferro.

La Società ottenne il diritto di pedaggio per 70 anni. E questo ponte è di grande vantaggio per agevolare le comunicazioni con Torino, ora che altrimenti tutto deve passare sul ponte di pietra. Mentre intanto però quanto prima verrà costruito altro ponte in vicinanza del Valentino, sarebbe generale desiderio che il Municipio, facendo speciale accordo colla So-

cietà, ottenesse il passaggio gratuito almeno per i pedoni.

Dal lato opposto al ponte sulla sinistra sorge il così detto *Poligono*, cui sta accanto una piccola caserma pel Treno dell'Artiglieria. E quivi si fanno esperimenti dai soldati pel tiro specialmente colla carabina. Ma il terreno a ciò destinato non è ampio sufficientemente, e riesce pericoloso il dover passare quivi presso salendo la collina, abbenchè si usino le maggiori precauzioni...

Poco dopo dalla stessa parte è la vasta Caserma già destinata pella *Provianda* e che ora venne occupata in parte dalla Società del *Tramway* per uso di rimessa. E quasi di contro, a destra della strada, un lungo muro di cinta, dietro cui appariscono alte piante verdeggianti, rinchiude la Villa di *Cossilla*.

Era questa proprietà da prima del conte *Cesare Balbo*, il quale quivi rimaneva gran parte dell'anno, accogliendo amici piemontesi e forestieri, e tutti trattenendo cortesissimamente col piacevole e sapiente suo conversare.

Questa villa è amena invero scendendo co' suoi vasti giardini sino in riva al Po, che le offre agevolezza a percorrerlo in barca, e grata frescura.

Oltre la medesima si apre un ampio sterrato ove sorge l'edificio della *Barriera di Piacenza*, destinato al pagamento del Dazio Comunale. L'architettura di queste costruzioni che sono uniformi nei varii luoghi della città, con ampi terrazzini al disopra del porticato per il peso dei carri, è di buon gusto, e mentre in essi hanno luogo i varii uf-

fizii, nel piano superiore si dà ancora alloggio a parecchi impiegati.

E quivi giunti tosto meglio s'affaccia il vaghissimo prospetto del Castello del *Valentino*, in mezzo al vasto e molto vago giardino che con piacevoli curve si specchia nel fiume.

Questo Castello fu innalzato nel 1633 da *Madama Reale Maria Cristina*, sulle rovine di altro castello che già portava il nome di *Valentino*, senza che sinora si sia potuto ben bene accertare il perchè venisse così denominato. Lasciamo la questione agli eruditi, e ammiriamone invece la graziosa architettura. La quale è per certo vaga assai, e ove fosse stato compiuto il disegno, di cui l'attuale costruzione rappresenta solo la parte centrale e così poco più di un terzo dell'intero, questo castello avrebbe potuto essere annoverato fra i più grandiosi per ogni dove.

Quale però venne edificato ed è tuttora, esso servì a molte feste e tornei ai tempi della sovradetta *MADAMA REALE* e di suo figlio *CARLO EMANUELE II*.

Ed altra festa singolare quivi ebbe luogo nel 1699, allorchè *VITTORIO AMEDEO II* a solennizzare la nascita del suo primogenito vi adunava sedicimila poveri, raccolti dalla città e suoi dintorni, facendo quivi loro distribuire una copiosa elemosina.

Più tardi, a cominciare dal 1829, esso fu destinato per le esposizioni dei prodotti dell'industria, ed anche di Belle Arti, come ebbe luogo nel 1851.

Occorrendo intanto un edificio adatto per la Scuola di applicazione degli ingegneri, si propose di

disporre all'uopo questo castello, e dopo varie contrarietà, il conte *Camillo Cavour*, allora Ministro, provvide definitivamente perchè quivi avesse sede questa importantissima istituzione. Si distrussero alcune casipole che esternamente lo deturpavano, a vece del rozzo porticato a terrazzo che stava dal lato dell'ingresso verso *S. Salvario* si formò una assai elegante cancellata e si disposero le due gallerie a terreno, una per le raccolte geologiche e l'altra per la scuola di disegno. E tutto questo fu bene molto. Senonchè occorrendo ancora maggiori costruzioni per collocare gli apparecchi per gli esperimenti idraulici, la scuola di chimica ed il *Museo paleontologico*, si prolungò la facciata dal lato destro verso il fiume; e quantunque si sia continuato in parte lo stesso disegno, non essendosi però fatte le finestre a pari distanza e formato il tetto sulla stessa forma, ne riesce un non so che di sgradevole alla vista, che scema la vaghezza di quel castello da prima così pittoresco e simpatico.

Ma tant'è: quando vengono in campo materiali interessi non si bada più al resto..... E così fu, e così sarà sempre, credo io, in questo povero mondo.....

Oltre il Castello si prolunga ancor molto il diletto giardino che solo ha d'uopo di maggiori ombre, quali si otterranno quando saranno cresciute le piante qua e là artatamente disposte (27), offrendo vago diporto per i pedoni e diletto e variata corsa per le carrozze.

E quivi presso sta nel fiume altro vasto recinto chiuso da tavolati per la Scuola di nuoto della benemerita *Società Ginnastica*.

Tornati presso la Barriera di *Piacenza* a sinistra si apre la salita alla villa *Prever*, dal nome degli attuali proprietari. E questa villa ha ben molte dilette ricordanze dacchè fu costrutta pure dalla predetta MADAMA REALE, la quale non paga del castello del *Valentino* che stava in pianura, volle avere ancora altro soggiorno sul colle e quivi, in luogo della villetta che essa già possedeva sino dal 1622, fece edificare nel 1648 la grandiosa villa con vasti giardini quali in gran parte si vedono ancora al presente. Il disegno ne fu fatto dal P. *Andrea Costaguta* carmelitano scalzo del convento di Santa Teresa. La villa era a tre piani: l'inferiore per i cavalieri, il superiore per le dame, e quel di mezzo per MADAMA REALE, con dodici camere che facevano capo in un salone centrale, il quale era istoriato cogli avvenimenti più notabili della vita della Principessa (28).

Una tradizione che mi fu confermata da una persona assai autorevole vuole che da detta villa, passando sotto il fiume per mezzo di un sotterraneo, si riuscisse nel castello del *Valentino*, a comodo della Principessa. E così sarebbe a noi rivendicata l'invenzione del *Tunnel*, quale sta a Londra sotto il Tamigi, e quale ora si vuole formare tra *Dowres* e *Calais*.

Del resto è noto come quella principessa francese, nella sua giovane età soprattutto, si diletta di ogni

altro
a Longuen

piacevolezza; è nota la sua predilezione pel vago conte *Filippo d'Agliè*, e si conservano tuttora nel popolo di alcuni luoghi del Canavese superstiziose leggende circa il lungo e diletto suo soggiorno nei castelli d'Agliè e in quello di Front, ora quasi affatto distrutto, ove essa, bramosa sempre di variati e singolari trattenimenti, si recava lasciando Torino.

Più tardi MADAMA REALE si consacrò specialmente alle orazioni ed alle penitenze, come avviene soprattutto nelle donne quando coll'avanzarsi negli anni si temprava la foga del sangue e nascon gli scrupoli; e ad essa si deve l'istituzione di parecchie opere pie, per cui alla sua morte fu da molti tenuta *quasi come una santa!*

Venuta di poi la villa in possesso della Principessa MARIA GIOVANNA BATTISTA, questa nel 1684 vi allogò i poveri dell'Ospedale di Carità, per cui rimase assai manomessa. Ma dopo alcuni anni i Direttori di quell'Istituto avendo disagio a recarvisi, specialmente nell'inverno, disposero che i poveri tornassero in città, ove da quel tempo rimangono respirando un'aria assai meno salutare.

E la villa fu venduta ed ora appartiene alle figlie dell'avvocato *Prever*.

Accosto al Dazio ha luogo la discesa al Po per l'imbarco, essendo quivi un barcaiuolo che lungo il giorno tragitta i passeggeri sino ai piedi del *Valentino*.

A sinistra della strada sorge di poi il *Casino di campagna*, dilettevole luogo ove molti anni addietro,

quando i dintorni non erano guari popolati, si recavano frequentemente le brigate a passare senza fasto, e assai più piacevolmente di quel che non si faccia in oggi, una parte della giornata.

Ora molte di siffatte *Trattorie* si trovano lungo la strada, nè di esse occorre far cenno. Una schietta allegria condisce perloppiù quei pasti a mezzo campestri, e felice chi senza cura può trovarsi pago di siffatti semplici passatempi!

Poco oltre si apre la strada che guida a *S. Vito*. Quivi da tempo antichissimo sorgeva una cappella di cui si fa cenno in un diploma del 1047, in cui l'Imperatore ARRIGO conferma il dominio di essa ai canonici torinesi. La chiesa parrocchiale è consacrata ai santi *Vito, Modesto e Crescenzo*, e conserva il corpo di *S. Valentino*. E chi sa che da esso appunto venga il nome dato al castello?...!

La strada frattanto per breve tratto si accosta meglio al fiume, e le maestose acque rendono grato l'aspetto della circostante pianura. Poi si allontana di nuovo, e dall'altra parte, ove la pietra segna quattro chilometri da Torino, appaiono dapprima lo svelto campanile e la cupola della nuova Chiesa gotica costrutta dal valente ingegnere Mella lungo lo stradale di Nizza, e quindi poco dopo le vaste costruzioni dell'*Ergastolo*, destinato ora per casa di pena per le donne. Ma di questo importante edificio non dirò altro, potendosi leggere maggiori ragguagli nel *Viaggio alla Barriera di Nizza*.

Un'altra spaziosa fabbrica sorge quindi poco lungi, che è indicata dallo svelto fumaiuolo, e quivi

è la vasta manifattura di candele dei fratelli Lanza che acquistò singolar fama non solo fra noi, ma anche in esteri paesi, e procacciò ben lauti benefici ai solerti proprietari.

Il Po quindi si scosta a segno che quasi più non si vede, e dove sorge l'antica e modesta *Osteria di Piacenza* si trova a destra una stradiciuola fiancheggiata da siepi che guida ad un altro imbarco, per cui varcato il fiume si riesce a costa della cinta daziaria sino alla Barriera di *Nizza*, ove si raggiunge il *Tramway* che percorre quella linea.

Giunti a quattro chilometri e mezzo ecco la strada carrozzabile che guida a *Cavoretto*, piacevole vilaggio sito sulla vetta del colle, ove parecchie famiglie si recano a villeggiare, ed è così gradito soggiorno, che il valentissimo pittore cav. Alberto Pasini di Parma, recatosi un autunno, ed invaghitosene in modo singolare, volle acquistarsi una villetta, ed ogni anno da Parigi, ove in oggi dimora, viene colla sua famigliuola a passarvi alcuni mesi.

Cavoretto è di origine più antica assai di Moncalieri (nei codici antichi è indicato col nome di *Caburretum*) e già verso il mille i suoi signori, da prima dipendenti dai Conti e poi dai Vescovi di Torino, si qualificavano coll'indicazione di *Domini*, locchè a quei tempi si usava soltanto coi vassalli nobili o coi dottori più insigni. Per l'importante giacitura della sua Rocca, il possesso di questo luogo fu ambito dai Comuni di Torino e di Asti, come pure dai Marchesi di Monferrato e dai Conti

di Savoia, e ciò dà ragione delle aspre guerre che ebbe a sostenere. E mentre stavano sotto il vassallaggio dei Vescovi di Torino, gli abitanti presero parte alla guerra combattuta da questi contro il comune di Chieri pel possesso del castello di Montosolo.

Più tardi si unirono alla nuova terra di Moncalieri, e vennero a possedere Stupinigi, la contea di Peceto, Belriparo e Vinovo.

Un Guglielmo Cavoretto era podestà di Testona nel 1222; un Bertolino era cavaliere Gerosolimitano nel 1302 ed un Emanuele Signore di Stupinigi prendeva in isposa nel 1320 Margherita Vagnone dei Signori di Trofarello; Filippo d'Acaia nel 1330 prese il superiore dominio di Cavoretto e lo infeudò a Simeone de' Balbi di Chieri. Più tardi vi ebbero signoria successivamente i Valperga, i Gromi di Trana, i Cavallirii, i Carcagni, i Biraghi di Rovaschia ed i Ferreri d'Ormea.

Anticamente il luogo era fortificato e cinto di fossati. Ora amene ville e ubertosi campi rallegrano assai meglio lo sguardo, porgendo indizio della fertilità del terreno, e della perspicacia dei terrazzani assai robusti e periti agricoltori.

Da due anni i villeggianti provvidero pure a formare un *Casino* ove piacevolmente si raccolgono, trovando in quegli ameni convegni maggiore allettamento al campestre soggiorno.

Quasi di contro alla strada di Cavoretto, verso Po, molte cataste di tavole sorgono l'una dietro al-

l'altra sino a raggiungere l'abitato che sta accosto al molino di Cavoretto.

Sono desse le ampie provvigioni per la importante segheria idraulica che l'operoso cav. *Ludovico Faraut* iniziò sino dal 1862, e che ora, mercè varie macchine da lui inventate, riescì a tal grado di perfezione che nessun'altra può riescire a farle concorrenza.

E prima di tutto è a notarsi il pregevole congegno col quale egli dispose la ruota che dà moto alle macchine colla forza di trenta cavalli, la quale a seconda del crescere delle acque si innalza di per sè a quell'altezza che occorre per essere posta in giro, senza essere soverchiata dalle acque medesime.

Fra le molte macchine eseguite con singolare perfezione, e tutte presso di noi, sui disegni del predetto cav. *Faraut*, che ben fa conoscere come egli sia industriale e valente meccanico, sono a notarsi specialmente quella per fare i bastoncini dei zolfanelli, i quali escono tagliati ed arrotondati in un attimo, non appena si introduce un pezzo di legno affatto informe nel tubo a ciò destinato; e tale e tanta è la quantità che se ne produce, da render ragione della tenuità del costo. Altra ruota circolare poi molto abilmente disposta finisce col dare ai bastoncini quella maggior pulitura che è necessaria, intantochè di poi con cassetine a scompartimenti i bastoncini rapidamente si dispongono per essere legati a mazzolini a fine di ricevere poi nelle fabbriche dei zolfanelli la preparazione di materia infiammabile.

Altra macchina serve per piallare i legni con sin-

golare rapidità; altra fa le bacchette per i pennelli compiendole agevolmente alquanto più grosse da un capo siccome occorre; e ciò oltre le molte segherie di varie foggie, delle quali l'una ti divide rapidissimamente i tronchi degli alberi in altrettante tavole, l'altra le riduce a minori proporzioni, e quale le rende così sottili che le diresti fogli di carta, mentre un'altra eseguisce con precisione pari alla prestezza varii disegni per ornamenti di tettoie, sedili, ecc.

Con tali mezzi, infiniti sono i lavori che si eseguono in questa fabbrica, fra i quali, oltre le cassette di varie dimensioni, per confetture, per cioccolattieri e per le paste da cuocere, le scatole per sarti e modiste, i tamburi per i *panettoni* e per torte, sono a notarsi i seggioloni snodati, le sedie da giardino, le stuoie di legno a graticola per allevamento dei bachi da seta, le persiane per stufe da fiori, le arnie a favo mobile per l'agricoltura, le balconate e ornamenti per *châlets*, ecc. ecc.

Tutto insomma si eseguisce con prestezza e precisione in questa fabbrica, la quale prenderebbe maggiore sviluppo se le gravi spese cui deve soggiacere il proprietario, specialmente per le esigenze del signor agente delle tasse, non gli impedissero di compiere tal vivo suo desiderio, per cui ne tornerrebbe pure un beneficio all'industrie nostra città.

Poco oltre, la strada volge quasi ad angolo verso sinistra allontanandosi ancor più dal fiume, e quel luogo sorretto da forti muraglie ha nome il *Kartman*,

forse dal francese *Écartement*. A quel punto intanto si scopre, quasi in faccia il maestoso castello di Moncalieri, mentre lunghe e frequenti file di altissimi pioppi dall'altro lato del fiume accrescono vaghezza alla scena coi loro capricciosi frastagli nell'azzurro del cielo.

La valle quindi si allarga a grado a grado quasi ad anfiteatro verso i colli che si popolano vieppiù di ville, e giù in fondo, oltre il castello, apparisce una parte della città che gradatamente discende sino alla pianura.

La vaghezza del prospetto di questa città così vagamente disposta sui fianchi del colle è però assai maggiore dall'altro lato verso il sud-ovest, che non sia da questo punto, e naturalmente anche la vista di tutta la collina da Moncalieri a Torino è assai più piacevole al ritorno, dacchè le ville, com'è naturale, si innalzarono per ogni dove di preferenza colla facciata verso mezzodi, epper ciò non bene si lasciano scorgere a chi parte da Torino.

Poco oltre, ove si segnano sette chilometri e 800 metri sul muro di un ponticello, la strada si biforca, e mentre il *Tramway* segue a correre su quella a destra, altra fiancheggiata da vetusti olmi e favorevolmente ombreggiata guida con forte salita in vetta al colle ove sorge il castello.

E su quella rapida china a' di 21 giugno 1836 moriva il mio dolcissimo amico, avvocato Gaetano Salomone, nella verde età di 25 anni!

Recatosi a far visita alla signora L..... in una villa poco oltre il castello di Moncalieri, insieme

con suo zio il sig. Grosso, essi avevano lasciato il calesse di proprietà di questo a guardia del cocchiere, in capo alla salita; ma i cavalli giovani assai e focosi, mal sapevano rimanersi tranquilli, sicchè allorquando il mio povero amico e suo zio risalirono nel calesse, essi furiosamente impennandosi si posero a correre a precipizio per la discesa. Ben tentò il cocchiere di trattenerli, ma nello sforzo per tirar le redini, disgraziatamente queste si stracciarono, e i cavalli affatto liberi di sè allora si abbandonarono a rovinosa e sfrenata corsa.

A quel punto il mio amico, abile ginnastico, improvvisamente giudicò miglior consiglio il saltare abbasso..... Ma ciò facendo percosse col tallone sul suolo e per la violenza dell'urto staccatosi il cervello piombò a terra come fulminato!

Povero Gaetano! Da qualche tempo egli era oppresso da profonda melanconia prodotta da gravi dispiaceri di cui io solo forse aveva il segreto!..... La morte pose termine a tanta angoscia..... Ma io dopo cotanti anni non posso percorrere quella salita senza volgere a lui ancora un mesto pensiero pieno di infinite e assai commoventi ricordanze!!!

Lo zio e il cocchiere più fortunati, caduto e a mezzo frantumato il calesse in fondo alla scesa, si salvarono, avendo quegli sol rotto un braccio, e questi solo varie, ma non pericolose contusioni!

Il castello di Moncalieri fu in principio una villa di delizie, eretta da IOLANDA moglie del *Beato Amedeo*, e reggente gli stati di Savoia quando egli

abbandonò le cure dello Stato; ampliato quindi e abbellito dal Duca *Carlo Emanuele I*, poi dalla Duchessa CRISTINA DI FRANCIA, fu compiuto quale si trova attualmente, nel 1775, da VITTORIO AMEDEO III, sul disegno del siciliano *Martinez* (30).

Situato molto favorevolmente, esso gode di una vista incantevole e cinto da vasti giardini che si prolungano sulla collina con ombrosi viali, colle lunghe e spaziose sue gallerie che ricordano il magnifico Castello di Fontainebleau, offre anche nella stagione estiva un gradito soggiorno, temperato dal leggiadro venticello che quasi di continuo vi spira.

La facciata principale guarda la città verso il mezzodì, e al disotto ha i cortili vastissimi ove sono le scuderie e le rimesse.

Le due piazze a levante ed a ponente sono allegrate da fontane da cui zampilla acqua perenne.

Entrati sotto l'atrio si trova a destra un grandioso scalone in marmo bianco con quattro colonne pur di marmo che sorreggono il vólto; salito lo scalone e attraversate quattro camere, si ha l'accesso ad una stupenda galleria lunga ben 150 passi ove si vedono i ritratti dei Principi e Sovrani Sabaudi..... Succedono altre sale, quindi altra galleria alquanto meno lunga e che fa parte della facciata, la quale si fregia di ricche suppellettili e di preziosissimi arazzi di Fiandra.

Sono quindi nove sale con varii dipinti, in massima parte mediocri assai, e quindi si trova altra galleria paralella alla prima e lunga egualmente con

altri ritratti dei Sovrani Sabaudi a cavallo, non molto preziosi.

Degni di essere osservati sono pure la Cappella che sta presso lo scalone, e due oratorii ricchi di pregiati dipinti e di fregi dorati.

Questo castello destinato ad usi militari, durante l'occupazione francese ebbe a soffrire assai danni, i quali furono ristorati da Re CARLO ALBERTO che quivi faceva dimorare gran parte dell'anno i propri figli, l'attuale Re VITTORIO EMANUELE II e il rampollo DUCA DI GENOVA, durante la loro adolescenza. Ora vi soggiornano alcun tempo nell'estate le LL. AA. RR. il DUCA e la DUCHESSA D' AOSTA colla loro famiglia.

Morirono in esso, nel 1732 VITTORIO AMEDEO II ivi tenuto prigioniero dal proprio figlio CARLO EMANUELE III, quando dopo avere abdicato a favore di questi, volle riprendere lo scettro; poi nel 1798 VITTORIO AMEDEO III, e nel 1824 VITTORIO EMANUELE I dopo aver abdicato nel 1821 a favore del proprio fratello il Duca di Genova, il quale regnò col nome di CARLO FELICE sino al 1831.

Ripigliando la strada su cui corre il *Tramway*, si volge per alcun po' verso destra ove ampio si scopre l'orizzonte, intantochè a sinistra altre piante frenano lo sguardo; ma percorso appena mezzo chilometro, ecco già apparire le case in parte costrutte sui muri onde era cinta altre volte la città, quali con pergolati e terrazzini d'assai svariato prospetto; le case cominciano intanto a sorgere sulla

destra, nè si tarda a giungere alle rimesse dei *Tramway*, e fatta leggera curva, ecco di fronte l'Ufficio per i medesimi, il quale sta a sinistra oltre la porta *Navina*. E quivi finisce per ora la corsa, senza che vi sia luogo ove salire e discendere al coperto.

Il nostro viaggio però non è finito; chè ci occorre ancora parlare della città e di quanto la riguarda, poichè, quantunque a piccola distanza da Torino, essa ha assai importanza. Il che tanto è vero che alla stazione ferroviaria che sorge poco lontano dal detto ufficio, e a cui si giunge per un ombroso viale di platani, ogni giorno si incrociano oltre sessanta convogli tra diretti, *omnibus*, per le merci, e facoltativi.

La stazione è comoda assai, con padiglione annesso pel caffè.

E quivi presso intanto fervono i lavori per costruire un ponte in pietra a surrogare quello in legno, che nelle grandi pienezze del fiume riesce di mal sicura comunicazione fra le due rive.

Tutti gli scrittori vanno a gara nel vantare la vaghissima giacitura di questa città addossata all'estremo lembo di un colle ridente che la difende dal settentrione, mentre le si para dinanzi una vasta e fertile pianura, cui solo fa confine l'estremo lembo delle Alpi.

Di necessità, come tutti gli abitati che a indispensabile difesa si dovettero rinserrare fra gagliarde mura, anche Moncalieri, nella parte più antica, ne

prova le conseguenze per la scarsità delle piazze e la ristrettezza delle vie. La sua piazza maggiore però è proporzionatamente vasta assai, e la adornano vagamente ai due lati varie palazzine con portici sormontati da terrazzi, e la Chiesa di *Santa Maria della Scala*, a cui si sale con elegante gradinata.

Due sono le Chiese parrocchiali. Quella sovraindicata, e l'altra dedicata a *S. Egidio*. La prima era anticamente elegante assai, e venne ricostrutta in parte sulla viva roccia, di cui appariscono ancora alcune parti, tra il 1330 e il 1336. Sono degni di osservazione gli stalli del coro scolpiti vagamente in legno, e la Pala dell'altar maggiore rappresentante *M. Vergine Assunta* coi *Santi Bernardo e Antonio*, che fu cominciata dal Cav. *Claudio Francesco Beaumont* (31), e terminata dal suo discepolo *Giovanni Molinari*; e la tavola del primo altare a manca, in cui sono la *B. Vergine col Bambino* e i *Santi Grato, Sebastiano e Rocco*, dipinta dal *Caccia*, detto il *Moncalvo*.

La Chiesa ha quattro navate, cioè una a destra e due a sinistra della maggiore; in quella del *Corpus Domini*, in fondo di una delle navate a sinistra, sono sedici statue grandi al vero, che rappresentano più persone che guardano il Divin Redentore spirante dalla Croce. Le medesime sono fattura di *Gaspard Boccardo* e di *Michele Blando*. L'altare che sta dinanzi ne toglie però inopportunamente in gran parte la vista. Questa cappella fu fatta costruire nel 1549 da *Biagio di Monluc*, maresciallo di Francia, governatore di Moncalieri, del quale

esiste in una nicchia la statua con apposita iscrizione.

La Parrocchiale di *S. Egidio* fu la prima chiesa d'Italia stata annessa agli Ospizi Gerosolimitani stabiliti nella nostra Penisola, come risulta da una Bolla del Pontefice PASQUALE II, emanata nel 1113. È di architettura vaga assai sia esternamente, sia nell'interno, ed ha alcuni quadri pregiati, fra i quali cito il *Transito di S. Giuseppe*, nel primo altare a destra, che fu dipinto da *Sebastiano Taricco*, di Cherasco.

Il Palazzo pure a terrazzo che sorge in presenza a chi sale è del Municipio. Esso fu costruito nel 1787 ed ha dinanzi una fontana d'acqua perenne con statua in marmo rappresentante *Nettuno*.

Una lapide sotto il portico ricorda i Moncalieresi morti per la guerra dell'Indipendenza Italiana.

Degna di osservazione è come residuo delle antiche fortificazioni la porta *Navina*, posta all'ingresso della città, e su cui nel secolo scorso fu costrutta una galleria, il cui tetto è sostenuto da pilastri, e le dà un aspetto quanto mai singolare e pittoresco.

La città poi, come tutti i luoghi abitati, ove il passaggio delle ferrovie diede eccitamento a maggior commercio, ora avidamente si spinge verso il piano, e già varie nuove costruzioni si accostano al viale che acconciamente guida alla Stazione.

E per tal modo così pure meglio si abbelliscono i borghi e specialmente quello del *Mercato*, che si stende giù verso il Po, e in cui ha luogo in ogni

venerdì uno straordinario concorso, in occasione dei rinomatissimi Mercati del Bestiame.

Moncalieri sino al 1228 era solo una piccola villa detta *Magione di S. Egidio*, posseduta dai Templarii, i quali già sino dal secolo XII vi avevano innalzato un Ospizio.

Ma poco lunge, in quel torno, più a levante sorgeva una gagliarda e popolosa città col nome di Testona, della quale già si fa menzione prima ancora del mille. E tale era l'importanza di siffatto Comune che già lo vediamo prendere parte nel 1194 alla guerra combattuta fra il Comune di Chieri e i Signori di Piosasco e di Cavourre contro il Comune di Torino, al quale si erano congiunti i Signori di Biandrate, Revigliasco e Cavourre. La quale lotta ebbe fine però nel 1200 a mediazione delle repubbliche di Vercelli e di Asti.

Più tardi però essendosi il Comune di Torino sottratto all'obbedienza del conte Tommaso I di Savoia, questi fece lega coi Comuni di Asti e di Chieri, per costringerlo a riconoscere i suoi diritti; ed intanto i Torinesi ai quali era ligio il Comune di Testona, fatta alleanza col Comune di Pinerolo e col Delfino di Vienna signore delle valli superiori di Pinerolo e di Susa, si disposero a fargli resistenza. E volendo frattanto recar danno a quei di Asti i quali, avendo molti interessi commerciali colla Francia, anelavano di poter conservare libero il passaggio pel valico del Po presso S. Egidio, poichè di colà si recavano direttamente a Rivoli e quindi a Susa e Pinerolo senza passare per Torino, si po-

sero d'accordo a volergli contrastare siffatto passaggio. Ma gli Astigiani uniti coi Chieresi, raccolto gran nerbo di truppe si gettarono con tant'impeto sopra Testona, che sconfitti gli abitanti, tutto posero a ferro e fuoco, distruggendo la città sino dalle fondamenta, per rendere in tal modo impossibile ogni nuova resistenza.

In allora i miseri Testonesi scampati a tanta rovina si rifugiarono nei casali dell'Ospizio di S. Egidio; e intantochè i Torinesi, chiamati in aiuto i Milanesi, per mezzo loro combatterono efficacemente gli Astigiani e distrutta la rocca di Monbaruzzo, procurarono efficaci soccorsi ai Testonesi, questi in allora allettati dal nuovo soggiorno, si posero a edificare attorno al detto Ospizio, formando per tal modo il paese che ebbe nome *Moncalieri*.

Della quale cosa risulta in modo chiaro dal più antico atto che si conserva negli Archivi del Municipio di *Moncalieri*, il quale ha la data dell'11 novembre 1230, e che è una deliberazione fatta da trenta consiglieri sotto la presidenza del Signor di Subinago, già podestà di Testona, i quali ragunatisi sotto un portico dell'Ospizio di S. Egidio, provvidero a stabilire le norme di governo del nuovo Comune.

Per tal modo il borgo di S. Egidio divenne uno dei quartieri del Comune, che ebbe per suo territorio lo stesso posseduto prima da Testona.

E questa fu l'origine di *Moncalieri*, di cui taluno forse bramerebbe trovar qui narrate le varie e fortunate vicende; ma ciò mi trarrebbe troppo lungi

dallo scopo che mi sono prefisso scrivendo queste pagine fuggitive; laonde invito i bramosi di maggiori ragguagli storici, a leggere i varii libri che ne discorrono, o per lo meno il Dizionario del Casalis dal quale trassi le memorie sovraccennate; e qui basti il ricordare che Moncalieri ebbe sorte quasi sempre simile alla maggior parte del Piemonte, miserevole teatro di molte guerre combattute per lungo tempo; posseduto a gara or da questi, or da quelli, disertato dalle Compagnie di ventura, e soprattutto dai Francesi, che ne fecero più volte aspro governo!

Prima però di procedere oltre, dolce pietà mi spinge a ricordar brevemente il doloroso fine di un ottimo cittadino Moncalierese, vittima di un soverchio rigore, di cui *Carlo Botta* fa lungo e special cenno nella sua Storia d'Italia, venerando in lui un ottimo maestro e guida alla virtù.

Egli fu questi *Carlo Tenivelli*, scrittore elegante di Biografie Piemontesi pubblicate nel 1789 in quattro volumi. D'indole mite, e tutta volta allo studio, egli per nulla si occupava dei rivolgimenti politici che avevano principio anche in Italia, in seguito alla memoranda rivoluzione francese. Sicchè mentre tutto romoreggiava all'intorno e gli animi di una parte dei Moncalieresi, anelando a libertà, sognavano nuove forme di governo, egli continuava le sue dotte elucubrazioni, come se tutto fosse pienamente tranquillo.

Ma desiderando i sollevati avere a guida una persona autorevole, e apprezzando il nobile ingegno del *Tenivelli*, recatisi a casa sua di là lo traevano sulla

piazza, invitandolo a fare un'arringa in favore della libertà, e combattendo le gravi imposte del Governo. E così egli fece buonamente, senza altro fine fuor quello di compiacere chi lo richiedeva. Ma tanto bastò perchè dispostosi in Torino a reprimere quel moto, e sbaragliati agevolmente i sollevati dalle compagnie regie, si procedesse a giudicare sommariamente i colpevoli o chi era giudicato tale. E arrestato per tal modo anche il *Tenivelli*, che senza alcun sospetto se ne era andato a Torino, fu condannato a morte dalla Giunta militare, e condotto sulla piazza di Moncalieri, quivi gli fu rotto il petto intemerato dalle palle soldatesche.

La popolazione attuale di Moncalieri è di 9994 abitanti, di cui 3030 nel concentrico; 1527 nei tre borghi Aje, Navile e Mercato; 1410 sulla collina e 4027 nel territorio distinto in 13 borgate rurali. Un siffatto numero si accresce però di molto a cominciare dalla primavera sino a tardo autunno, mercè le infinite famiglie che si recano a soggiornare nelle ville disseminate sulla collina, e che sommano alla considerevole cifra di 288 (33).

L'istruzione è singolarmente favorita anzitutto dal R. Collegio di cui parlerò in seguito, e inoltre dalle scuole urbani e rurali.

Le urbane, distinte in classe inferiore e quattro superiori elementari, accolgono in media 236 maschi e 183 femmine.

Le rurali tra inferiori e miste, disposte in cinque luoghi differenti, hanno 225 maschi e 289 femmine.

Vi ha inoltre ancora una scuola urbana femminile amministrata dall'Ospedale civile di *S. Croce* per effetto di legato, ove si insegnano la 1^a e 2^a elementare, ed a cui intervengono circa 79 ragazzine.

Totale alunni che frequentano le scuole fuori del Collegio, tra maschi e femmine, N° 1912.

Un ospedale civile sotto il titolo di *Santa Croce* ha undici letti per ricoverare i malati.

Degno di essere ricordato è ancora il *Tiro a Segno* che si fa in apposito edificio a poca distanza dalla ferrovia, verso Trofarello. E i premi che quivi si distribuiscono assai sovente ai migliori tiratori, concorrono a renderlo frequentato assai, specialmente nell'autunno.

A cagione della vicinanza a Torino, al quale si ha agio di trasferirsi quasi ad ogni momento (34), il minuto commercio è assai poca cosa in questa città; ma per compenso in ogni venerdì, oltre il mercato nel concentrico della città, vi ha quello del bestiame che si tienè nelle vaste piazze e tettoie nel borgo del *Mercato*, il quale da lunghi anni è singolarmente rinomato e frequentato, con dar luogo a continue ed importantissime contrattazioni.

E tanta è l'abitudine di quivi condurre gli animali, che avendo voluto il Municipio di Torino, in seguito a forse meno considerata proposta, promuovere un mercato di bestiame, dopo avere con spesa considerevole e molto convenevolmente disposto il *Foro Boario*, si trovò però costretto a rinunciarvi, dacchè impossibile era la concorrenza.

Le Fiere sono due; l'una in maggio, nel giovedì che segue quella che ha luogo in Pinerolo, e che è frequentata da gran numero di animali equini di ritorno dalla precedente; e l'altra, nell'ultimo lunedì di ottobre, rinomata molto pel concorso che vi si fa da ogni parte e specialmente da Torino, partendosi tutti con pennacchetti e nastri e fiori al petto e sul cappello e intronando l'aere coi zuffoletti, di cui tutti a gara fanno acquisto (35).

Questa Fiera però quantunque ancora animata di molto, non ha più tutto quel brio di qualche lustro addietro, giacchè pur troppo la schietta festività è scomparsa in gran parte dagli animi, dacchè è sottentrato quasi per ogni dove un fare con maggiori cerimonie, un bisogno di lusso straordinario che si oppongono di necessità alle più facili e semplici manifestazioni del piacere.

Due fabbriche di zolfanelli occupano utilmente gran numero di operai. La più antica, del signor *Ambrogio Della Chà*, posta nei pressi della regione *Mejra*, dà lavoro a circa 300 persone; l'altra dal lato opposto della città, da poco tempo aperta dai signori *Abbona-Romagna* e *Bragotti*, già ne ha fin d'ora centoventi.

Inoltre una fabbrica di ventagli del signor *Alfonso Bernard-Barret* va pigliando rapido sviluppo.

Ed ora volgiamo lo sguardo al Regio Collegio CARLO ALBERTO, così acconciamente innalzato poco lunge dalla *Piazza Maggiore*, verso cui si apre la sua entrata principale.

Il medesimo ha nome dal magnanimo suo fondatore che lo fece costruire a proprie spese, e venne aperto nel 1838.

Sorge l'edificio a mezzogiorno della città sulla costa del colle che declina rapidamente verso lo stradale; dalla qual parte l'orizzonte è intieramente libero, e la vista si distende in ampia scena sino alla cerchia delle Alpi e ad una parte degli Apenini, mentre sotto gli occhi si scopre il corso del Po, ed un lungo tratto di via ferrata. Dalle camere dei Convittori poste a levante si vedono le amenissime colline di Testona, fra le più belle d'Italia, tutte seminate di villini; e a mezzanotte, dalle parti più alte del Collegio, si ha la superba vista del Reale Castello. Il Collegio conta sempre da varii anni dai centocinquanta ai centosessanta Convittori, quanti ce ne possono stare (36), divisi in nove ampie camerate, sei delle quali sono costrutte in modo che hanno un vasto salone in mezzo per lo studio e per le ricreazioni, e attorno a destra e sinistra sedici stanze, ognuna colle sue finestre a due ordini, con una scaletta che mette alle stanze superiori; nelle quali, oltre il letto, sta comodamente uno stipetto, un piano-forte e quanto è necessario per un Convittore. I piccoli dormono riuniti in grandi sale, in guisa che partecipando dell'aria e della luce comune, sono però divisi in varii stanzini in modo che si possano vestire e spogliare senza che si vedano l'un l'altro. Le scuole sono nella parte più alta del Collegio, lontane da ogni rumore, bene arieggiate ed illuminate. Tre ampi corridoi, lunghi cin-

quanta metri, e larghi quattro, a mezzanotte dell'edificio, danno adito alle scuole, alle camerate, alle cappelle, ai refettori. Molte scale secondarie ed uno spazioso scalone dal piano nobile mettono ad un vasto cortile, ad uso di ginnastica, e da questo si riesce in altri quattro cortili dove in ore determinate scendono i Convittori a ricrearsi ed a giocare. Tutti i Convittori, camerata per camerata, prendono parte alle lezioni di ginnastica, e le camerate maggiori anche agli esercizi militari, dei quali, come pure della ginnastica, si dà un saggio prima di andare in campagna. Vi sono anche dieci puliti stanzini per i bagni nell'estate; ed un teatrino, dove nelle sere di carnevale i Convittori stessi danno rappresentazioni, alle quali possono assistere anche i Parenti dei Convittori.

Il Museo di Storia Naturale ed il Gabinetto di Fisica sono dei più belli e relativamente dei più ricchi del Piemonte, e ad essi si aggiunge l'Osservatorio astronomico di cui faremo cenno in appresso. L'insegnamento delle scuole, che è dato secondo i *Programmi*, abbraccia il corso Elementare, il Ginnasiale ed il Liceale, ed è distribuito in modo, che gli alunni del primo o secondo anno del Liceo, i quali vogliono entrare in Marina o nell'Accademia militare, possono essere abili a sostenere gli esami richiesti pei suddetti Istituti. Inoltre vi hanno scuole comuni a tutti i Convittori, di lingua Francese, Calligrafia, Disegno, Musica, Ballo, Declamazione e Ginnastica. Vi sono anche lezioni particolari a spese di quelli che le bramano, di Scherma, di Cavallerizza, di lingua

Tedesca, e di lingua Inglese. La pensione è di L. 1200 all'anno; mediante la qual somma però oltre il vitto, il Collegio provvede il vestiario, la calzatura, tutta l'istruzione comune accennata di sopra, i libri, i medicinali, il bucato ed i divertimenti tanto lungo l'anno, quanto nel tempo della villeggiatura. A questa, sulle colline di Montaldo Torinese, sopra Chieri, si reca tutto il Collegio, appena terminate le scuole. I Convittori del corso Liceale, i quali abbiano subito felicemente gli esami, nell'autunno sogliono poi anche fare un viaggio ora nella Svizzera, ora nella Savoia, ora pei laghi o per le montagne della nostra Italia; il qual viaggio però è a loro spese; essi sono d'ordinario accompagnati dal P. *Denza*. Nei quarant'anni dacchè esiste il Collegio già escirono circa mille giovani di ogni condizione; e della buona memoria che i Convittori usciti dai primi anni sino a questi ultimi conservano per il Collegio, si ebbe una singolare prova nel passato inverno, quando radunatisi a lieta cena nelle sale del *Club Whist* a Torino i membri del suddetto *Club*, che erano stati Convittori di Moncalieri, in numero di 35 vollero mandare un telegramma di affettuosi saluti al Rettore ed ai Maestri del Reale Collegio.

E certo è che questi ben si meritano la riconoscenza dei Genitori non meno che degli Allievi, per la accurata e saggia educazione associata ad una soda istruzione da loro impartita; e primo fra tutti vuolsi ricordare singolarmente il cortesissimo P. *Canobbio*, distinto Rettore del Collegio stesso.

L'Osservatorio che deve alle infaticabili cure del-

l'esimio P. Denza tutta l'importanza che seppe acquistare in breve tempo, cominciò a sorgere sotto modesti auspici nell'anno 1859. Poco a poco venne ampliandosi, e nel 1865 mettevasi a capo del movimento meteorologico in Piemonte, che poi ha progredito rapidamente.

Di presente l'Osservatorio di Moncalieri è il centro della *Corrispondenza meteorologica Alpina-appennina*, la quale conta già 54 stazioni meteorologiche complete, fornite di tutti i più importanti istrumenti di meteorologia e disseminate non solo nelle antiche provincie del Piemonte, ma eziandio in tutta la rimanente Italia. Queste stazioni inviano regolarmente al Direttore dell'Osservatorio, P. Denza, ogni dieci giorni i risultati delle loro osservazioni, i quali vengono ridotti e calcolati, e poi regolarmente pubblicati in apposito Bollettino decadico e nei Bollettini mensuali dell'Osservatorio. Queste pubblicazioni contano già dieci anni interi di vita, e valgono a diffondere tra' cultori della scienza italiana l'amore alla meteorologia ed alle molteplici sue applicazioni, ed a far conoscere all'estero il non poco che si fa tra noi a questo riguardo.

Oltracciò il Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri ha stabilito un notevolissimo numero di stazioni pluviometriche, per istudiare la idrografia delle valli del Piemonte, e dei bacini d'acqua che da esse prendono origine. Ed anche questo servizio pluviometrico, incominciato nel 1872, va ora ampliandosi mirabilmente eziandio nel resto d'Italia, per opera dello stesso P. Denza. Ormai le stazioni ita-

liane, dove si misura la pioggia in modo regolare, oltrepassano il numero di 300. Della direzione di questa rete pluviometrica il P. Denza fu incaricato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Da ultimo, oltre a molte altre incombenze assunte, l'Osservatorio di Moncalieri, d'accordo con quello di Milano, presiede alle osservazioni delle meteore luminose, che sino dal 1870 furono ordinate in Italia dai direttori dei due Osservatorii suddetti. Anche i risultamenti di queste osservazioni si raccolgono a Moncalieri, e poi si pubblicano a Milano per cura del Direttore di quell'Osservatorio, Prof. G. V. Schiaparelli.

L'Osservatorio di Moncalieri è uno dei principali che comunicano col Ministero di Agricoltura e Commercio, per gli studî sulla Italiana Climatologia; e rappresenta il Piemonte nel Servizio meteorologico per lo studio delle burrasche, che dipende dal Ministero della Marina. E per questo rispetto esso fu provveduto di apposito Ufficio telegrafico, il quale comunica direttamente coll'Ufficio centrale telegrafico di Torino.

All'Osservatorio di Moncalieri si controllano e si provvegono gli istrumenti di meteorologia non solo agli Osservatori meteorologici che si vanno stabilendo nelle Alpi e negli Appennini, ma ancora ai membri del Club Alpino Italiano, ed a tutti i privati che ne hanno vaghezza.

L'Osservatorio è perciò munito di buoni istrumenti campioni, tra' quali meritano speciale men-

zione un grande barometro Fortin, costruito a Parigi, e diversi termometri normali, fatti eseguire appositamente all'Osservatorio dell'Associazione Britannica, che trovasi a Kew in Inghilterra.

Numerosi altri istrumenti, che riguardano sia la meteorologia, come l'altimetria ed in generale lo studio della fisica del Globo, arricchiscono l'Osservatorio. Nè mancano gli istrumenti registratori, i quali automaticamente segnano sulla carta le variazioni ed i valori della pressione atmosferica, della temperatura dell'aria, non che della pioggia e della durata e della velocità del vento.

Non fa difetto un Gabinetto magnetico, ed una Specola elettrica, per istudiare le variazioni del magnetismo terrestre e dell'elettricità atmosferica: le prime delle quali si esplorano con un grande magnetometro di Gauss, le seconde coll'elettrometro bifiliare del Palmìni di Napoli.

Il Gabinetto sismico, per le ricerche dei movimenti del suolo, va poco a poco organizzandosi.

Con buoni istrumenti si tiene dietro ai fenomeni del sole tutti i giorni non impediti da cattivo tempo; ed alle osservazioni delle stelle cadenti, in tutte le sere serene.

La posizione dell'Osservatorio di Moncalieri è una delle più importanti che si possano avere. Esso domina liberamente tutta l'ampia e ridente pianura terminata al Nord-ovest dalle Alpi Graje e Cozie, e dai molti colli e rialti che fanno, specialmente a queste ultime, come da avamposti; all'Est ed al Sud-Est dalle colline dell'Astigiano; e finalmente al Sud ed

al Sud-Ovest dalle colline di Mondovì, di Cuneo e di Saluzzo, dietro le quali si ergono i primi rami dell'Appennino settentrionale, che separano il Piemonte dalla Riviera Ligure, e le Alpi marittime, che dividono le nostre regioni dal versante francese. Il Monviso, la cui cima s'innalza maestosa al disopra delle creste della circostante catena, trovasi all'Ovest. Solamente al Settentrione vi hanno alcuni edifizii, tra cui il Reale Castello, i quali sono alquanto più elevati, ma sufficientemente discosti.

Da ciò si fa manifesto che l'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, è molto opportuno per farvi osservazioni meteoriche; perchè è libero da tutte quelle circostanze locali che possono nuocere alla esattezza delle medesime, e trovasi in una posizione di molta importanza, essendo sotto la immediata influenza delle Alpi, di cui le più vicine distano solo circa 30 chilometri. Ed è perciò che le osservazioni che in esso si fanno possono riescire di non ispregevole vantaggio, sia in particolare, riguardo alla zona di terreno dominata dall'Osservatorio, sia riguardo all'Italia superiore in generale.

L'Osservatorio di Moncalieri si eleva di 43 metri sul sottoposto piano del Po, e di 259 metri sul livello del mare.

La sua posizione geografica si è

Latit. boreale = 45° 0'

Longit. Ovest Roma in gradi = 4° 47'

in tempo = 0^{re} 19^m

Ed ora abbandoniamo le regioni eteree per salutare un'ultima volta questo vivace paese, allegrato da così ridente sorriso di cielo e da un aere purissimo che ne rende il soggiorno salubre quanto mai.

Ben avevano scelto i Testonesi un così ameno luogo per innalzarvi le loro case, providamente difese dal settentrione mercè la piacevole catena di poggi, che con dolce china si accostano alla ubertosa pianura!

Oh se le fatali guerre così sciaguratamente protratte per lungo tempo non avessero cagionato cotanto danno irreparabile, qual vaga e piacevole città non avrebbe potuto sorgere sovra tutta questa deliziosa costiera donde lo sguardo si spinge cotanto dilettosamente nel sottoposto piano, e quindi a grado a grado s'arresta agli ubertosi colli che stanno a' piedi del gigantesco baluardo delle Alpi! Tant'è; in molti luoghi della collina Testonese, così benigno sorride il sole, che spinge a fruttificare le piante più elette, senza che abbiano a soffrire dei rigori invernali quivi assai meno aspri e pungenti!

Ma se avverso, o fors'anche benigno destino, tolse che i fragori di una popolosa città turbassero la quiete di questo ridente soggiorno, di esso almeno gioiscono ampiamente gli avventurati che vi accorrono a villeggiare, e che ogni anno crescono di numero, allettati da cotanta piacevolezza, aggiunta al singolar beneficio di rimanersi a brevissima distanza da Torino.

Ed essi potranno dire se v'ha alcunchè di esagerato nelle mie parole...

Compiuto così il brevissimo viaggio, deponiamo la penna, che gli è tempo oggimai. Forse chi avrà benignamente dato uno sguardo a questi fogli, sarà rimasto deluso nelle sue speranze, ritrovando assai meno di quanto si sarebbe creduto.... Ma ove ponga mente che io cercai solo di scrivere alcune pagine leggiere, destinate senza pretesa a fuggitivo passatempo, egli le vorrà accogliere con maggior compiacenza, sapendomi forse grado di aver voluto ricordare parecchie cose, che col volgere degli anni sarebbero state alla fine interamente dimenticate.

NOTE

(1) Assai sgradito spettacolo, oltre all'ingombro della circolazione, era il sistema di tenere occupate varie piazze a mo' di mercato. Così sulla piazza CARLO EMANUELE II, detta comunemente *Carlina*, era il mercato del vino, e sorgeva su una parte della medesima un'informe tettoia, in parte chiusa con tavole, contro cui i *Brentatori* deponevano i loro arnesi, mentre al di dentro si vendevano minestre ed altre vivande. Sulla piazza *Susina* ora *Savoia*, stavano altre baracche pei ferravecchi, e su quella ora *Solferino*, erano il mercato della legna, del carbone, della paglia e del fieno. Finalmente sotto i portici di piazza *Carlo Felice* e adiacenze si teneva il mercato del grano. Ora si è provveduto altrimenti e in modo quanto mai decoroso e confacevole ad una città cospicua qual è Torino.

(2) Già sin da' suoi tempi CARLO EMANUELE I aveva cominciato a formare una raccolta di armi, collocandola in una galleria di legno attigua al palazzo; ma un incendio distrusse questa e quelle quasi compiutamente. Nè dopo lui altri più si occupò a disporre un'armeria, finchè nel 1833 Re CARLO ALBERTO volse il pensiero a far raccogliere dai Reali palazzi e dagli arsenali, tutte quelle armi ed oggetti, che, o per antichità o per pregio artistico o per gloriose ricordanze fossero degni di essere conservati, destinando a porli in mostra la Galleria *Beaumont*. Fatto quindi acquisto delle preziose collezioni del *Sanquirico* e della famiglia *Martinengo* di Brescia,

aggiuntavi la collezione delle armi indiane recate dal conte *Vidua*, e delle armi da fuoco dei primi tempi prese nel Brasile dal Principe EUGENIO DI CARIGNANO, egli riesci a formare così preziosa armeria, che nulla oramai ha essa da invidiare a quella della *Tour de Londres* tenuta meritamente in altissimo pregio.

Solo è a dolersi che finora non si sia formato un catalogo particoloreggiato di questa raccolta, alla quale vennero aggiunte le bandiere, le corone, le spade ed altri oggetti stati offerti al Re VITTORIO EMANUELE II, dalle varie Provincie Italiane chiamate a libertà; ond'è che i bramosi di conoscere quanto è degno di considerazione sia fra le armature, sia fra i varii oggetti, occorre, o leggere le cartoline saggiamente collocate con numero progressivo, ovvero consultare il pregevole libro del BARICCO, *Torino descritta*, ove si trova un indice assai elaborato e copioso, quantunque incompleto.

(3) Anticamente, ove sta ora la cancellata, sorgeva una Galleria ornata di colonne, di statue e di marmi, detta dapprima la *Terrazza di Piazza Castello* e quindi il *Padiglione*, e da esso si usava mostrare al popolo la SS. SINDONE. Ed altra Galleria partiva pure dal Palazzo ove è ora la Loggia Reale, per comunicare col Palazzo Madama. In seguito ad un incendio avvenuto nel Padiglione, in occasione di una grande luminaria, fu ordinata nel 1801 la demolizione totale del Padiglione e della Galleria, rimanendo finalmente le due piazze sgombre come sono al presente.

(4) Sotto la Loggia Reale fu decretato dal Municipio il collocamento di una lapide, a perenne ricordo che dalla medesima Re CARLO ALBERTO bandiva la guerra dell'Indipendenza Italiana.... Sinora però non si rinvenne, a quel che pare, un'iscrizione abbastanza convenevole.

(5) Dietro le sale del primo piano corre una spaziosa galleria decorosamente dipinta, la quale, dall'Armeria suddetta scesi pochi gradini, riesce sino al Teatro. In guisa che la Famiglia Reale, sin dal Palazzo del Chiabrese può recarvisi senza escir di casa, mentre più vicino ha pure comodo accesso alla Chiesa di S. Giovanni.

(6) La Società Promotrice fu istituita nel 1842. Dopo aver promosso successivamente le Esposizioni di Belle Arti in varii luoghi, o presi a pigione, o gratuitamente ottenuti, giunta oramai a singolare grado di floridezza, la Direzione pensò di procacciarsi un edificio proprio, che la rendesse indipendente da ogni eventualità, e riuscisse in pari tempo corrispondente ai desiderii degli artisti e del pubblico. Fatta perciò ricerca di un luogo, quanto meglio fosse possibile centrale, lo scrittore di queste pagine si recò dal conte

Nigra ministro della casa del Re, e lo pregò di ottenere da S. M. la cessione gratuita del terreno occorrente, che era uno dei varii lotti posti in vendita per conto della Casa Reale. Coll'appoggio del Duca Ferdinando di *Sartirana*, Prefetto di Palazzo e Presidente della Società, la cosa si rese agevole, e il Re VITTORIO EMANUELE II, acconsentì generosamente alla ossequiosa domanda, concedendo senza costo alcuno tutto il terreno su cui sorge ora l'edificio.

I disegni sono dell'Ingegnere cav. Alessandro Mazzuchetti, il quale volle prestare gratuitamente l'opera sua. L'edificio è assai grandioso internamente, e l'atrio soprattutto vuol essere lodato per la decorosa armonia delle proporzioni architettoniche. Unico difetto venne a ravvisarsi nella luce alquanto scarsa nelle sale, e piovente forse troppo dall'alto. Ora la Direzione provò a far allargare quasi il doppio il lucernario di una sala e il risultato riescì soddisfacente a segno, che a grado a grado tutte le sale verranno disposte nello stesso modo.

La Società con questo edificio suo proprio ha quasi assoluta certezza di crescente prosperità, continuando ad essere qual è di presente, la più considerevole per ogni titolo, non solo d'Italia, ma forse di tutta Europa. Tant'è che estinguendosi annualmente una parte del prestito di L. 120 mila contratto per sopperire alle spese, fra 17 anni la Società resterà libera proprietaria dell'edificio senza dover più pagare cosa alcuna.

(7) Nella stagione estiva preferendo il pubblico di rimanersi all'aperto, dacchè nella sala il caldo accresciuto dall'illuminazione riesce insoffribile, il Sig. *Romano* ottenne dal Municipio di disporre una parte della piazza, sull'angolo, a uso di caffè aperto. E già nel 1875, chiuso con panche e vasi di fiori ampio sito, collocò nel centro un'orchestra, costruendo da un lato una tettoia pel servizio. La cosa piacque, e nel corrente anno egli volle rendere vieppiù elegante la decorazione con cancellata in ferro, con un vaghissimo *Châlet* svizzero pel servizio, e un porticato a colonne di severa architettura per la musica. Non piacque però guari questo contrasto così grande fra le due costruzioni, e certo sarebbe stato meglio maggior semplicità. Ad ogni modo, quando il tempo riesce favorevole, nelle sere sino ad ora assai tarda, grande è il concorso ad occupare i tavolini posti attorno ad una fontana zampillante, e che riflette le luci delle molteplici fiammelle, intantochè una musica assai buona, rallegra l'aëre con leggiadre melodie.

(8) Era l'architettura di ordine dorico a forma di un segmento di circolo, con due angoli sporgenti e sei colonne.

Sulla sommità stava su un dado la statua di *S. Maurizio* colla bandiera di Savoia; ai due fianchi, sull'attico, due fiumi, il *Po* e la *Dora*, versavano le acque in una vasca, e sui canti le statue di *Pallade* e di *Mercurio* accennavano le scienze ed il commercio.

Una lunga iscrizione latina dettata dal *Tesaurus* diceva come l'opera incominciata da CARLO EMANUELE II fosse poi stata compiuta da VITTORIO AMEDEO II nel 1680.

(9) L'iscrizione è la seguente :

QUI FECE DIMORA
E CESSÒ DI VIVERE
GIAMBATTISTA BOGINO
MINISTRO DI RE CARLO EMANUELE III
NATO IL 1701, MORTO IL 1784

Sul modo intanto con cui il Re Vittorio Amedeo II veniva a conoscere il Bogino, ecco quanto si narra, non so con quale fondamento, ed è soggetto di un racconto di *Paolo Gindri* col titolo *Il luminicino di Piazza Castello*.

Si dice adunque che il Re, ora andando a letto assai tardi, ora alzandosi notte tempo per qualche circostanza, dal proprio Palazzo vedeva continuamente un lume acceso in una camera all'ultimo piano della casa, ora Melano, che sorge sull'angolo di Piazza Castello e via Roma. Quell'indizio di persona che vegliava continuamente destò in lui desiderio di conoscere chi essa fosse, e incaricò un gentiluomo, venne a sapere che colà abitava un giovane avvocato studioso oltremodo, il quale, tutto solo, non aveva altro in mira che un assiduo lavoro.

Tanto bastò perchè il Re volesse di persona conoscere il *Bogino*, e fattolo chiamare, così gli piacque, che tosto lo volle con sè, affidandogli successivamente difficili lavori, ed innalzandolo a grado a grado ad alte cariche. Ed egli fu che gli ottenne da uno zio prete il dono del Palazzo distinto ora col N. 8 e che il *Bogino* regalò più tardi al conte *Prospero Balbo* come già si è detto.

(10) Ecco l'iscrizione posta sulla casa N. 8 a ricordo dell'illustre famiglia Balbo :

PROSPERO BALBO
ABITÒ QUESTA CASA
E VI MORÌ IL 15 MARZO 1837
CESARE BALBO
VI EBBE CULLA
E VI TENNE DIMORA
FINO ALL'ESTREMO GIORNO
CHE FU IL 3 GIUGNO 1853

(11) Essendosi costruito nel 1856 un teatro a galleria a pie' dei Giardini Pubblici, in vicinanza del luogo ove stava il Monumento, gli si diede il nome di *Teatro Balbo*. Singolarità non lieve mentre le sale di spettacolo, se non ai loro proprietari, sogliono intitolarsi sempre ad autori drammatici o scrittori di opere musicali. Comunque sia il teatro sta, ed è frequentato assai perchè vi è permesso il fumare, mentre intanto siffatta fastidiosa abitudine distoglie dal potervi andare non poche persone, le quali soffrono il puzzo del sigaro, e non amano guardare la scena a traverso una nebbia foltissima... Ora fra non molto questo Teatro verrà demolito e un altro ne sorgerà ivi presso più decoroso, collo stesso nome.

(12) Un distinto architetto lombardo venuto l'anno scorso fra noi per fare alcuni studii sull'arte sua, rimaneva altamente sorpreso nello scorgere la quantità di grandiosi Palazzi di cui va ricca Torino, e ne esprimeva la propria ammirazione nel Circolo degli Artisti, assicurando che poche città Italiane hanno tanta copia di opere architettoniche degne di essere osservate e prese a modello.

E che egli dicesse il vero, bastano a provarlo i Palazzi *Bertalazzo, Lascaris, D'Agliano, Barolo, Della Cisterna, Cavour, della Banca Nazionale, Ormea, Della Valle, Di Collegno, Valesa, Salmatoris, D'Agliè, Paesana*, ecc. ecc.

Peccato che il buon gusto antico sia stato quasi interamente smarrito ai giorni nostri!

(13) *Collino Ignazio* nacque in Torino nel 1724 ove studiò la scultura per cui aveva speciale predilezione. Avendo egli modellato e fuso in bronzo con molta valentia una statua di S. Sebastiano, presso il fonditore Ladotte, ottenne da Re Carlo Emanuele III una pensione per studiare in Roma, ove si recò nel 1750, e compiuti colà molti pregevoli lavori, fu nominato membro dell'Accademia di San Luca, ed ebbe il titolo di scultore di S. M. Di ritorno a Torino nel 1767 fondò una scuola di scultura e qui morì nel dicembre 1793.

Compagno assiduo in molti lavori fu al medesimo il fratello *Filippo*, che lo aiutò a compiere le statue dell'elegante fontana del castello di Agliè, una *Pallade* nel Palazzo Reale di Torino, le tombe dei Re di Sardegna in Superga, ed altri lavori in Stupinigi, alla Madonna di Vico presso Mondovì, a Novara, ed anche nel palazzo Imperiale di Pietroburgo, ecc. ecc.

E per ciò appunto che i due fratelli si aiutarono a vicenda in molte sculture, vengono le medesime attribuite ad entrambi senza distinzione, cangiandosi ben anche in plurale erroneamente il nome

loro che è in realtà Collino e non Collini come si stampò da parecchi.

(14) Nel volto della gran sala sta un gran quadro, lavoro pregevolissimo del Professore Comm. *Francesco Gonin*.

(13) Il terreno occorrente fu concesso da S. M. ad un prezzo di gran lunga inferiore al suo vero valore.

(14) Il giorno 28 febbraio 1876 in quella Pia Casa, con modesta funzione si celebrò il Centenario della morte di questa santa donna meritevole di omaggio meglio assai che non molte altre persone cui si posero lapidi o innalzarono monumenti. Sulla porta d'entrata sta scritto questo motto da lei preso a norma delle sue opere: *Laborem manuum tuarum manducabis*.

(15) Anticamente gli isolati di via Po erano disgiunti l'uno dall'altro. Il Re Vittorio Emanuele I, amando fare ogni dì la sua passeggiata a piedi, ordinò la costruzione dei terrazzi dalla parte della Università. I medesimi però furono solo compiuti nel 1827, sino alla chiesa dell'Annunziata. E quello poi avanti alla medesima venne fabbricato nel 1833.

(16) La prima fiera fantastica in via Po ebbe luogo nel 1866. Nel 1867 cominciò la fiera dei vini, che venne continuata sempre di poi, e in quell'anno altra ne venne pure fatta di cavalli, con premii dati dalla Società di *Giandoja*. Nel 1868 infine se ne tentò una di bestiame la quale non ebbe gran risultato.

(17) Nel Circolo degli Artisti venne ideata, un giorno del 1860, questa Società la quale aveva per iscopo la beneficenza associata col lavoro. Non paga perciò la medesima di dare piacevolissime rappresentazioni *umoristiche* nel Circolo stesso degli Artisti, volle più specialmente raggiungere quel fine con concorrere alle pubbliche feste del Carnevale, destinando il prodotto dell'opera sua a vantaggio di parecchi Istituti di beneficenza, come si vede dall'elenco pubblicato a pagina 67 e 68.

Ora poi avendo il benemerito cav. Rodolfo Morgari, professore di pittura nell'Accademia Albertina, rinunziato all'ufficio di Gran Mastro, senza che le vive istanze di tutti i Cavalieri dell'Ordine abbiano potuto farlo desistere dal suo proposito, il Gran Bogo sta raccolto in mesto silenzio. Ed è peccato davvero. Chè più vivace e spiritosa Società non si sarebbe potuto immaginare. Ma tale è il destino purtroppo di ogni migliore istituzione..... Brillare di luce vivissima e spegnersi in breve inesorabilmente.....

(18) L'orditura dello spettacolo si deve in gran parte ai giovani *Cesare* ed avvocato *Carlo* fratelli *Scotta*, il primo de' quali rap-

presentava *Giandoja* e l'altro ideò e diresse con grande maestria quelle mosse che in pochissime prove riescirono pure ad appalesare una singolar precisione in ogni più variata e difficile evoluzione, onde ne venne un magnifico effetto, che si poté ammirare anche dai più lontani.

Poveri giovani!.... Ed entrambi posano freddi nel sepolcro!....

(19) Per dar la sua giusta parte a ciascuno devo notare che il *Della Vedova*, autore del *Giocoliere*, fu tra gli scultori quello che lavorò assiduamente ogni anno; e furono sue le vaghissime statue rappresentanti l'*Arte* e la *Beneficenza* eseguite pel primo Banco di Beneficenza in via Po, e che ora stanno a speciale ornamento della Galleria del Circolo degli Artisti.

(20) Credo far cosa grata ai lettori collo stampare qui lo Statuto, due Decreti e l'elenco dei Dignitari di questa Società che sotto l'aspetto umoristico è riuscita però ad ottenere così efficaci risultati.

STATUTO

Articolo I. IL BOGO È IL BOGO, è il Gran Mastro è il suo Profeta.

2. *Et in veneratione* del Bogo, l'Ordine Cavalleresco, emanazione dell'arte, mantiene la sua gloriosa divisa *Miscet utile dulci — Lætitia Labor*.

3. *Il Padre* Lingua Piemontese è la lingua naturale rivelata dal Bogo. *Et* la Madre Lingua Italiana è adottata per gli Atti Ufficiali.

Et la Sede attuale dell'Ordine è nel CIRCOLO DEGLI ARTISTI.

4. E l'Ordine è composto:

1. Del Gran Mastro

2. Del Vice Gran Mastro

3. Di Grandi Dignitari formanti il Gran Consiglio.

4. Di Grandi Ufficiali

5. Di Ufficiali

6. Di Cavalieri Caporali

7. Di Cavalieri

8. Di Membri Onorarii.

5. E la persona del Gran Mastro è inviolabile.

6. E il Gran Mastro rappresenta l'Ordine *propter urbem et orbem*. Presiede alle Adunanze del Gran Consiglio ed alle Assemblee dell'Ordine. Promulga le Leggi, firma i Decreti, fa Trattati d'alleanza, spedisce Ambasciatori alle Potenze amiche, ecc. ecc.

7. Il Vice Gran Mastro surroga il Gran Mastro semprechè *Magnus Magister vacat*.
8. Il Gran Consiglio è formato di Grandi Dignitari dell'Ordine, e diviso in Gran Magistero e Gran Consulta.
9. E il Gran Magistero è composto di nove Membri :
Inizia et promuove le gesta del Bogo.
10. E la Gran Consulta, composta di ugual numero di Dignitari, esamina e pondera col Gran Magistero le proposte iniziate.
11. E le proposte del Gran Consiglio sono deferite alla sanzione dell'Ordine riunito in Assemblea.
12. *Sed autem, si urget opus*, il Gran Mastro invita il Gran Magistero a deliberare in via eccezionale: e di queste deliberazioni il Magistero è responsabile.
13. L'Assemblea discute e sanziona le proposte del Gran Consiglio e fa quelle mozioni che crede vantaggiose, a gloria, lustro e decoro dell'Ordine ;
E l'Assemblea può anche essere convocata per richiesta in iscritto, firmata da almeno 15 Membri, e presentata al Gran Mastro.
14. L'ammissione a far parte dell'Ordine si fa mediante domanda in iscritto, diretta al Gran Mastro, e da esso trasmessa al Gran Consiglio, il quale pronuncia sul farsi luogo all'Esame.
15. E i Membri tutti dell'Ordine sono uguali davanti al Bogo.
E dovranno esser pronti in ogni circostanza a prestare il proprio concorso *corde, ingenio et opere*, insomma con ogni loro mezzo alla grandezza dell'Ordine.
16. E le promozioni hanno luogo nelle Circostanze Solenni, e sono conferite *cum pompa magna et magnificentia* dal Gran Mastro *prævia* approvazione del Gran Consiglio.
17. *Quandoque adveniat* che un Membro dell'Ordine, durante un intero anno non abbia dato *signum vivendi* senza giustificarne il motivo, spetta al Gran Consiglio di delucidarne le cause, per riconoscere se sia il caso di riferirne all'Assemblea e considerarlo come volontariamente dimissionario.
18. Ma se *maraman pèr disgrassia* un Membro (*ehu ! miser ! !*) mancasse al decoro dell'Ordine, l'Assemblea convocata in Alta Corte di Giustizia pronuncerà in proposito.

Lex, dura lex, sed lex. La Legge è uguale per tutti.

Dato a Torino, dalla Sede dell'Ordine

11 Marzo 1871

ANNO BOGALE XI

Il Gran Mastro

MORGARI RODOLFO I.

DECRETO N. 1

Noi Gran Mastro dell'Ordine del Gran Bogo, in virtù dei pieni poteri accordati dall'Assemblea in data 30 gennaio e 10 marzo 1871 ecc. ecc.,

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO UNICO

I distintivi dell'Ordine sono conformi all'antico modello.

I gradi sono regolati secondo la progressività indicata all'art. 4 dello Statuto.

I Cavalieri si fregiano della Medaglia con nastro bianco al petto, lato sinistro.

I Cavalieri Caporali sono distinti con una Pipa in metallo bianco attraversante il nastro (vedi Modulo conservato negli Archivi).

Gli Ufficiali con due Pipe, c. s.

I Grandi ufficiali con tre Pipe, c. s.

I Grandi Dignitari con la Medaglia appesa al collo e con *Crachat* a raggi intercalati da tre Pipe.

Il Vice Gran Mastro con la Medaglia al collo e con *Crachat* a quattro Pipe, c. s.

Il Gran Mastro col Gran Cordone, o fascia bianca a tracolla, e con *Crachat* a quattro Pipe.

È obbligo di fregiarsi dei Distintivi nelle Circostanze Solenni; è considerata come mancanza grave il fregiarsi di un distintivo che non corrisponda al grado conferito.

DECRETO N. 2

Noi Gran Mastro dell'Ordine del Gran Bogo, in virtù dei pieni poteri accordati dall'Assemblea in data 30 gennaio e 10 marzo 1871 ecc. ecc.,

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO UNICO

L'Ordine Cavalleresco del Gran Bogo è stabilito come segue:

Gran Mastro dell'Ordine

MORGARI RODOLFO I

Vice Gran Mastro effettivo e Gran Mastro Onorario

FOSSATI CARLO

GRANDI DIGNITARI

FORMANTI IL GRAN CONSIGLIO

Gran Magistero

Pastoris Federico	Gran Tabelion
Panissera Marcello	Gran Ministr Plenipotenssiari
Biscarra Carlo Felice	Gran Goardasigij
Ardy Bartolomeo	Gran Puncista e Tesorè
Teja Casimiro	Gran Fusèta
Cerruti Felice	Gran Ippografista
Gamba Enrico	Gran Goardaroba
Pittara Carlo	Gran Apostol Tiberin
Chiaves Desiderato	Gran Cantor

Gran Consulta

Volpato Gioanni	Gran Patriarca
Borani Giuseppe	Gran Ciambèrlan
Gonin Francesco	Gran Pènel
Rocca Luigi	Gran Scriba
Solei Giuseppe	Gran Baricola d'or
Gamba Francesco	Gran Piroscafista
Barucco Felice	Gran Tupinista
Dellavedova Pietro	Gran Conservator
Sella Quintino	Grand'Alpinista

Vi sono inoltre 7 *Grandi Ufficiali*, 8 *Ufficiali*, 36 *Cavalieri caporali*, fra cui il Principe EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO, e 60 Cavalieri.

I Membri *Onorari*, fra i quali sono registrati i Principi Reali UMBERTO DI SAVOIA e AMEDEO DUCA D'AOSTA, sono 28.

(21) A tali somme si potrebbero aggiungere i prodotti dei Balli con Maschere dati nel Regio Teatro, ed altre somme raccolte per mezzo di speciali rappresentazioni. Ma ciò trarrebbe troppo in lungo, ed oltracciò non corrisponderebbe più allo scopo che mi sono prefisso.

(22) Il prodotto del Ballo fantastico nel 1872 fu di lire 16.100 e quello della *Disfida di Montebecco* nel 1873 di lire 6500. Ond'è

che la somma totale procacciata dal GRAN BOGO a scopo di beneficenza risulta in totale di L. 98.606,30.

(23) Una lapide ricorda l'erezione di questo Convitto colle seguenti parole:

MARIA FELICITA A SABAUDIA
REGUM FILIA SOROR AMITA
REGIUM HUNC VIDUARUM CONVICTUM
MIRA PROVIDENTIA EXCITAT
SUMMA AUCTORITATE TUETUR

(24) L'altezza del Po sul livello del mare a Torino è di m. 207. La sua inclinazione dalla sorgente sin qua è di metri 1744. Il fiume è bastevolmente pescoso. Pregiate ne sono le anguille, e le sue trote si reputano più squisite di quelle che vengono dal Lago Maggiore. Talvolta lo storione (*Arcipenser sturio*) che dal mare sale a ritroso le acque, giunge sino all'estremo lembo inferiore della città. Altre volte i pescatori dovevano fare omaggio all'Arcivescovo di Torino di uno di questi pesci, che è a dir vero cibo ghiotto assai.

(25) Superga sorge a 658 metri sul livello del mare.

(26) La salita, dalla strada per Moncalieri, si fa comodamente a piedi in un quarto d'ora. Per la discesa bastano poco più di dieci minuti.

(27) I disegni del giardino sono dell'ingegnere e paesista *Barillet* eseguiti dal giardiniere *Quignon*. Vi si diede principio nel 1864.

(28) Giusta l'uso di quei tempi assai meglio poetici dei nostri, con vivace immaginazione si decoravano gli appartamenti, come ne fanno fede ancora parecchie Ville Reali. E quivi una camera era destinata alle piante e vi erano ritratte tutte le trasformazioni mitologiche che vi avevano relazione; altra rappresentava le delizie dei fiori, delle frutta, della caccia, della musica, della pesca e via via. Ogni dipinto poi era *illustrato* con un motto in versi, alcuni dei quali affettati assai. Cito ad esempio:

« L'onda faonda dolce stil feconda.

« Dolce è il morir dov'è canoro il pianto.

« Cade il fior, cade amor, gli sferza il tempo.

(29) Tal triste caso avvenne pure al figlio primogenito di *Luigi Filippo*, il *Principe d'Orleans*.

(30) A malgrado l'ampiezza del Palazzo, trovandosi insufficienti le camere pel servizio, al tempo in cui la rimpianta Regina MARIA ADELAIDE, recavasi a farvi dimora, si aggiunse un piano al disopra

della galleria centrale e si ampliarono le costruzioni per le scuderie, ecc.

(31) Il *Beaumont* è quel distinto pittore che diede il suo nome, come già si è detto, alla Galleria ove ora sta l'Armeria Reale nel Palazzo di Torino. Direttore dell'Accademia di Pittura, compì molte opere pregevoli e disegni originali per la fabbricazione degli arazzi. Morì in Torino nel 1766.

(32) Il misero cittadino, un'ora prima di essere tratto a morte scriveva ancora un sonetto pieno di spirito poetico, di pietà verso Dio e di sdegno contro i crudeli suoi percussori!!!

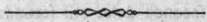
E chi ha tempo legga tutto quanto dice di quell'egregio uomo il Botta, nel libro undecimo della sua storia, e non potrà a meno di non trovarsi commosso profondamente dalle pietose parole di questo nostro Storico illustre, e già discepolo di quel disgraziato!

(33) Attualmente a levante del Castello sono 202, ed a ponente 86, nel solo territorio di Moncalieri.

(34) Giornalmente vi sono 20 partenze per mezzo dei convogli a vapore, 12 col *Tramway* e 12 cogli Omnibus che hanno l'ufficio davanti al R. Castello. Alle medesime corrispondono altrettanti arrivi da Torino.

(35) Nel mattino di questa fiera si commercia una grandissima quantità di canapa.

(36) Frequentano inoltre le scuole Ginnasiali e Liceali del Collegio da 25 a 30 giovani esterni. E a prova dell'ottimo insegnamento che si dà in questo Collegio, basti il dire che nel 1875 due di essi si guadagnarono un posto nel Collegio delle Provincie.

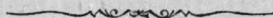


INDICE

Due parole	Pag.	3
Palazzo di Città	"	5
Il Conte Verde	"	6
Piazza Reale	"	ivi
Castore e Polluce	"	7
Piazza Castello	"	ivi
Teatro Regio	"	8
Volo d'un asino	"	9
Via della Zecca	"	11
Galleria dell'Industria Subalpina	"	13
Caffè Romano	"	ivi
Via Po	"	ivi
Caffè Roma	"	14
Via Carlo Alberto	"	ivi
Monumento Carlo Alberto	"	ivi
Caffè Alfieri	"	16
Caffè Fiorio	"	ivi
Via Bogino	"	17
Prospero e Cesare Balbo	"	ivi
Il Ghetto	"	18
Palazzo Graneri	"	19
L'avvocato Virginio	"	20

R. Università	Pag.	21
L'abate G. Battista Vasco	»	22
Caffè Londra	»	23
Chiesa di S. Francesco di Paola	»	ivi
Accademia Albertina	»	24
Camillo Cavour	»	26
Via Rossini	»	27
Accademia Filodrammatica	»	28
Teatro Vittorio Emanuele	»	ivi
Museo Civico	»	29
<i>Café de Paris</i>	»	ivi
Caffè Venezia	»	ivi
R. Ospizio di Carità	»	30
Caffè Nazionale	»	31
Teatro Rossini	»	32
Via Montebello	»	33
Tempio Israelitico	»	ivi
Via e Chiesa San Massimo	»	34
Caffè Livorno e Moka	»	35
Chiesa dell'Annunziata	»	ivi
Via e Istituto delle Rosine	»	36
Piazza Vittorio Emanuele	»	37
Caffè Vittorio Emanuele, Rondò e Lombardo Veneto	»	38
Spettacoli Carnevaleschi	»	39
Società <i>Giandoja</i>	»	42
GRAN BOGO — Bogorama	»	52
Lanterna Magica	»	53
Veglia Fantastica	»	55
La Disfida di Montebecco	»	56
Prodotti delle pubbliche Feste	»	67
Via Plana	»	69
Teatro Gerbino	»	ivi
Via della Rocca	»	70
Via Bonafous	»	71
Corso Lungo Po	»	72
Via Barolo	»	74
Chiesa di Santa Giulia	»	ivi
Via Vanchiglia	»	76
Via Bava	»	ivi
Corso Napione	»	ivi
Ponte sul Po	»	77

Chiesa della Gran Madre di Dio	Pag.	78
Villa della Regina	»	80
Società anonima degli Omnibus	»	83
Convitto delle Vedove e Nubili	»	85
Il Monte dei Cappuccini	»	86
Bagni natanti	»	87
Società dei Canottieri	»	89
Vedetta Alpina al Monte	»	90
Chiesa del Monte	»	94
Val Salice	»	95
Ponte Maria Teresa	»	96
Castello del Valentino	»	98
Villa Prever	»	100
S. Vito	»	102
Cavoretto	»	103
Segheria idraulica	»	105
Pietosa commemorazione	»	107
Castello di Moncalieri	»	108
Città id.	»	111
Carlo Tenivelli	»	116
R. Collegio Carlo Alberto	»	119
Osservatorio	»	122
Conclusione	»	128
Note	»	129



76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120

Chiesa della Madonna in Dio
 Villa della Regina
 Società Anonima delle Opere
 Comune delle Vigne e Rive
 Il Monte dei Cappuccini
 Bagno nautico
 Palazzo dei Canonici
 Vigna Nuova al Monte
 Chiesa del Monte
 Val d'Alto
 Palazzo Maria Teresa
 Castello del Valentino
 Villa Reale
 S. Vito
 S. Andrea
 S. Spirito
 Chiesa commemorativa
 Chiesa di Montebello
 Chiesa di
 Carlo Farini
 S. Pietro (Cattedrale)
 S. Giovanni
 S. Maria
 S. Rocco
 S. Tomaso



OPERE PUBBLICATE DALLO STESSO EDITORE

VITTORIO DI MARMORITO. **Racconti e storielle.**

1 vol. in-12° L. 3 50

CÓRDULA. **Pagine di una donna.** 1 vol. in-12° » 3 50

CORONA G. **Picchi e Burroni.** Escursioni nelle

Alpi. 1 vol. in-12° » 3 50

CHIAVES DESIDERATO. **Ricreazioni di un filo-**

drammatico. Commedie. 1 vol. in-12° . » 3 50

Vincenzo Gioberti e il Generale Dabormida.

Documenti pubblicati da V. E. DABORMIDA.

1 vol. in-12° » 1 60

Curiosità e ricerche di storia subalpina

pubblicate da una Società di Studiosi di patrie memorie. — Si pubblicano a puntate di 12 f. di stampa ed al prezzo di lire 5 ciascuna. Fu già pubblicata la puntata 7ª.

CARUTTI D. **Storia della Diplomazia della**

Corte di Savoia. — Furono già pubblicati

i due primi vol. al prezzo di L. 8 caduno.

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

In Ferrovia: da Cavallermaggiore ad Alessandria, cenni storici descrittivi; *premiati con medaglia d'argento dalla Società Pedagogica di Milano.* — **Racconti per fanciulli:** due serie; *premiati al Congresso Pedagogico di Torino.* — **Commedie per fanciulli e fanciulle,** tre volumetti; *il primo premiato con medaglia al Congresso Pedagogico di Napoli.* — **Piccolo Galateo popolare.** — **Il Canzoniere della gioventù.** — **Un mondo di cose,** con 162 incisioni. — **Di qua e di là,** novelle e racconti. — **Guglielmo e Rachele,** episodio di una stagione invernale a San Remo, con cenni storico-descrittivi. — **Grammatica Piemontese del Pipino** con-aggiunte. — **Il linguaggio del cuore,** raccolta di dialoghi e versi da recitarsi nelle scuole, ecc., *seconda edizione con nuove poesie.* — **Celie e sferzate,** raccolta di poesie giocose. — **Viaggio sul Tramway:** da Piazza Castello alla Barriera di Nizza.

Prezzo del presente volume

Una Lira

ING. P. SCHINA - Via Pavia 20 - TORINO - tel. 28.98.33

P